RUTH RENDELL
ADDIO PER SEMPRE
(Shake Hands Forever, 1975)

1

La donna ferma sotto l'orario delle partenze alla stazione Victoria aveva un corpo piatto e rettangolare cui si accompagnava un viso rettangolare e rigido. Un cappello di feltro marrone rossiccio le racchiudeva il capo in una sorta di guscio di noce, le sue mani erano protette da guanti di cotone marrone rossiccio e ai suoi piedi giaceva una valigia di pelle marrone, antiquata ma in condizioni perfette, che l'aveva accompagnata quasi quarant'anni prima nel suo viaggio di nozze. I suoi occhi scrutavano cupamente i viaggiatori che si affrettavano verso il treno, mentre le labbra si andavano stringendo sempre più, fino a ridursi a una sottile fessura.

Stava aspettando suo figlio. Lui era già in ritardo di un minuto e la sua mancanza di puntualità cominciava a procurarle una profonda soddisfazione. Della quale, tuttavia, non si rendeva conto. Avrebbe negato risolutamente se l'avessero accusata di provare qualcosa del genere, così come avrebbe negato il piacere che le procurava qualsiasi fallimento o manchevolezza del prossimo, ma quella sensazione era lì, dentro di lei, una sorta di indefinito benessere destinato a svanire, rapidamente com'era nato, per lasciare il posto, con l'improvviso, affannato sopraggiungere di Robert, alla sua consueta astiosità.

Il ritardo del figlio era così irrilevante da far apparire assurda qualsiasi osservazione, così lei si limitò a porgergli la guancia coriacea dicendo: — Oh, eccoti qui.

— Hai già preso il biglietto? — domandò Robert Hathall.

Non lo aveva preso. Sapeva benissimo che Robert non viveva nell'agiatezza da quando si era risposato, tre anni avanti, ma questo era soltanto colpa sua. Pagarsi il proprio biglietto sarebbe servito a incoraggiarlo.

— È meglio che ti affretti ad andare a prenderli, se non vogliamo perdere il treno — ribatté, tenendo ben stretta la borsetta.

Robert impiegò una quantità di tempo. Lei notò che erano già le sei e cinque, mentre il treno per Kingsmarkham sarebbe partito alle sei e dodici, ma non pensò, almeno consapevolmente, che sarebbe stato bello perderlo, così come non pensava, consapevolmente, che sarebbe stato bello trovare la nuora in lacrime, la casa in disordine e la cena non ancora pronta. Tutta-

VISIT…

via i semi del piacevole risentimento cominciavano ancora una volta a germogliare. Aveva atteso quel fine settimana con profondo compiacimento, certa che qualcosa sarebbe andato storto, e niente le sarebbe stato più gradito che arrivare in ritardo, non per colpa sua, e che quel ritardo sfociasse in una lite tra Robert e Angela, ma questo covava tacitamente al disotto della consapevolezza che suo figlio stava di nuovo pasticciando tutto quanto.

Nonostante tutto, arrivarono a prendere il treno. Era affollatissimo ed entrambi dovettero restare in piedi, ma la signora Hathall non si lamentò. Non lo faceva mai. Avrebbe preferito svenire piuttosto che addurre la propria età e le vene varicose come motivi per cui un uomo dovesse cederle il posto. Era una martire dello stoicismo. Si sistemò invece, con quel suo corpo massiccio come un armadio, in modo da impedire che il viaggiatore seduto accanto al finestrino stendesse le gambe o leggesse il giornale. Aveva una cosa sola da dire a Robert e quella poteva aspettare finché vi fossero intorno meno orecchie indiscrete. E con ogni probabilità, suo figlio non aveva niente da dire à lei. In fin dei conti, da due mesi trascorrevano insieme la serata di tutti i giorni feriali. Ma aveva notato con profonda riprovazione che la gente era incline a chiacchierare proprio quando non aveva niente da dire. E suo figlio non andava esente da quel vizio. Lo ascoltò con viso arcigno mentre parlava dello splendido paesaggio attraverso il quale sarebbero passati fra poco, delle bellezze di Bury Cottage, di quanto Angela desiderasse vederla. A quell'ultima osservazione la signora Hathall si concesse un commento, una sorta di breve grugnito gutturale che si sarebbe anche potuto interpretare come una risatina. Tornò con la mente all'unica volta in cui si era incontrata con la nuora, in quella stanza di Earls Court, quando Angela aveva commesso l'oltraggioso reato di definire Eileen una cagna famelica. Molta acqua sarebbe dovuta passare sotto i ponti prima che una simile impudenza fosse dimenticata! La signora Hathall rammentò come fosse uscita da quella stanza e avesse sceso le scale eretta e risoluta, decisa a non rivedere mai più Angela, per nessun motivo. Il fatto che ora avesse accettato di andare a Kirtgsmarkham era soltanto una prova della sua generosa indulgenza.

A Myringham, il passeggero seduto accanto al finestrino scese barcollando dal treno, con le gambe intorpidite, e la signora Hathall prese il suo posto. Robert cominciava a dare segni di nervosismo. Com'era naturale, del resto. Sapeva benissimo anche lui che Angela non poteva competere con Eileen come cuoca e come massaia e si stava certo chiedendo di quan-

to la sua seconda moglie sarebbe rimasta al disotto della prima in quel campo. Che quello fosse per l'appunto il pensiero che lo turbava fu confermato da ciò che disse un momento dopo.

— Angela ha impiegato tutta la settimana a lustrare la casa per te.

Alla signora Hathall sembrò inconcepibile che si potesse fare una dichiarazione simile ad alta voce, in una vettura piena di gente. Le sarebbe piaciuto ribattere, primo, che Robert avrebbe dovuto almeno dirlo sottovoce; secondo, che le donne per bene la tenevano lustra *sempre*, la loro casa, ma si limitò a un sommesso — Non doveva darsi tanto disturbo per me. — Poi aggiunse acidamente che era tempo di prendere la valigia dalla reticella.

— Mancano ancora cinque minuti — osservò Robert.

Come unica risposta, lei si alzò faticosamente in piedi e cercò di prendere la valigia. Suo figlio e un altro passeggero si affrettarono ad aiutarla, la valigia rischiò di cadere sulla testa di una giovane donna con un bambino in grembo e quando il treno si fermò a Kingsmarkham, mandando i viaggiatori a sbattere l'uno contro l'altro, il piccolo subbuglio non si era ancora quietato.

— Non sarebbe accaduto niente se tu avessi fatto quello che ti avevo chiesto — borbottò la signora Hathall non appena furono sul marciapiede. — Ma sei sempre stato ostinato come un mulo!

Fu stupita che Robert non ribattesse, che non cercasse di difendersi. Doveva essere più teso di quanto lei non pensasse. — Ora prenderemo un taxi, no? — domandò per pungolarlo ancora un po'.

— Ci aspetta Angela con l'auto.

Allora non le restava molto tempo per dire quello che aveva in mente. Consegnò la valigia a Robert e lo prese per un braccio in maniera possessiva. Non perché avesse bisogno del suo appoggio, ma perché le sembrava della massima importanza che sua nuora (quale dolorosa vergogna avere contemporaneamente due nuore!) li vedesse, al primo sguardo, uniti e concordi.

— È venuta a trovarmi Eileen, stamattina — disse mentre consegnava i biglietti all'uscita.

Robert alzò distrattamente le spalle. — Mi chiedo come mai voi due non viviate insieme.

— Ti farebbe comodo, vero? Così potresti risparmiarti la spesa della sua casa. — La signora Hathall rafforzò la presa sul braccio del figlio che cercava di sottrarsi. — Ti manda tutto il suo affetto. Le farebbe piacere che andassi a trovarla qualche sera, quando sei a Londra.

— Hai voglia di scherzare — ribatté Robert, ma lo disse in tono vago e senza eccessivo rancore, mentre scrutava attentamente l'area del parcheggio.

— È una vera vergogna... — riprese sua madre, decisa a continuare il discorso, ma s'interruppe a metà frase. Un pensiero meraviglioso le si stava affacciando alla mente. Conosceva fin troppo bene l'auto di Robert, che non era riuscito a cambiare, ormai da anni, per via delle ristrettezze in cui l'avevano ridotto le donne. Frugò a sua volta con lo sguardo lo spiazzo asfaltato, poi osservò in tono soddisfatto: — A quanto pare, non se l'è presa troppo calda per venire ad aspettarci.

Robert parve a disagio. — Il treno è arrivato con un paio di minuti d'anticipo.

— Era in ritardo di tre minuti — ribatté sua madre con un sospiro soddisfatto. Eileen sarebbe stata lì già da un pezzo. L'avrebbero trovata sul marciapiede, con un bacio per la suocera e la gaia prospettiva di una bella tazza di tè che li aspettava a casa. E con lei ci sarebbe stata anche la nipotina... — Povera piccola Rosemary — sospirò la signora Hathall fra sé, ma in modo da essere udita.

Robert, figlio di sua madre anche in quello, non era tipo da sopportare senza commenti provocazioni del genere, ma nemmeno questa volta reagì. — Pazienza — mormorò invece. — La mia casa non è molto lontana.

— Oh, possiamo benissimo andare a piedi — assicurò la signora Hathall con l'espressione stoica di chi sa che il peggio deve ancora venire e che quindi la prima e meno gravosa prova dev'essere affrontata senza batter ciglio. — Sono abituata a camminare molto e non sono stanca.

Si avviarono nella dolce sera settembrina ancora illuminata dagli splendori del tramonto, fra gli alberi dal fogliame tuttora fitto e giardini rallegrati dagli ultimi, meravigliosi fiori dell'estate. Ma la signora Hathall che, come l'innamorato della ballata, avrebbe potuto dire: "Che cosa contano per me le bellezze della natura?", non li degnò di uno sguardo. I suoi desideri stavano diventando certezza. La depressione di Robert poteva significare una cosa sola. Questa sua moglie, questa ladra, questa distruttrice di felici focolari domestici, stava per piantarlo e lui lo sapeva.

Finalmente svoltarono in Wool Lane, un ombroso vialetto appartato e non asfaltato. — Oh, che bella questa casa! — esclamò la signora Hathall.

Robert guardò la villa, costruita fra le due guerre. — È l'unica della strada, oltre alla nostra. Vi abita la signora Lake, una vedova.

— Peccato che non sia la tua — osservò la signora Hathall con voluta

ambiguità. — Ci vuole ancora molto?

— Appena oltre quella curva. Non so immaginare che cosa possa essere accaduto ad Angela. Mi dispiace tanto di questo contrattempo. Davvero, mamma.

La signora Hathall, profondamente stupita che suo figlio potesse discostarsi dalla tradizione familiare al punto di chiedere scusa per ogni nonnulla, non fu nemmeno capace di ribattere e non aprì più bocca finché al margine della strada non apparve il villino. E allora un'ombra di delusione offuscò la sua soddisfazione, perché era una casa vecchia ma molto bella, in mattoni rosso scuro, con un nitido tetto di ardesia.

— È questa?

Robert annuì, aprendo il cancello. Sua madre notò subito che il giardino era trascurato, con le aiuole soffocate da alte erbacce e, sotto un albero mezzo inselvatichito, una costellazione di prugne imputridite. Emise un sommesso "Uhm", un rumorino non compromettente che le era abituale quando le cose stavano andando secondo le sue aspettative.

Robert infilò la chiave nella serratura e spalancò la porta d'ingresso. — Vieni, mamma.

Era palesemente sconvolto, ora. Nessun dubbio era possibile. Lei conosceva fin troppo bene quel suo modo di stringere le labbra, quel lieve tremito della guancia sinistra. E ci fu un'inequivocabile nota di nervosismo nella sua voce quando gridò: — Angela, siamo qui!

La signora Hathall lo seguì nel soggiorno, non riuscendo a credere ai propri occhi. Dov'erano le tazze da tè sporche, i bicchieri da gin segnati da impronte digitali, i vestiti abbandonati qua e là, le croste e la polvere? Ferma sul tappeto immacolato, girò intorno lo sguardo alla ricerca di qualche ragnatela sul soffitto, di qualche macchia sui vetri delle finestre, di qualche mozzicone dimenticato nei posacenere, mentre una sgradevole sensazione di gelo si andava impadronendo lentamente di lei. Si sentiva come un campione che, certo della vittoria, fiducioso nella propria superiorità, viene sconfitto al primo incontro da un principiante.

Robert, che era andato a cercare la moglie, rientrò nel soggiorno. — Non capisco dove possa essere. In giardino non c'è. Vado a vedere se la sua auto è nel box. Tu vuoi salire, intanto? La tua camera è quella più grande, sul retro.

Accertatasi che la tavola in sala da pranzo non era apparecchiata e che non era stato fatto alcun preparativo per la cena nella cucina immacolata, dove un paio di guanti di gomma e uno per i lavori domestici giacevano

accanto al lavello, la signora Hathall salì al piano superiore, facendo scorrere un dito lungo la balaustra di legno palesemente verniciata di fresco. Nemmeno un'ombra di polvere. E la camera a lei riservata era deliziosamente linda come tutto il resto della casa, con l'angolo della coperta ripiegato a esibire lenzuola di bucato, un cassetto della toeletta aperto e accuratamente foderato di carta-tela. La signora Hathall notò tutto, ma nemmeno per un attimo quelle rivelazioni a catena della bravura di Angela bastarono a mitigare l'odio che nutriva per lei. Era un vero peccato che sua nuora fosse ricorsa a quell'arma. Un vero peccato, punto e basta. Senza dubbio ben altre manchevolezze, come quella di non essersi fatta trovare alla stazione a ricevere la madre di suo marito, avrebbero fatto da contraltare a quella modesta bravura.

La signora Hathall passò nel bagno. Piastrelle lucenti, morbidi asciugamani, saponette per gli ospiti... Strinse le labbra in un'espressione arcigna. Le finanze non dovevano poi andare così male come voleva far credere Robert. Si disse soltanto che si risentiva di quell'inganno, senza arrivare nemmeno a formulare propriamente il pensiero che soffriva di un'altra delusione, quella di non poter gettargli in viso la sua povertà e i motivi che l'avevano causata. Si lavò le mani, poi uscì sul pianerottolo. La porta della camera matrimoniale era socchiusa. La signora Hathall esitò. Ma la tentazione di dare un'occhiata in quella stanza, scoprendo forse un letto sfatto e una confusióne di cosmetici da quattro soldi, fu troppo forte. Entrò senza fare rumore.

Il letto era rifatto con cura. E sopra la coperta era distesa bocconi una giovane donna, all'apparenza profondamente addormentata. I capelli bruni e un po' ispidi le ricadevano sulle spalle e il braccio sinistro era disteso all'infuori. La signora Hathall emise un altro "uhm", mentre una nuova ondata di compiacimento le gonfiava il petto. La moglie di Robert se ne stava lì a dormire placida, forse persino ubriaca. Non si era nemmeno preoccupata di sfilarsi le scarpe, prima di gettarsi sul letto, ed era vestita come quel giorno in Earls Court, come probabilmente vestiva sempre, in blue-jeans scoloriti e camicia rossa a scacchi. La signora Hathall ripensò ai graziosi abiti da pomeriggio, ai capelli corti e sempre in perfetto ordine di Eileen, che si sarebbe messa a dormire di giorno soltanto se fosse stata in punto di morte. Si avvicinò al letto, accigliata, e fece un altro "uhm", ma di ammonimento stavolta, inteso a segnalare la sua presenza e a provocare un'immediata, vergognosa risposta.

Non ne ottenne alcuna. Una collera violenta, la collera della persona che

si sente gravemente oltraggiata, si impadronì della signora Hathall, che posò una mano su una spalla della nuora per scrollarla. Ma non lo fece. Sfiorando il collo, lo sentì di ghiaccio, e quando sollevò il velo dei capelli scorse una guancia gonfia e bluastra.

Molte donne si sarebbero messe a gridare. La signora Hathall non aprì bocca. La sua figura parve ancora più massiccia e più che mai simile a un armadio quando si raddrizzò, posandosi una mano sul cuore che batteva all'impazzata. Nella sua lunga vita, aveva assistito a molte morti, quella dei genitori, del marito, di zii e zie, ma non aveva mai visto ciò che quei segni violacei su quel collo stavano a indicare: una morte violenta. Non provò alcuna sensazione di trionfo né di paura. Nient'altro che lo sbalordimento. Attraversò con passo pesante la stanza e scese la scala.

Robert era ad aspettarla accanto all'ultimo gradino. Per quanto ne era capace, la signora Hathall lo amava e, avvicinandosi a lui, posandogli una mano su un braccio, parlò con voce fioca e quasi riluttante, col tono più vicino alla tenerezza che le riuscì di trovare. E usò le sole parole che conosceva per annunciare una notizia tanto tragica.

— È accaduto un incidente. È meglio che vada su tu stesso a vedere. È... è troppo tardi per fare qualcosa.

Lui rimase immobile, senza parlare.

— Se n'è andata, Robert. Tua moglie è morta. — Lo ripeté, perché le sembrava che lui non avesse afferrato il significato delle sue parole. — Angela è morta, Robert.

La prese la vaga, sgradevole sensazione che avrebbe dovuto abbracciarlo, mormorargli qualche parola affettuosa, ma aveva dimenticato da un pezzo atteggiamenti di quel genere. Inoltre, tremava lei stessa, ora, e il suo cuore batteva disordinatamente. Robert non era né impallidito né arrossito. Le passò davanti, impassibile, e salì le scale. Lei aspettò, impotente, sbigottita, torcendosi le mani, con le spalle incurvate. Poi Robert le gridò dall'alto, con voce aspra ma calma: — Telefona alla polizia, mamma, e riferisci che cosa è accaduto.

La signora Hathall fu contenta di avere qualcosa da fare. Trovato il telefono su un tavolinetto sotto uno scaffale di libri, compose lentamente un numero.

2

Lui era alto, di ossatura forte ma un po' magro, di aspetto piuttosto mal-

sano, col ventre cascante e il colorito a chiazze rosse. I capelli, ancora neri, cominciavano a diradarsi; il viso aveva lineamenti duri e marcati, nell'insieme un po' impudenti. Se ne stava abbandonato su una poltrona, come se fosse stato maltrattato e poi gettato là. Sua madre, invece, sedeva eretta, le gambe bene accostate, le mani posate a palmo in giù sulle cosce, gli occhi duri fissi sul figlio, più con severità che con comprensione.

L'ispettore capo Wexford pensò alle madri spartane che preferivano vedere un figlio riportato a casa immobile sopra il suo scudo piuttosto che saperlo prigioniero. Non si sarebbe stupito se avesse detto al proprio di comportarsi da uomo, ma lei non aveva ancora aperto bocca, né fatto un gesto, dopo il breve cenno del capo rivolto a lui e all'ispettore Burden quando li aveva fatti entrare in casa. Sembrava la guardiana di un vecchio carcere o la sorvegliante di un opificio.

Al piano superiore, si udivano gli altri poliziotti che si aggiravano per le stanze. Il corpo della donna uccisa era stato fotografato così come giaceva e poi rimosso, dopo l'identificazione fatta dal marito, ma gli uomini avevano ancora molto da fare. La casa intiera doveva essere esaminata per la ricerca di impronte digitali, dell'arma del delitto, di eventuali indizi che potessero chiarire le modalità dell'assassinio. Ed era una casa piuttosto grande, con cinque stanze oltre alla cucina e al bagno. La polizia era lì dalle otto e adesso mancava poco alla mezzanotte.

Wexford, in piedi accanto a un tavolo sul quale si trovavano la patente della morta, il portamonete e tutto il resto rinvenuto nella sua borsetta, stava esaminando il passaporto, dal quale risultava che era cittadina inglese, nata a Melbourne, Australia, trentadue anni prima, di professione casalinga, capelli castano scuro, occhi grigi, altezza un metro e sessantadue, nessun segno particolare. Angela Margaret Hathall. Il passaporto era stato rilasciato tre anni prima e mai usato per andare all'estero. La fotografia assomigliava all'originale non più di quanto assomigliano abitualmente le fotografie di quel genere.

— Vostra moglie viveva qui sola, durante la settimana, signor Hathall? — domandò l'ispettore capo, mettendosi a sedere.

L'interpellato annuì, poi rispose, con voce che era poco più di un sussurro: — Prima lavoravo a Toxborough, ma dal mese di luglio, quando ho avuto un nuovo lavoro a Londra, non ho più potuto fare la spola ogni giorno. Stavo da mia madre durante la settimana e tornavo il venerdì sera.

— Oggi siete arrivati alle sette e trenta, mi pare?

— Sette e venti — precisò la signora Hathall, aprendo bocca per la pri-

ma volta.

— Sicché non vedevate vostra moglie da... quando? Domenica scorsa? Lunedì?

— Domenica sera. Andavo a Londra col treno la domenica sera. Mia... Angela mi accompagnava alla stazione. Le telefonavo ogni giorno. Lo avevo fatto anche oggi, all'ora di colazione, e stava benissimo. — Gli sfuggì un lieve rumore strozzato, quasi un singhiozzo, e le sue spalle si incurvarono anche di più. — Chi... chi può aver fatto una cosa simile? Chi poteva desiderare di uccidere... Angela?

Quelle parole avevano un'intonazione un po' artificiosa, un po' falsa, come se fossero state apprese da un teleromanzo o da un poliziesco di terz'ordine, ma Wexford sapeva per esperienza che il dolore a volta può essere espresso soltanto con luoghi comuni. Sappiamo essere originali soltanto quando siamo felici. Il dolore ha un'unica voce, un unico pianto.

E rispose a quelle domande con frasi altrettanto trite. — Questo è ciò che dovremo scoprire, signor Hathall. Siete stato in ufficio tutto il giorno, oggi?

— Alla Marcus Flower, consulenze in relazioni pubbliche, Half Moon Street. Sono un contabile. — Hathall si schiarì la voce. — Potete controllare. Vi diranno che sono stato là tutto il giorno.

Wexford non inarcò le sopracciglia. Si limitò a strofinarsi il mento fissando in silenzio il padrone di casa. Anche il viso di Burden rimase assolutamente impassibile, ma l'ispettore capo era certo che stava pensando quello che pensava lui. E durante quel silenzio, Hathall, che aveva pronunciato le ultime parole quasi con impeto, fu scosso da un singhiozzo più forte e si nascose il viso fra le mani.

— Non lasciarti andare, figliolo — disse la signora Hathall, rigida come una statua. — Comportati da uomo.

Ma devo anche soffrire da uomo... Mentre la battuta del Macbeth gli echeggiava nella mente, Wexford si domandò come mai provasse così scarsa simpatia per Hathall, perché non si sentisse affatto commosso. Stava forse diventando come aveva giurato di non diventare mai? Stava diventando anche lui arido e indifferente? O c'era realmente qualcosa di falso nel comportamento di quell'uomo, qualcosa che dava l'apparenza della menzogna ai suoi singhiozzi, alle sue manifestazioni di dolore? Ah, forse sono soltanto stanco, pensò, e vedo risvolti che non esistono. Probabilmente quella poveretta ha semplicemente dato un passaggio a uno sconosciuto che poi l'ha uccisa. Aspettò che Hathall togliesse le mani dal viso.

— La vostra auto è scomparsa?

— Nel box non c'era, quando sono tornato a casa. — Non c'erano nemmeno lacrime su quelle sue guance magre. Ma sarebbe mai stato capace di spremerne qualcuna il figlio di quella donna dal viso di pietra?

— Voglio una descrizione accurata della macchina e il numero di targa. Ne prenderà nota il sergente Martin fra qualche minuto.

Wexford si alzò. — Il medico vi ha prescritto un sedativo, mi pare. Vi consiglio di prenderlo e cercare di dormire un po'. Vorrei parlare ancora con voi, domattina, ma per stanotte non possiamo fare più niente.

La signora Hathall richiuse la porta alle loro spalle come se si fosse trattato di due venditori ambulanti venuti a importunarla, e Wexford sì fermò per qualche momento sul vialetto, guardandosi intorno. La luce proveniente dalle finestre delle stanze da letto gli consentì di vedere due prati che non erano stati tosati da mesi e un albero di prugne quasi spoglio. Il vialetto era lastricato, ma quello fra la casa e la siepe di recinzione sulla destra era soltanto una striscia di cemento.

— Dov'è il box del quale parlava Hathall?

— Dovrebbe essere dietro la casa — rispose Burden. — Non c'è spazio sufficiente sui lati.

Girarono dietro il villino e trovarono una baracchetta rivestita di amianto e invisibile dalla strada.

— Se era uscita in auto e si era riportata a casa qualcuno, potrebbe avere messo l'auto nel box e poi essere entrata in casa col suo compagno dalla porta della cucina senza che nessuno li vedesse. Sarebbe davvero una grossa fortuna se riuscissimo a scovare qualche testimone!

Rimasero a guardare per qualche momento, in silenzio, i campi deserti e inargentati dalla luna che salivano verso le colline boscose. Qua e là, in lontananza, ammiccava ancora qualche luce, ma lì nei dintorni non c'era alcun'altra abitazione. Il villino era completamente isolato. E la strada, fiancheggiata da grandi alberi frondosi, formava una galleria nera di notte e un solitario corridoio silvestre di giorno.

— Qui in giro non c'è altro che quella casa più su, in Stowerton Road, e la Wool Farm. L'una e l'altra distanti almeno un chilometro — osservò Wexford mentre raggiungevano la loro auto. — Possiamo dire addio al nostro fine settimana, mio caro! Ci vediamo domattina.

La casa dell'ispettore capo stava all'altro lato di Kingsmarkham, sulla riva opposta del Kingsbrook. La luce della stanza da letto era ancora accesa e Dora non dormiva quando Wexford arrivò. Di solito, non restava alzata

ad aspettarlo, ma quella sera era andata a fare da baby-sitter ai loro nipotini ed era appena rientrata. Wexford la trovò a letto, seduta, con un libro in mano e un bicchiere di latte caldo sul comodino, e benché si fossero lasciati da non più di quattro ore, le si avvicinò e la baciò con calore. Un calore anche maggiore del solito perché tragedie come quella di cui era stato testimone quella sera gli facevano apprezzare ancora di più la perfetta felicità del proprio matrimonio e la fortuna di avere una moglie come Dora. Mentre la moglie di un altro era morta, morta in una maniera orribile... Allontanò dalla propria mente quelle tristezze, quella sua ipersensibilità delle ore piccole e, cominciando a spogliarsi, chiese a Dora se conoscesse gli occupanti di Bury Cottage.

— Dov'è Bury Cottage?

— In Wool Lane. Vi abita un certo Hathall con la moglie, che è stata strangolata oggi pomeriggio.

Trent'anni di matrimonio con un poliziotto non avevano isterilito la sensibilità di Dora e la sua compassione per le disgrazie altrui, ma era naturale che di fronte a notizie simili non si sentisse più inorridita come sarebbe accaduto ad altre donne.

— Oh, Signore, che cosa orribile! — esclamò e aggiunse subito: — Sarà un caso difficile?

— Non lo so ancora. — La calma della sua voce confortò Wexford, come sempre. — Hai avuto occasione di conoscere quei due?

— In Wool Lane conosco soltanto la signora Lake. È venuta un paio di volte al nostro circolo, ma credo che sia troppo indaffarata in altre occupazioni per continuare. Un certo debole per gli uomini, diciamo.

— Vuoi dire che al circolo non l'hanno accettata? — domandò Wexford, fingendosi alquanto indignato.

— Non essere sciocco, tesoro. Non siamo di mentalità così ristretta. In fin dei conti è vedova. E non capisco come mai non si sia risposata.

— Forse è anche lei come Giorgio II.

— Giorgio II?

— Sì. Promise alla regina morente che non avrebbe mai più preso moglie, ma soltanto amanti. — Mentre Dora ridacchiava, Wexford esaminò la propria figura allo specchio, contraendo i muscoli dell'addome. Nel corso dell'ultimo anno aveva perso quasi venti chili, grazie a un dieta ferrea, al moto e al terrore che gli aveva messo addosso il suo medico, e per la prima volta da dieci anni poteva osservarsi con un certo compiacimento, anche se non con vero piacere.

— Vieni a letto — disse Dora. — Se non la smetti di ammirarti, comincerò a pensare che vuoi farti l'amante, e io non sono ancora morta.

Suo marito sogghignò e si infilò sotto le coperte. Fino dagli inizi della carriera, aveva insegnato a se stesso a non rimuginare sul lavoro, di notte, e ben di rado era accaduto che esso lo tenesse sveglio o turbasse i suoi sogni. Ma ora, mentre spegneva la luce e si rannicchiava contro Dora (era tanto più facile e gradevole adesso, con venti chili in meno) si concesse di riflettere per qualche minuto sugli avvenimenti della serata.

Forse non sarebbe stato un caso difficile, dopotutto. Angela Hathall era giovane e probabilmente graziosa. Non aveva figli e le cure della casa dovevano averle lasciato una quantità di tempo libero: giornate vuote e notti solitarie. Sarebbe stato tanto strano se avesse conosciuto qualcuno e se lo fosse portato a casa? Non era necessario che una donna fosse disperata o ninfomane o sulla via della prostituzione per farlo. Forse anche senza pensare a un tradimento. Perché l'atteggiamento di una donna nei confronti del sesso, nonostante l'attuale larghezza di vedute, non era uguale a quello degli uomini. E benché fosse generalmente vero che un uomo, se abborda una sconosciuta e si accompagna a lei, lo fa soltanto per "quello" e di solito anche la donna lo sa, non è raro il caso che lei si culli nella convinzione che possa accontentarsi di un'amichevole conversazione e tutt'al più di qualche bacio. Era stato così per Angela Hathall? Aveva accolto a bordo della propria auto un uomo, uno che voleva assai più di quello e che l'aveva strangolata perché si era rifiutata di concederlo? E dopo averla uccisa, l'aveva abbandonata sul letto e se n'era andato con la sua stessa macchina?

Poteva essere. Wexford decise di muoversi in quella direzione. Poi, tornando con la mente a pensieri più gradevoli, i nipotini e la prossima vacanza, si addormentò.

3

— Signor Hathall — disse Wexford — voi avete certo le vostre idee sul modo di condurre le indagini in casi come questo e forse pensate che i miei metodi non siano ortodossi, ma sono i *miei* metodi e vi assicuro che ottengono dei risultati. Non posso basare le indagini soltanto sulle prove circostanziali. È necessario che io conosca tutto il possibile sul conto delle persone coinvolte. Dunque, se vorrete rispondere in maniera semplice e precisa alle mie domande, ce la sbrigheremo molto più in fretta. Vi assicuro che è soltanto il desiderio di scoprire chi ha ucciso vostra moglie a sug-

gerirmele. Se vi offenderete, se insisterete col dire che si tratta della vostra vita privata e rifiuterete di rispondere, farete soltanto perdere tempo prezioso a entrambi. Lo capite? Collaborerete?

Quel discorso era stato provocato dalla reazione di Hathall alla prima domanda rivoltagli dall'ispettore capo alle nove di quel sabato mattina, quando gli aveva chiesto se Angela avesse l'abitudine di concedere passaggi a sconosciuti, e Hathall, che sembrava essersi ripreso dopo una notte di sonno, pur se favorito da un sedativo, era esploso in un accesso di collera.

— Che diritto avete di indagare sulla moralità di mia moglie?

— La maggior parte delle persone che prendono a bordo autostoppisti lo fanno soltanto con l'intenzione di rendersi utili — aveva ribattuto Wexford. Poi, siccome Hathall continuava a fissarlo con espressione amara e corrucciata, gli aveva impartito quella lezioncina.

Il vedovo aveva risposto con un gesto spazientito, alzando le spalle e allargando le mani. — Pensavo che avreste dovuto preoccuparvi di scoprire qualche impronta digitale, anzitutto, e... be', cose del genere. Voglio dire, è chiaro che qualcuno si è introdotto in casa e... Dovrebbe pure avere lasciato qualche traccia. Ho letto tante volte come si procede in questi casi. Traendo deduzioni da capelli, impronte di scarpe e... sì, impronte digitali!

— Ho già detto di essere certo che voi avrete le vostre idee sul modo di condurre un'indagine. Bene, i miei metodi includono per l'appunto quelli di cui avete parlato. Avete constatato voi stesso con quale cura sia stata perlustrata la vostra casa, la notte scorsa, ma non siamo maghi, signor Hathall. Non possiamo scoprire capelli o impronte digitali a mezzanotte e dirvi nove ore dopo a chi appartengono.

— Quando potrete dirlo, allora?

— Non lo so, signor Hathall. Ma certo entro oggi stesso dovrei sapere se qualche estraneo è entrato qui ieri pomeriggio.

— Ma certo che è entrato un estraneo! Avrei potuto dirvelo io stesso fino da ieri sera alle otto. Un maniaco omicida si è introdotto in casa e poi è fuggito con la mia automobile. L'avete trovata?

— Non lo so ancora, signor Hathall — rispose gelido l'ispettore. — Non sono Dio né sono dotato di una seconda vista. Non ho nemmeno avuto il tempo di mettermi in contatto con i miei uomini. Se vorrete essere così gentile da rispondere alla domanda che vi ho rivolto, vi lascerò tranquillo per un po' e andrò a parlare con vostra madre.

— Lei non sa niente di niente. Non aveva mai messo piede qui, prima di

ieri sera.

— La risposta, signor Hathall.

— Ebbene, no, mia moglie non aveva l'abitudine di offrire passaggi a chicchessia! — gridò Hathall, col viso paonazzo e contorto. — Era troppo timida e nervosa per farsi degli amici qui. Si fidava soltanto di me, ed era logico dopo quello che aveva passato. L'uomo che si è introdotto in casa doveva sapere che era sempre sola. Indagate in questa direzione. Anche se si tratta della mia vita privata, come dite voi. Ero sposato con lei da tre anni e l'adoravo. Ma ero costretto a lasciarla sola cinque giorni la settimana perché non potevo sobbarcarmi alla fatica di andare avanti e indietro da Londra ogni giorno. Anche se lei aveva paura di stare sola. Ma l'avevo assicurata che non sarebbe stato per molto e che avrebbe dovuto sopportarlo per il bene di entrambi. Non è stato per molto, vero?

Hathall posò bruscamente un braccio sulla spalliera della seggiola e nascose il viso nella piega del gomito, le spalle scosse da singhiozzi. Wexford rimase a guardarlo in silenzio poi passò in cucina dove trovò la signora Hathall davanti all'acquaio, intenta a lavare tazze e piatti della colazione. Non si era preoccupata di infilare i guanti di gomma che erano accanto a lei, perfettamente asciutti. Probabilmente era di vedute piuttosto masochistiche nei riguardi delle faccende domestiche, pensò l'ispettore, usava ancora la scopa invece dell'aspirapolvere e sosteneva che la lavatrice non faceva bene il bucato. Invece del grembiule, si era legata attorno ai fianchi una tovaglietta a scacchi. Certo, non si era portata il grembiule per quella visita, ma una perfetta massaia come Angela doveva pure averne una scorta. Comunque, Wexford non fece commenti. Si limitò a salutare la signora e a chiederle se non le sarebbe dispiaciuto rispondere a qualche domanda.

— Uhm — fece lei. Si sciacquò le mani insaponate, se le asciugò, poi si girò verso di lui. — È inutile fare domande a me. Non so niente di quello che faceva mia nuora quando mio figlio non c'era.

— A quanto so, era timida e poco socievole, se ne stava per proprio conto, per così dire. — Il rumorino che ebbe in risposta sembrò molto interessante a Wexford: un gorgoglio strozzato, un brontolìo e un rantolo di moribondo a un tempo. Immaginò che fosse stata soltanto una risata. — Pareva così anche a voi?

— Un'erotica.

— Prego?

La signora Hathall guardò l'ispettore con espressione sprezzante. — Ne-

vrastenica. Addirittura isterica.

— Ah. — Wexford gustò lo svarione, nuovo per lui. — Come mai, secondo voi? Perché era... nevrotica?

— Che ne so! L'ho vista una sola volta.

— Ma erano sposati da tre anni. Credo di non capire, signora Hathall.

Lei spostò lo sguardo dal suo viso alla finestra, dalla finestra all'acquaio, poi prese un altro strofinaccio e si mise ad asciugare i piatti, voltandogli le spalle. Il suo dorso massiccio era scoraggiante e deludente come una porta chiusa. Asciugò con meticolosità estrema ogni pezzo, rimise tutto al suo posto, sciacquò e asciugò il lavello, ma alla fine fu costretta a voltarsi di nuovo verso il visitatore in paziente attesa.

— Devo andare a rifare i letti — dichiarò.

— È stata assassinata vostra nuora, signora Hathall.

— Lo dite a me? Sono stata io a trovarla.

— Appunto. Come, esattamente?

— L'ho già detto. — La signora Hathall aprì un armadio e prese una scopa e uno strofinaccio per la polvere, arnesi assolutamente superflui in quella casa lustra come uno specchio. — Ho da lavorare, adesso.

— Signora Hathall, vi rendete conto che dovrete presentarvi in tribunale per l'inchiesta? Siete il testimone più importante. Vi saranno rivolte molte domande e là non potrete rifiutarvi di rispondere. Mi rendo conto che non avete mai avuto niente a che fare con la legge e ho il dovere d'informarvi che vi sono penalità gravissime per chi ostacola l'opera della polizia.

Lei guardò l'ispettore con espressione imbronciata, appena appena scossa. — Non sarei dovuta venire qui — brontolò. — Avevo giurato di non mettere mai piede in questa casa e avrei dovuto mantenere la parola.

— Perché ci siete venuta?

— Perché mio figlio ha insistito tanto. Desiderava che ci fosse armonia tra noi. — Avanzò fino a due passi dall'ispettore e si fermò. Wexford rammentò un'illustrazione che aveva visto in un libro di un nipotino: l'immagine di un armadio con gambe, braccia e un viso feroce. — Vi dirò una cosa. Se mia nuora era nevrastenica, lo era per la vergogna. Si vergognava di avere mandato all'aria il matrimonio di mio figlio e di averlo ridotto alla miseria. Ed era giusto che si vergognasse, dopo avere rovinato la vita di tre persone. Lo dirò alla vostra inchiesta. Lo dirò chiaro e tondo in faccia a tutti.

— Dubito che ne avrete l'occasione — ribatté Wexford. — Vi ho chiesto di parlarmi di ieri sera.

— Oh, non ho niente da nascondere, io! — dichiarò lei, alzando fieramente la testa. — Penso a mio figlio, costretto a mettere tutto in piazza! Quella donna doveva venire a prenderci alla stazione, ieri sera. E quando siamo arrivati qui, lui è andato a cercarla. Ha guardato dappertutto, in tutte le stanze, in giardino, nel box.

— Ma non di sopra.

— No, non è salito. Mi ha detto di salire nella camera preparata per me e disfare la valigia. Poi sono andata nella loro camera e lei era là, morta. Soddisfatto? Chiedetelo a lui e vi dirà la stessa cosa. — L'armadio ambulante se ne andò dalla cucina e un momento dopo la scala scricchiolò sotto il suo peso.

Wexford tornò nella stanza dov'era rimasto Hathall. Si era trattenuto in cucina per circa mezz'ora e forse lui aveva pensato che se ne fosse andato perché, come se si fosse improvvisamente riavuto dal proprio dolore, era in piedi davanti alla finestra, assorto nella lettura di qualcosa sulla prima pagina di un giornale. Il suo viso affilato aveva un'espressione attenta, persino un po' calcolatrice, e le sue mani non erano scosse dal minimo tremito. L'ispettore tossicchiò. Hathall non trasalì. Si voltò a guardarlo e il suo viso apparve di nuovo contratto nell'espressione di angoscia che appariva assolutamente sincera.

— Non vi disturberò più a lungo, signor Hathall. Ho riflettuto e credo che sarà meglio continuare il nostro colloquio in altra sede. Questo non è l'ambiente più indicato per ciò che dovremo dire. Vi dispiace venire nel mio ufficio alla stazione di polizia oggi alle tre?

Hathall annuì. Sembrava sollevato. — Mi scuso per avere perduto la calma, poco fa.

— Non preoccupatevi. Era naturale. Prima di venire da me, vi dispiace controllare se manca qualcosa che apparteneva a vostra moglie?

— Lo farò.

Appena arrivato in ufficio, Wexford guardò i giornali del mattino e trovò subito quello che stava leggendo Hathall, il *Daily Telegraph.* In fondo alla prima pagina, un paragrafo di poche righe diceva: "Ieri sera è stata rinvenuta cadavere nella propria casa in Wool Lane, a Kingsmarkham, Sussex, la signora Angela Hathall, strangolata ad opera di ignoti. La polizia sta svolgendo indagini". Era quella, dunque, la notizia che il povero vedovo stava leggendo con tanta attenzione. Piuttosto strano, rifletté Wexford. L'ultima cosa che il marito di una donna assassinata potrebbe desiderare di leggere sarebbe dovuta essere la notizia della sua morte pubblicata da un

giornale. Lo disse ad alta voce proprio mentre stava entrando Burden il quale obiettò subito che non si possono misurare i sentimenti degli altri col proprio metro perché non siamo tutti fatti alla stessa maniera.

— Purtroppo — aggiunse amaramente. — Il mondo sarebbe tanto più bello se tutti fossero come voi e come me.

— Sei un Lucifero presuntuoso, mio caro! C'è qualche novità dall'ufficio delle impronte digitali? Sono l'idea fissa di Hathall, che ci considera tutti alla stregua di cani-poliziotto. Mostrateci un'impronta digitale o l'orma di una scarpa e noi seguiremo la traccia, col naso sul terreno, scoprendo così la nostra selvaggina.

Burden grugnì, mettendo sotto il naso del suo capo alcuni fogli. — È tutto lì. Ho dato un'occhiata e c'è qualcosa di interessante, ma la nostra volpe non la staneremo certo in due ore e nemmeno in due giorni. Chiunque sia, è ben lontana.

— E nessuna notizia nemmeno dell'auto, immagino?

— Probabilmente salterà fuori fra qualche giorno chissà dove. Intanto Martin ha controllato con la ditta dove lavora Hathall, la Marcus Flower, e ha parlato con la sua segretaria, una certa Linda Kipling, la quale ha confermato che ieri è rimasto in ufficio tutto il giorno. È arrivato verso le dieci e, a parte un'ora e mezzo per la colazione, non si è più mosso fino alle cinque e mezzo del pomeriggio.

— Senti, quella mia osservazione di poco fa non significava che io lo sospetti di avere ucciso sua moglie. Ora siediti, Mike, e fammi un riassunto di quello che c'è in questo malloppo. Io lo leggerò più tardi.

L'ispettore Burden si sedette e inforcò i suoi nuovi occhiali. Occhiali elegantissimi, dalla sottile montatura scura, che gli davano l'aspetto di un principe del foro. E con la sua collezione di vestiti su misura, i capelli ben tagliati e una figura che non aveva bisogno di dieta per mantenersi snella, non aveva assolutamente l'aria del poliziotto. Un fatto che lo avvantaggiava moltissimo.

— Tanto per cominciare — esordì — nella casa non si sono trovate tante impronte digitali quante era logico aspettarsi. È una casa tenuta con cura estrema, tutto perfettamente pulito e in ordine. Angela Hathall doveva avere appena fatto le pulizie a fondo, perché mancano quasi completamente persino le impronte di suo marito. Se n'è trovata una di tutta la mano sulla porta d'ingresso e altre delle dita su altre porte e sul corrimano della scala, ma quelle sono state fatte ovviamente dopo che è tornato a casa, ieri sera. Quelle della signora Hathall senior erano sul tavolo di cucina, sul corrima-

no, nella camera sul retro, sui rubinetti del lavabo, in bagno, e sul telefono.

— Quelle della vittima — continuò l'ispettore dopo essersi sistemato gli occhiali cui non èra abituato — si sono trovate sulla porta posteriore, su quella tra la cucina e l'ingresso, sulla porta della sua camera, su qualche oggetto della toeletta, ma in nessun altro posto. Evidentemente portava sempre i guanti per fare le faccende domestiche e, se se li toglieva quando usava il bagno, dopo puliva tutto.

— Doveva essere una maniaca — osservò Wexford. — Ma credo che molte donne lo siano.

Burden, la cui espressione pareva suggerire che lui approvava incondizionatamente le donne di quel tipo, continuò: — Le sole altre impronte in tutta la casa sono quelle di un uomo e di una donna sconosciuti. Quelle dell'uomo sono state trovate soltanto sui libri e all'interno dell'anta di un armadio vuoto. Della donna ce n'è una sola, quella di tutta la mano destra, chiarissima, con una piccola cicatrice a "L" sull'indice, ed è sull'orlo della vasca da bagno.

Wexford rifletté un momento: — Nessuna è schedata, suppongo.

— Non si sa ancora. Ci vuole il suo tempo.

— Giusto. Non comportiamoci come Hathall. Nient'altro?

— Alcuni capelli lunghi e neri sul pavimento del bagno. Non sono di Angela. Lei li aveva più sottili. E di quelli se n'è trovato qualcuno impigliato tra i peli della spazzola sulla sua toeletta.

— Gli altri sono di un uomo o di una. donna?

— Impossibile dirlo, con tutti i maschi che. portano i capelli lunghi fino al collo, al giorno d'oggi. E dell'autopsia non si potrà sapere niente fino a stasera.

— Bene. Dobbiamo trovare quell'auto. E qualcuno che abbia visto Angela uscire in macchina e, speriamo, qualcuno che l'abbia vista tornare con un uomo a bordo... se è stato così. E dobbiamo trovare i suoi amici. Avrà pure avuto degli amici.

I due poliziotti presero insieme l'ascensore e insieme attraversarono l'atrio dal pavimento a scacchi bianchi e neri. Ma, mentre Burden si fermava a dire qualcosa al sergente di turno, Wexford proseguì verso la porta d'ingresso. In quel momento, una signora stava salendo la gradinata esterna, col passo disinvolto della persona sicura di sé. L'ispettore capo le tenne aperta la porta e come gli fu davanti, la signora si fermò, fissandolo negli occhi.

Non era giovane. Non doveva essere molto lontana dalla cinquantina,

ma era palesemente una di quelle rare creature che il tempo non riesce ad avvizzire né a privare della vitalità. Le si leggevano in viso la gaiezza e una sorta di maliziosa arguzia e non c'era una ruga agli angoli dei suoi grandi occhi azzurri e sorprendentemente giovani.

Gli sorrise, un sorriso capace di far sobbalzare il cuore di un uomo, e disse: — Buongiorno. Sono Nancy Lake e vorrei parlare con qualcuno che sia molto importante, il capo o press'a poco. Siete uno importante, voi?

— Oserei dire di sì — rispose Wexford, ricambiando il sorriso.

Lei lo guardò come nessuna donna lo aveva più guardato da trent'anni. Il suo sorriso si fece riflessivo, mentre le sue sopracciglia delicate si inarcavano. — Lo spero proprio — disse entrando. — E dobbiamo essere seri. Sono venuta a dirvi che credo di essere stata l'ultima persona che ha visto Angela Hathall viva.

4

Di fronte a una bella donna di mezz'età, un uomo pensa subito a quanto doveva essere bella da giovane. Ma questo non accadeva con Nancy Lake. Con lei non si pensava agli anni della sua giovinezza o a quelli della sua prossima vecchiaia più di quanto non si pensi alla primavera o al Natale in una splendida giornata della tarda estate. Come quella che stavano vivendo, la sua stagione era quella dei frutti maturi, delle festose vendemmie, delle lunghe notti tiepide. Ma questo Wexford lo pensò più tardi. Mentre l'accompagnava nel proprio ufficio, era cosciente soltanto del piacere che gli procurava quella diversione nel bel mezzo di un caso d'omicidio, di testimoni recalcitranti, di impronte digitali, di automobili scomparse. E del resto, non era neppure una diversione vera e propria. Beato l'uomo che può unire il piacere al dovere...

— Che bella stanza! — osservò lei, con voce dolce e vivace a un tempo. — Ho sempre pensato che gli uffici della polizia fossero bui e tetri, con orribili fotografie di criminali alle pareti. — Guardò con palese approvazione il tappeto, le seggiole chiare, la scrivania in legno di rosa. — Delizioso. E che vista piacevole, quei tetti così carini! Posso sedermi?

Wexford le stava già porgendo una seggiola. Gli tornarono alla mente le parole di Dora, quando aveva detto che alla signora Lake piacevano molto gli uomini, e aggiunse di proprio un'altra osservazione: senza dubbio agli uomini piaceva molto la signora Lake. I suoi capelli folti e di un bel castano scuro probabilmente erano tinti, ma la sua carnagione aveva uno splen-

dore rosa-ambrato, la morbidezza di una pesca e sembrava trasparirne una luce delicata quale si nota talvolta nelle adolescenti, ma che rarissimamente perdura oltre una certa età. E le sue labbra purpuree sembravano sempre sul punto di sorridere, come se lei conoscesse qualche delizioso segreto che era tentata di confidare, ma non confidava mai. Il vestito che indossava era proprio quello che secondo Wexford una donna dovrebbe indossare: stretto in vita e con la gonna ampia, di cotone stampato blu e lilla, scollato quel tanto che bastava per lasciar intravedere l'inizio delle curve di un florido seno dorato.

La signora Lake notò che la stava osservando e parve compiacersi di quell'esame, comprendendo probabilmente anche più di quanto lui stesso credesse di pensare.

Wexford alzò bruscamente lo sguardo al suo viso: — Abitate in fondo a Wool Lane, vero?

— Vero.

L'ispettore fece un risoluto sforzo per apparire grave e alla fine vi riuscì. — Eravate amica della signora Hathall?

— Oh, no! Andavo là soltanto per raccogliere le prugne. Lo facevo sempre quando nel villino abitava ancora il vecchio signor Somerset, e gli Hathall mi avevano detto che potevo continuare a prenderle. Mi servono per fare la marmellata, sapete.

Per un momento, Wexford immaginò Nancy Lake nella sua cucina piena di sole, occupata a rimestare in una grossa pentola colma di frutti dorati, gli sembrò di sentirne il profumo, di vederla intingere un dito e portarselo alle labbra, quelle labbra piene e rosse. La visione minacciava di trasformarsi in una fantasticheria e Wexford la scacciò bruscamente.

— Ci siete andata anche ieri, per caso?

Il tono rude della sua voce le fece inarcare le sopracciglia. — Sì. Ho telefonato ad Angela verso le nove, ieri mattina, per chiederle se potevo andare a raccogliere le prugne. Avevo notato che cominciavano a cadere. Mi è sembrata abbastanza contenta... dato il tipo. Non era molto gentile, sapete.

— No, non lo so. Ditemelo voi.

La signora Lake mosse leggermente una mano, come a dire che non era il caso. — Mi ha invitata ad andare verso le dodici e mezzo. Ho raccolto le mie prugne, poi lei mi ha fatto entrare in casa a prendere un caffè. Credo che lo abbia fatto soltanto per mostrarmi quanto fosse lustra e in ordine.

— Perché? Non lo era sempre?

— Buon Dio, no davvero! Non che mi importi, erano affari suoi. E del resto nemmeno io sono una massaia troppo scrupolosa. Ma la casa di Angela... di solito era un disastro. Almeno lo era l'ultima volta che l'avevo vista, in marzo. Ma lei mi ha detto di essersi dedicata alle grandi pulizie per far colpo sulla madre di Robert.

Wexford annuì. Gli costava un grande sforzo di volontà continuare a interrogarla in quella forma impersonale. Nancy Lake esercitava un fascino particolare, una magica combinazione di delicatezza femminile e di prorompente sensualità. Ma quello sforzo *doveva* farlo. — Vi ha detto se aspettava qualche altra visita, signora Lake?

— No, ha detto che doveva uscire in macchina, ma non dove sarebbe andata. — Si protese sulla scrivania, avvicinando il viso a quello dell'ispettore. Esalava da lei un caldo profumo di frutta matura. — Mi ha invitata in casa a prendere il caffè, ma appena l'ho bevuto, mi è sembrato che non vedesse l'ora di liberarsi di me. Per questo ho detto che probabilmente desiderava soltanto che ammirassi la sua casa.

— A che ora ve ne siete andata?

— Vediamo un po'... Sì, doveva essere poco prima della una e mezzo, ma in casa ero rimasta soltanto una decina di minuti. Il resto del tempo lo avevo impiegato a raccogliere le prugne.

La tentazione di restare vicino a quel viso mobile, vivace e un po' malizioso era grande, ma bisognava resistervi. Come per caso, Wexford fece ruotare un poco il sedile della sua poltrona girevole così da mostrare alla signora Lake soltanto un profilo grave e indifferente.

— Non avete visto Angela lasciare il villino o ritornarvi più tardi?

— No. Sono andata a Myringham. Sono rimasta là tutto il pomeriggio e parte della sera.

Per la prima volta ci fu una lievissima reticenza nella sua risposta, ma l'ispettore non fece commenti. — Parlatemi un po' di Angela Hathall. Che tipo era?

— Brusca, dura e scortese. — La signora si strinse nelle spalle, come se difetti di quel genere le riuscissero assolutamente incomprensibili in una donna. — Forse per questo lei e Robert andavano tanto d'accordo.

— Andavano d'accordo? Erano una coppia felice?

— Molto. Vivevano l'una per l'altro. — Nancy Lake fece una risatina. — Non avevano amici, per quanto ne so.

— A me è stato detto che Angela era timida e nervosa.

— Davvero? Non mi sembrava. Secondo me stava sulle sue soltanto

perché così le piaceva. Certo non avevano molti soldi finché lui non ha trovato quel nuovo posto. Angela mi aveva detto che dopo le spese che suo marito aveva dovuto affrontare, potevano disporre soltanto di quindici sterline la settimana, con quello che Robert doveva versare per gli alimenti alla sua prima moglie. — Fece una breve pausa, sorridendo. — La gente fa un tale pasticcio della propria vita, a volte!

Lo disse con un'ombra di rammarico nella voce, come se avesse fatto lei stessa l'esperienza di quei pasticci. Wexford si girò di nuovo a guardarla, perché un pensiero gli aveva attraversato a un tratto la mente. — Volete mostrarmi la mano destra, per favore, signora Lake?

Lei obbedì senza fare domande, ma non si limitò a stendere la mano, la posò a palmo in giù su una delle sue in un gesto quasi intimo, il primo passo di un rapporto particolare fra un uomo e una donna, una prova di fiduciosa confidenza. Wexford avvertì il calore di quella mano, notò quanto fosse liscia e morbida, osservò il delicato splendore delle unghie, il diamante che ornava l'anulare. Compiaciuto, la lasciò nella propria un po' più del necessario.

— Se qualcuno mi avesse detto che stamattina sarei stata mano nella mano con un poliziotto, non gli avrei creduto di certo — osservò lei con una luce che le danzava negli occhi.

— Scusatemi — ribatté l'ispettore, rigido, e senza parere girò la sua mano. Nessuna cicatrice a "L" segnava il polpastrello dell'indice.

— È così che prendete le impronte digitali? — domandò Nancy, ritraendo finalmente la mano. — Pensavo che fosse un procedimento più complicato.

— Lo è, infatti. — Wexford non aggiunse altro. — Angela Hathall aveva una domestica?

— No, che io sappia. Non avrebbe potuto permettersela. — Faceva del proprio meglio per nascondere il piacere che le procurava la delusione dell'ispettore capo, ma le tremavano le labbra e finalmente quel piacere l'ebbe vinta. — Posso esservi utile in qualcos'altro, signor Wexford? Non volete far rilevare le mie impronte digitali, per esempio, o prelevarmi un campione di sangue?

— No, grazie. Non sarà necessario. Ma forse vorrò parlare ancora con voi, signora Lake.

— Lo spero. — Nancy si alzò con grazia e mosse qualche passo verso la finestra.

Wexford, costretto ad alzarsi lui pure, si trovò quasi senza volerlo al suo

fianco. Era stata la signora Lake a manovrare le cose in quel modo, ne era certo, e ne fu compiaciuto. Da quanti anni nessuna donna civettava più con lui, cercava la sua vicinanza, il tocco della sua mano? Oh, sì, Dora, naturalmente... Il pensiero della moglie lo assalì a un tratto, rammentandogli che non era soltanto un poliziotto, ma anche un marito tenuto a rispettare i voti nuziali. Adesso Nancy Lake gli aveva posato una mano su un braccio, attirando la sua attenzione sulla splendida giornata, sulle auto che già percorrevano la High Street dirette verso la costa.

— Proprio la giornata adatta per andare al mare, vero? — osservò con un tono di vago desiderio che sembrava quasi un invito. — Che peccato che dobbiate lavorare anche di sabato!

Che peccato che le convenzioni e la prudenza gli impedissero di accompagnarla alla propria auto e portarla in qualche bel ristorante discreto e tranquillo. Rose e spumante, e la sua mano che si tendeva di nuovo attraverso il tavolo e...

— E fra poco sarà inverno — aggiunse lei.

Sicuramente non lo aveva detto con intenzione, non aveva giocato sul doppio senso. Cioè che l'inverno era alle porte per entrambi...

— Non voglio trattenervi oltre — disse bruscamente Wexford con voce gelida come l'inverno ormai prossimo.

La signora Lake rise, per nulla risentita, ma ritrasse la mano dal suo braccio e si avviò verso la porta. — Potreste almeno ringraziarmi per essere venuta.

— Oh, certo. Avete dato prova di alto senso civico. Buongiorno, signora Lake.

— Buongiorno, signor Wexford. Se vorrete venire qualche volta a prendere una tazza di tè da me, vi offrirò un po' della mia marmellata di prugne.

L'ispettore chiamò qualcuno che la accompagnasse all'uscita e poi, invece di sedersi di nuovo alla scrivania, tornò alla finestra e guardò fuori. Ed eccola là che attraversava il cortile con baldanza giovanile, come se il mondo le appartenesse. Non pensò che potesse voltarsi e alzare gli occhi verso la sua finestra, ma a un tratto lei lo fece, quasi l'avesse richiamata il suo sguardo, lo salutò con un confidenziale cenno della mano. Lui ricambiò quasi istintivamente il saluto, come se fossero stati due vecchi amici che si erano separati dopo un piacevole incontro. Soltanto quando lei fu scomparsa tra la folla, si allontanò dalla finestra e uscì a cercare Burden per andare con lui a colazione.

Il Carousel, proprio di fronte alla stazione di polizia, era sempre affollato il sabato a mezzogiorno, ma almeno il juke-box era spento. Quello sarebbe entrato in funzione soltanto nel tardo pomeriggio, con l'arrivo dell'ondata di ragazzini. Appena i due ispettori si accomodarono al tavolo d'angolo sempre riservato a loro, il proprietario, un gentilissimo italiano, si avvicinò con atteggiamento deferente.

— Vi consiglio il piatto del giorno, signor ispettore — disse a Wexford. — Fegato e bacon. È squisito.

— D'accordo, Antonio, ma niente patate ricostituite, per favore!

Burden ordinò tagliatelle alla bolognese e quando Antonio si fu allontanato, riprese: — Martin si è sistemato in una stanza della parrocchia che ha trasformato in una sorta di ufficio investigativo e centro informazioni. Il pubblico verrà informato, sperando si presenti qualche testimone che abbia visto Angela ieri pomeriggio o che, se lei non è uscita, abbia visto qualcuno entrare nel villino.

— È uscita di certo — dichiarò Wexford. — Aveva detto lei stessa alla signora Lake che sarebbe uscita in macchina. Io mi sto chiedendo chi possa essere la donna con la cicatrice a "L" sul polpastrello di un indice, Mike. Non è la signora Lake e questa mi ha detto che Angela non aveva una domestica e neppure delle amiche.

— E chi sarà l'uomo che ha lasciato le sue impronte dentro un armadio?

L'arrivo di Antonio con le loro ordinazioni li interruppe per un momento. Wexford bevve il suo succo d'arancia, pensando quanto più piacevole sarebbe stata quella pausa conviviale se Burden avesse smesso il suo cipiglio. Ma questi attaccò gli spaghetti con l'espressione infastidita dell'uomo che ha dovuto sacrificare al dovere la vacanza settimanale.

Le profonde pieghe ai lati della sua bocca si intensificarono mentre borbottava: — Avevo promesso ai ragazzi di portarli al mare, oggi.

Wexford pensò a quanto sarebbe stata bene Nancy Lake in costume da bagno, ma scacciò quell'immagine prima che diventasse una figura tridimensionale a colori. — Mike, a questo punto di un caso, noi due ci chiediamo a vicenda se abbiamo notato qualcosa di strano, qualche discrepanza o menzogna palese. Ne hai notate tu?

— Non direi, all'infuori dell'assenza di impronte digitali.

— Angela aveva lustrato la casa come uno specchio per far colpo sulla suocera, ma deve avere ripulito tutto di nuovo prima di uscire in macchina. La signora Lake era entrata a prendere il caffè con lei verso l'una, e non si

sono trovate le sue impronte da nessuna parte. E c'è qualcos'altro che mi è sembrato strano: il comportamento di Hathall quando è rientrato in casa ieri sera.

Burden scostò il piatto vuoto e, rinunciando a mangiare altro, chiese ad Antonio di portargli il caffè. — Che ha fatto di strano? — domandò poi.

— Hathall e Angela erano sposati da tre anni, ma in tutto quel tempo lei aveva visto la suocera una sola volta. È dunque da supporre che tra suocera e nuora non corresse buon sangue, probabilmente perché la vecchia signora non poteva perdonare ad Angela di avere mandato a monte il primo matrimonio di Robert. Tuttavia, sembrava profilarsi un certo ravvicinamento. La suocera si lascia persuadere a trascorrere un fine settimana in casa del figlio e, per riceverla, la nuora si sobbarca alla fatica di mettere in ordine perfetto, una casa che di solito teneva in condizioni deplorevoli Inoltre, Angela dovrebbe andare a prendere suocera e marito alla stazione, ma non ci va. Hathall ha detto che era timida e nervosa, la signora Lake l'ha definita brusca e scortese. Avendo in mente questo, che cosa ti saresti aspettato che Hathall pensasse, non trovando la moglie ad aspettarli?

— Che si era persa d'animo. Che l'incontro con la suocera le faceva troppa paura.

— Esatto. Ma che cosa accade invece quando arriva al villino? Non trova Angela, ma la cerca soltanto al pianterreno, in casa e in giardino. Non sale nella loro camera. Eppure, se avesse pensato che Angela fosse nervosa e impaurita, sarebbe dovuto venirgli in mente che una donna in quelle condizioni non va a rifugiarsi in giardino, ma nella propria camera. Tuttavia, invece di salire lui a cercarla, manda di sopra la madre, proprio la persona della quale Angela aveva timore, la diretta responsabile della sua crisi di nervi. A me sembra molto strano, Mike.

Burden annuì. — Bevete il caffè, ora. Avete detto che Hathall verrà in ufficio alle tre. Chissà che non possa darvi una risposta soddisfacente.

5

Mentre fingeva di esaminare l'elenco degli oggetti spariti presentatogli da Hathall — un paio di anelli, un braccialetto e una collana dorata — Wexford osservava di sottecchi l'uomo che, entrato nel suo ufficio a testa bassa, sedeva ora silenzioso, con le mani intrecciate sulle ginocchia. Ma la combinazione di un viso colorito e di capelli neri conferisce quasi sempre un'espressione collerica e Hathall, nonostante il dolore che ostentava, ap-

pariva per l'appunto adirato. I suoi lineamenti duri e marcati sembravano scolpiti in un granito rossastro, le sue mani erano grandi e rosse, persino gli occhi, pur non essendo iniettati di sangue, avevano un brillìo vermiglio. Non sembrava certo il tipo che attrae le donne, eppure aveva avuto due mogli. Forse perché qualche donna particolarmente fragile e nervosa o disadattata vedeva in lui una sorta di roccia cui aggrapparsi, una roccaforte in cui trovare rifugio? Forse quel suo colorito indicava passione, forza e tenacia, oltre che cattivo carattere?

Wexford posò sulla scrivania l'elenco. — Che cosa pensate possa essere accaduto ieri pomeriggio, signor Hathall?

— A *me* lo chiedete?

— Voi conoscevate vostra moglie più di chiunque altro, signor Hathall. Forse siete in grado di immaginare chi sarebbe potuto andare a trovarla o chi potrebbe avere portato a casa lei stessa.

Hathall aggrottò la fronte. — Ve l'ho già detto, qualcuno si è introdotto in casa a scopo di furto, si è preso quei gioielli e, quando Angela lo ha sorpreso, l'ha uccisa. Che altro può essere accaduto? Mi sembra ovvio.

— Non credo. Secondo me, chiunque sia entrato in casa, si è preoccupato di far sparire una quantità di impronte digitali. Un ladro non avrebbe avuto bisogno di farlo, perché avrebbe portato i guanti. E tutt'al più avrebbe colpito violentemente vostra moglie, non l'avrebbe mai strangolata. Inoltre, vedo che voi avete valutato gli oggetti spariti circa cinquanta sterline e, se è pur vero che certe persone sono state uccise anche per meno, dubito che una donna sia mai stata strangolata per un bottino del genere.

Quando l'ispettore capo pronunciò per la seconda volta la parola "strangolata", Hathall chinò profondamente la testa. — E allora, quale alternativa c'è? — mormorò.

— Ditemi, chi frequentava la vostra casa? Quali amici o conóscenti andavano a trovare vostra moglie?

— Non avevamo amici. Quando siamo venuti qui, eravamo più o meno sull'orlo della miseria. E ci vuole denaro per farsi degli amici in un posto come questo. Non potevamo permetterci di frequentare un circolo o di offrire un pranzo, o anche soltanto di invitare amici a bere qualcosa. Spesso Angela non vedeva anima viva dalla sera della domenica fino a quella del venerdì. Quanto agli amici che avevo prima di sposarla... be', la mia ex moglie è riuscita a farmeli perdere. — Hathall tossicchiò, alzando la testa con un gesto abituale a sua madre. — Sarà meglio che vi racconti qualcosa di ciò che abbiamo passato Angela e io, così vi renderete esattamente con-

to che questa storia di visite di amici è priva di senso.

— D'accordo.

— Sarà in pratica la storia della mia vita — rispose Hathall con una risatina stonata da paranoico. — Cominciai come fattorino presso una ditta di contabilità, Craig e Butler, in Gray's Inn Road. In seguito, divenni impiegato e allora il socio anziano della ditta mi convinse a prendere un diploma. Nel frattempo mi ero sposato e mi stavo pagando a rate una casa a Croydon, sicché mi faceva comodo un po' di denaro in più. — Guardò Wexford, aggrottando di nuovo la fronte. — Credo di non avere mai avuto denaro a sufficienza, nella mia vita, e ora che l'ho, non mi serve più.

"Il mio primo matrimonio non fu felice. Mi sposai diciassette anni fa e due anni dopo avevo già capito di aver commesso un errore. Ma avevamo una figlia, ormai, e così non c'era niente da fare. Tirai avanti alla meno peggio, finché un giorno, a una festa dell'ufficio, non conobbi Angela. Quando m'innamorai di lei e seppi che... be', che il mio sentimento era ricambiato, chiesi a mia moglie di divorziare, ma Eileen... si chiama così... fece scenate disgustose, coinvolgendo anche mia madre e persino nostra figlia, che allora aveva undici anni. Non so descrivere che cosa fosse diventata la mia vita."

— Questo accadeva cinque anni fa?

— Sì. Alla fine, me ne andai di casa e mi rifugiai da Angela. Lei aveva un minuscolo appartamentino in Earls Court e lavorava nella biblioteca della Lega Nazionale di Archeologia, ma Eileen diede inizio a una campagna persecutoria, facendo scenate nel mio ufficio e nella biblioteca di Angela, oltre che in casa sua. La pregai e scongiurai di concedermi il divorzio. Angela aveva un buon posto e io guadagnavo bene, perciò pensavo che avrei potuto affrontare qualsiasi richiesta di Eileen. Lei alla fine acconsentì, ma nel frattempo, grazie alle sue scenate, Butler mi aveva licenziato. Un'ingiustizia terribile. A coronare il tutto, anche Angela dovette lasciare il suo posto e arrivò sull'orlo di un collasso nervoso.

Una breve pausa, poi Hathall riprese: — Riuscii a trovare un impiego a mezza giornata, come contabile presso una fabbrica di giocattoli, la Kidd & Co. di Toxborough, e affittammo un monolocale nelle vicinanze. Eravamo senza un soldo e Angela non era in condizioni di lavorare. Il giudice aveva assegnato ad Eileen la mia casa, la custodia di nostra figlia e una considerevole fetta del mio magro stipendio. Poi, finalmente, un raggio di luce. Angela aveva un cugino, qui a Kingsmarkham, Mark Somerset, che mise a nostra disposizione Bury Cottage. Lo aveva ereditato dal padre, ma

naturalmente non spinse la propria generosità fino a lasciarcelo gratis, nonostante la stretta parentela che lo univa ad Angela. E non posso dire che abbia mai fatto altro per noi. Non manifestò nemmeno alcuna amicizia ad Angela, benché non ignorasse che era sempre sola.

"Le cose continuarono così per quasi tre anni, durante i quali tutte le nostre risorse ammontavano a quindici sterline la settimana. Io continuavo a pagare le rate di una casa nella quale non entravo da anni. Mia madre e la mia ex-moglie avevano messo mia figlia contro di me. A che serve che un giudice ti conceda di vedere regolarmente tua figlia, quando lei rifiuta di vedere te? Volevate sapere qualcosa della mia vita privata, avete detto? Ebbene, ora lo sapete. Niente altro che tormenti e persecuzioni. Angela era l'unica luce che avessi mai avuto e adesso... adesso non ho più nemmeno lei."

Wexford, convinto che, salvo qualche eccezione, un uomo soffra di complessi di persecuzione acuti o cronici soltanto quando qualcosa di masochistico nella sua costituzione psicologica he va in cerca, strinse le labbra. — Questo Somerset veniva mai a Bury Cottage? — domandò.

— Mai. Ci accompagnò a vedere il villino soltanto quando ce lo offrì in affitto, ma poi, salvo un incontro fortuito in una strada di Myringham, non avemmo nemmeno più il piacere di vederlo. Si sarebbe detto che lo avesse preso un'irragionevole antipatia per Angela.

Quanta gente nutriva antipatia e risentimento per lei! Sembrava, rifletté l'ispettore capo, che la donna fosse stata incline alla paranoia non meno di suo marito. Di solito, le persone gentili non sono antipatiche a nessuno. E non accade mai che si formi una sorta di cospirazione dell'odio contro di loro, come pareva voler insinuare Hathall.

— Irragionevole, avete detto. Era ugualmente irragionevole anche l'antipatia di vostra madre?

— Oh, mia madre è tutta per Eileen! È una donna all'antica, rigida, ed è sempre stata prevenuta contro Angela, colpevole secondo lei di avermi strappato a mia moglie. Il che è una sciocchezza, perché nessuna donna può strappare un uomo alla moglie se lui non desidera essere... strappato.

— Vostra madre e la vostra seconda moglie si erano viste una sola volta, mi pare. E non era stato un gran successo.

— Ero riuscito a persuadere mia madre a venire da noi, in Earls Court, per conoscere Angela. Fu un'imprudenza, ma pensavo che quando l'avesse conosciuta meglio, si sarebbe convinta che non era una sorta di mangiatrice d'uomini come pensava lei. Invece, cominciò subito col criticare il suo

abbigliamento... era vestita come quando l'hanno uccisa... poi, quando Angela si permise di dire qualcosa contro Eileen, mia madre se ne andò senza un'altra parola.

A quel ricordo, il viso di Hathall si era fatto ancora più rosso.

— Dunque, non ci fu alcun rapporto fra di loro durante i tre anni del vostro secondo matrimonio? — domandò Wexford.

— Mia madre rifiutò sempre di venire da noi o di riceverci in casa sua. Però continuò a vedere me, naturalmente. Voglio essere franco con voi: avrei preferito troncare completamente i rapporti con lei, ma avevo dei doveri nei suoi confronti.

L'ispettore prendeva sempre con le molle virtuose dichiarazioni del genere e anche quella volta non poté fare a meno di chiedersi se la signora Hathall, che doveva essere ormai sulla settantina, avesse da parte un po' di denaro.

— Come siete arrivato all'idea della riunione che avevate progettato per questo fine settimana?

— Quando ottenni il posto alla Marcus Flower... con uno stipendio doppio del precedente, tra parentesi... decisi di fermarmi a dormire da mia madre, dalla domenica al giovedì sera. Sarebbe stato troppo faticoso fare la spola ogni giorno. Intanto, Angela e io cercavamo un appartamento a Londra, perciò quella sistemazione non sarebbe durata a lungo. Ma, come sempre, è finito tutto in una catastrofe. Bene, come dicevo, dal luglio scorso ero stato con mia madre cinque sere la settimana e, naturalmente, non mi era mancata l'occasione di parlare con lei di Angela, dicendole quanto desiderassi una rappacificazione tra loro due. Mi ci vollero otto settimane, ma alla fine riuscii a convincerla a passare da noi un week-end. Quella prospettiva innervosì molto Angela. Desiderava guadagnarsi la simpatia di mia madre quanto lo desideravo io, naturalmente, ma era molto apprensiva. Lustrò la casa da cima a fondo perché la mamma non trovasse niente da ridire. E adesso non saprò mai se la cosa avrebbe funzionato.

— Signor Hathall, quando siete arrivati alla stazione, ieri sera, e contrariamente a quanto avevate concordato, non avete trovato vostra moglie ad aspettarvi, quale è stata la vostra reazione? Come vi siete sentito, allarmato, seccato o soltanto deluso?

Hathall esitò un istante. — Seccato no di certo. Credo di aver pensato che era un inizio sfortunato per la visita di mia madre. Ma poi conclusi che probabilmente Angela si era sentita troppo nervosa per venire alla stazione.

— Capisco. E quando siete arrivato a casa, cosa avete fatto?

— Non capisco a che cosa mirino queste domande, ma suppongo che abbiate i vostri buoni motivi per farle. — Hathall fece di nuovo quell'impaziente cenno col capo. — Chiamai mia moglie più volte e poi, non avendo ricevuto risposta, andai a cercarla in sala da pranzo e in cucina. Lei non c'era, così uscii a cercarla in giardino, dicendo a mia madre di salire nella camera che le avevamo preparato mentre io andavo a guardare se la macchina era nel box.

— Pensavate che, essendo voi a piedi e vostra moglie in auto, potevate esservi incrociati senza vedervi?

— Non so che cosa pensassi. Era naturale che la cercassi dappertutto, no?

— Ma non al piano di sopra, signor Hathall?

— Da principio no.

— Non era più probabile che una donna nervosa, spaventata del prossimo incontro con la suocera, si rifugiasse nella sua camera? Però voi non ci siete andato, come sarebbe stato da aspettarsi. Siete andato nel box e avete mandato di sopra vostra madre.

Hathall, che sarebbe potuto esplodere, che avrebbe potuto pretendere che Wexford spiegasse chiaro a cosa mirava, si limitò invece a dire, in tono un po' rigido e impacciato: — Non sempre sappiamo spiegarci i motivi delle nostre azioni.

— Non sono d'accordo. Penso che si possa sempre esaminare onestamente i motivi che ci spingono, a fare qualcosa.

— Bene, forse pensavo che, se Angela non rispondeva, non era in casa. Sì, dev'essere stato così. Ho pensato che fosse uscita in macchina e che non ci fossimo visti perché lei aveva fatto un'altra strada.

Ma questo avrebbe significato percorrere circa un chilometro e mezzo lungo Wool Lane fino all'incrocio con la strada da Pomfret a Myringham, quindi raggiungere Pomfret o Stowerton prima di tornare verso la stazione di Kingsmarkham. Tutto sommato, un percorso di circa otto chilometri invece che di ottocento metri. Ma Wexford non fece commenti.

Lo aveva colpito a un tratto un altro elemento nel comportamento di Hathall e desiderava restare solo per poter riflettere, per capire se fosse un particolare significativo o soltanto il risultato di una bizzarria del suo carattere.

Mentre si alzava per andarsene, Hathall domandò: — Potrei farvi una domanda?

— Certamente.

Ma lui parve esitare, come per rinviare ancora un po' una domanda scottante o cercare di nasconderla sotto un'altra meno importante. — Avete saputo qualcosa dal... dal patologo?

— Non ancora, signor Hathall.

Il viso di Hathall si contrasse. — Quelle impronte digitali... Avete saputo qualcosa? C'è qualche traccia?

— Ben poco, per quanto ne sappiamo finora.

— Be', mi sembra che non procediate molto in fretta, no? Oh, ma io non so niente di queste cose! Mi terrete informato?

Aveva parlato in tono autoritario, come il presidente di una società potrebbe fare con un funzionario di prima nomina.

— Non appena avremo arrestato qualcuno, ve lo faremo sapere, non dubitate — ribatté Wexford.

— Non ne dubito, ma questo lo sapranno anche i lettori di un qualsiasi giornale. Io vorrei sapere qualcosa di questo... — Hathall s'interruppe bruscamente, come se avesse teso a un fine cui non sarebbe stato saggio avvicinarsi. — Vorrei sapere qualcosa del referto del patologo.

— Vi telefonerò domani, signor Hathall. Frattanto, cercate di stare calmo.

Hathall uscì a testa china, probabilmente a beneficio dell'agente che lo accompagnò fuori, pensò l'ispettore. Eppure il suo dolore sembrava genuino. Ma simulare dolore non è difficile, molto più facile che simulare la felicità. Bastano una voce sommessa, qualche occasionale impeto di insofferenza, qualche smorfia adeguata. E per un uomo come Hathall, già affetto da mania di persecuzione, sarebbe bastato accentuare un po' il suo solito atteggiamento.

Ma perché non aveva mai manifestato il naturale sbalordimento, l'attonita incredulità che sono la prima, istintiva reazione di tutti, di fronte alla morte improvvisa e violenta di una persona cara? Wexford ripassò mentalmente i tre colloqui avuti con Hathall, ma non scoprì alcun momento in cui egli avesse dato segno di non riuscire a credere all'orribile realtà. Sembrava l'avesse accettata immediatamente, con piena consapevolezza. Anzi, rifletté Wexford mentre sedeva nel proprio ufficio in attesa dei risultati dell'autopsia, si sarebbe persino detto che l'avesse accettata ancora prima di venirne a conoscenza.

— Dunque è stata strangolata con una collana d'oro — commentò Burden. — Doveva essere ben robusta!

— Potrebbe essere quella inclusa nell'elenco di Hathall — disse Wexford, alzando lo sguardo dal rapporto. — Qui si parla di "lega dorata". Alcune pagliuzze della doratura sono state rinvenute nel solco del collo. Nessuna traccia di pelle dell'omicida sotto le unghie, perciò pare che non ci sia stata lotta. Ora del decesso, tra le tredici e trenta e le quindici e trenta, ma noi sappiamo che non è stato alle tredici e trenta perché a quell'ora l'aveva lasciata la signora Lake. Angela Hathall era una donna sana, non gravida, e non c'è traccia di aggressione sessuale. Le cose cominciano ad assumere un aspetto un po' particolare, non ti sembra?

— Pensate forse che Hathall stia nascondendo qualcosa? Che abbia magari qualche rimorso?

— Be', non è stato certamente lui a ucciderla. È materialmente impossibile. Durante quelle ore, era in ufficio, alla Marcus Flower, con Linda Kipling e Dio sa quante altre persone. E oltretutto, non saprei vedere un movente. Pare fosse innamoratissimo della moglie. Ma come mai non è salito in camera, ieri sera, come mai non è rimasto sconvolto, come mai si preoccupa tanto delle impronte digitali?

— Dopo il delitto, l'assassino deve essersi preso la pena di cancellarle tutte. Aveva certo toccato oggetti nella camera da letto e nelle altre stanze, e poi, non ricordando più che cosa avesse toccato, avrà pensato bene di pulire tutto. Altrimenti si sarebbero dovute trovare almeno le impronte di Angela e della signora Lake nel soggiorno. Non vi sembra mancanza di premeditazione, questo?

— Forse. E credo che tu abbia ragione. Non penso che il timore della suocera possa aver spinto Angela fino al punto di tornare a pulire il soggiorno dopo la visita della signora Lake.

— È strano, tuttavia, che l'omicida si sia dato tanta pena per poi lasciare le proprie impronte all'interno di un armadio, in una stanza che nessuno usava.

— Se è stato lui, Mike. Io ho una mezza idea che scopriremo che appartengono al signor Mark Somerset di Myringham, il proprietario del villino. Dobbiamo andare a fargli una visita.

6

Myringham si trova a circa venticinque chilometri da Kingsmarkham e vanta un'università, un museo, i resti di un castello medievale e una delle ville romane meglio conservate. E benché un nuovo centro sia sorto fra

l'università e la stazione, un complesso di grattacieli, negozi e parcheggi a molti piani, tutto quel cemento è stato tenuto ben separato dalla città vecchia che sorge, incorrotta, sulle rive del Kingsbrook.

Qui, vicoli angusti e serpeggianti viuzze laterali ricordano al visitatore i quadri di Jacob Vel. Le case sono vecchissime. Alcune, di mattoni rosso cupo e travi grigio scuro corrose dal tempo, risalgono agli anni precedenti la Guerra delle Due Rose, o addirittura, si dice, la battaglia di Azincourt. Non tutte sono abitate da proprietari e inquilini perché sono cadute in un tale stato di rovina che i proprietari non hanno più i mezzi per ripararle. Di queste si sono impossessati degli occupanti abusivi, protetti da antichi privilegi contro ogni interferenza della polizia e certi di non poter essere sfrattati perché ai loro "padroni di casa" è vietato per legge demolire gli stabili e impedito di ripararli dalla mancanza di mezzi.

Ma quella è soltanto una piccola parte della città vecchia. Mark Somerset abitava nella zona più elegante, in una delle case affacciate sul fiume. Atletico, tra i cinquanta e i sessanta, indossava eleganti jeans neri e maglietta a maniche corte. Soltanto qualche ruga agli angoli degli occhi azzurri e brillanti e le vene sporgenti sul dorso delle mani rivelavano la sua età. Per il resto, aveva il ventre piatto, il petto muscoloso e capelli foltissimi che, essendo stati un tempo biondo oro, erano divenuti di un argento lucente.

— Ah, gli sbirri! — esclamò con un sorriso e una cordialità che tolsero al vocabolo ogni risvolto scortese. — Prevedevo che vi sareste fatti vivi. Accomodatevi, ma cercate di non farvi sentire nell'anticamera. Mia moglie è uscita stamattina dall'ospedale e si è appena addormentata.

— Niente di serio, spero — osservò Burden.

Somerset lo guardò con un sorrise tto desolato. — È invalida da anni. Ma non siete certo venuti per parlare di questo. Venite, andiamo di là.

Li fece accomodare in una stanza dal soffitto a travi e con le pareti a pannelli. Una porta-finestra, aggiunta recente ma gradevole, si apriva su un piccolo giardino lastricato delimitato dagli alberi lungo il fiume e le loro foglie formavano un grande pizzo nero contro lo splendore ambrato del sole al tramonto. Fuori, su un tavolino basso, era posato un secchiello pieno di ghiaccio con una bottiglia di vino bianco del Reno.

— Faccio l'allenatore sportivo all'università — spiegò Somerset. — E il sabato sera è l'unico momento in cui mi concedo di bere alcool. Ne gradite un bicchiere?

I due poliziotti accettarono e il padrone di casa prese tre bicchieri da un

armadietto. Il vino, freddo, asciutto e profumato, sembrava fatto di fiori.

— La vostra cortesia mi disarma, signor Somerset — disse Wexford. — Adesso oso appena spiegarvi il motivo per cui siamo venuti. Vorrei che ci permetteste di rilevare le vostre impronte digitali.

Somerset rise. — Ma certo! Avrete trovato in Bury Cottage quelle di un misterioso sconosciuto, immagino. Probabilmente saranno le mie, anche se non sono più stato là da tre anni. — Tese le mani forti e ingrandite dal lavoro con una sorta di baldanzosa innocenza.

— Non frequentavate molto vostra cugina, a quanto mi risulta.

— Sentite, invece di lasciare che siate voi a interrogarmi, rivolgendomi magari una quantità di domande inutili, non credete sarebbe meglio se vi raccontassi tutto quanto so sul conto di mia cugina e vi facessi un breve resoconto dei nostri rapporti? Dopo potrete chiedermi quello che volete.

— Bene, è esattamente ciò che desidero.

— D'accordo, allora. — Somerset aveva le maniere spicce di un bravo insegnante. — Non vi aspetterete da me le solite ipocrisie circa il non parlar male dei morti, vero? Non che io abbia molto di male da dire sul conto di Angela. Mi dispiace tanto per lei, poveretta. L'ho sempre ritenuta una donna debole e non ho simpatia per i deboli. Ci siamo incontrati per la prima volta circa cinque anni fa, quando è venuta in Inghilterra dall'Australia. Prima, non l'avevo mai vista. Ma era proprio mia cugina, figlia del mio povero zio, fratello di papà. Dunque, non è il caso che vi facciate idee sbagliate, pensando che potesse essere un'impostora.

— Avete letto troppi romanzi gialli, signor Somerset.

— Può darsi. — Somerset sorrise e continuò: — Era venuta da me perché mio padre e io eravamo gli unici parenti che avesse in Inghilterra, e a Londra si sentiva molto sola. O così disse. Penso che fosse invece alla ricerca di qualche occasione da sfruttare. Era una ragazza piuttosto avida, povera Angela. Allora non aveva ancora conosciuto Robert. Quando lo conobbe, smise di venire a trovarci e non seppi più niente di lei. Si rifece viva soltanto quando lei e Robert stavano per sposarsi e non avevano una casa dove abitare. Le avevo scritto che mio padre era morto... una lettera alla quale fra parentesi non rispose nemmeno... e adesso lei mi chiedeva di affittare loro Bury Cottage. Io avevo intenzione di venderlo, ma non riuscivo a spuntare il prezzo che volevo, così lo lasciai a loro per cinque sterline la settimana.

— Una pigione molto modesta, signor Somerset — osservò Wexford. — Avreste potuto ricavarne almeno il doppio.

Somerset si strinse nelle spalle. Senza chiedere niente, riempì di nuovo i loro bicchieri. — Sembrava che fossero molto a corto di denaro e, in fin dei conti, lei era mia cugina. Ho idee antiquate sul fatto che il sangue non è acqua. E non mi importava di lasciarle una casa completamente arredata per una pigione poco più che nominale. Quello che mi seccò moltissimo fu invece il fatto che Angela mi avesse mandato da pagare la loro bolletta della luce.

— Non avevate fatto alcun accordo al riguardo?

— Certo che no. Le chiesi di venire da me a parlarne e lei mi propinò di nuovo la storiella della loro estrema povertà, dei suoi nervi scossi, della sua adolescenza infelice perché sua madre non aveva voluto che andasse all'università. Ribattei che, se erano in tali ristrettezze, avrebbe dovuto cercarsi anche lei un lavoro. Aveva un diploma di bibliotecaria e non le sarebbe stato difficile trovare un posto a Kingsmarkham o a Stowerton, ma Angela addusse il pretesto di un esaurimento nervoso, benché a me sembrasse in ottima salute. Credo che fosse soltanto una lazzarona. Comunque, mi piantò in asso, dicendomi che ero meschino, e non vidi più né lei né Robert fino a un anno e mezzo fa, più o meno. Loro due non mi videro. Ero uscito con un amico, a Pomfret, e li scorsi attraverso le finestre di un ristorante, un locale molto costoso. Sembravano perfettamente a proprio agio, perciò ne dedussi che se la cavassero molto meglio quanto a finanze.

"In seguito, ci incontrammo soltanto un'altra volta, l'aprile scorso, qui a Myringham, in quella mostruosità che certa gente si compiace di chiamare "centro commerciale". Erano carichi di roba appena comprata, ma sembravano depressi, benché Robert avesse appena trovato un nuovo impiego. Forse erano soltanto imbarazzati per quell'incontro. Non vidi mai più Angela. Mi scrisse circa un mese fa per avvisarmi che avrebbero lasciato Bury Cottage non appena avessero trovato casa a Londra, probabilmente al principio dell'anno nuovo."

— Erano una coppia felice? — domandò Burden.

— Molto, per quanto posso saperne io. — Somerset si alzò e andò a chiudere la porta-finestra perché la luce del sole si era illanguidita e tirava un po' di vento. — Avevano molto in comune. Sarei troppo maligno se dicessi che erano entrambi paranoici, avidi e convinti che il mondo dovesse loro chissà cosa? Mi dispiace che Angela sia morta, e morta in quel modo, ma sarei bugiardo se dicessi che mi era simpatica. Un uomo può anche essere goffo e grossolano, ma in una donna mi piace un certo garbo. Non vorrei sembrare cattivo, ma a volte pensavo che Robert e Angela andassero

tanto d'accordo perché erano uniti da quel loro astio contro il mondo intero.

— Ci siete stato di grande aiu to, signor Somerset — disse Wexford, più per cortesia che per convinzione. Il cugino di Angela aveva riferito loro molte cose che non sapevano, ma aveva dato qualche informazione importante? — Non ve ne avrete a male, spero, se vi chiedo che cosa avete fatto ieri pomeriggio?

Gli sembrò di notare una certa esitazione in Somerset, quasi avesse già pensato come rispondere, ma ora non sapesse risolversi a dare quella risposta. — Sono rimasto in casa. Ho trascorso il pomeriggio a preparare ogni cosa per il ritorno di mia moglie dall'ospedale. Ma purtroppo ero solo e nessuno potrebbe confermarlo.

— Pazienza. Sapete qualcosa delle amicizie di vostra cugina?

— Niente. A sentire Angela, non aveva amici. Tutti i suoi conoscenti, escluso Robert, erano stati malvagi con lei, e cercarne di nuovi avrebbe significato soltanto andare incontro ad altre malvagità. — Somerset vuotò il suo bicchiere. — Un altro po' di vino?

— No, grazie. Vi abbiamo già preso fin troppo della vostra razione settimanale.

Somerset guardò i due poliziotti con quel suo sorriso cordiale. — Vi accompagno alla porta.

Mentre attraversavano l'ingresso, una voce querula chiamò dal piano superiore: — Marky, Marky, dove sei?

Somerset trasalì, forse soltanto per quel brutto diminutivo. Ma il sangue non è acqua e moglie e marito sono una persona sola. Si avvicinò ai piedi delle scale, gridò che sarebbe salito subito, poi aprì la porta d'ingresso. Wexford e Burden si congedarono in fretta perché la voce al piano superiore era diventata un gemito petulante.

La mattina seguente, Wexford tornò, come aveva promesso, a Bury Cottage. Aveva qualche notizia per Robert Hathall, ma nessuna intenzione di rivelargli ciò che lui desiderava sapere soprattutto.

Fu ricevuto dalla signora Hathall, la quale gli disse che suo figlio dormiva ancora, poi lo fece entrare nel soggiorno ad aspettarlo, ma non gli offrì né tè né caffè. Probabilmente non rientrava nelle sue abitudini dispensare rinfreschi a estranei, pensò l'ispettore. Che strana gente, quegli Hathall, il cui isolamento finiva evidentemente per contagiare anche quelli che sposavano.

Quando Wexford chiese alla signora Hathall se la sua prima nuora fosse mai stata a Bury Cottage, lei ribatté con sussiego: — Oh, Eileen non si sarebbe mai abbassata a tanto! Sta molto per proprio conto, lei.

— E vostra nipote, Rosemary?

— È venuta una volta e le è bastato. E comunque è troppo impegnata con la scuola per perdere tempo andando in giro.

— Vorreste darmi l'indirizzo della signora Eileen, per favore?

Il viso della signora Hathall si fece paonazzo come il collo di un tacchino. — No davvero! Non avete niente a che vedere con Eileen. Trovatevelo da solo il suo indirizzo. — Uscì, sbattendosi la porta alle spalle.

Era la prima volta che Wexford si trovava solo in quella casa, e ne approfittò per dare un'occhiata in giro. L'arredamento, che aveva supposto fosse opera di Angela (compiacendosi per il suo buon gusto), apparteneva invece a Somerset e forse era stato messo insieme da suo padre. Un delizioso stile tardo-vittoriano, con qualche pezzo più antico, seggiole dalle esili gambe, un piccolo tavolo ovale, una lampada a olio veneziana, il vetro bianco e rosso, che non era mai stata trasformata in lampada elettrica. Una libreria a vetri conteneva in massima parte i libri che un uomo anziano avrebbe raccolto e amato: le opere di Kipling rilegate in marocchino rosso, qualche volume di H. G. Wells, qualche Ruskin e molti Trollope. Sul piano superiore c'erano i libri di Hathall: cinque o sei polizieschi in brossura, due o tre volumi di archeologia divulgata al popolo, un paio di romanzi che al loro apparire avevano provocato una fiera controversia per il contenuto sessuale, e due imponenti volumi con una splendida copertina.

Wexford ne prese uno. Era una raccolta di tavole a colori raffiguranti antichi gioielli egizi, appartenente, come risultava dall'etichetta sul primo foglio di guardia, alla biblioteca della Lega Nazionale di Archeologia. Rubato, naturalmente. Da Angela. Ma i libri, come gli ombrelli, le penne e le scatole di fiammiferi, appartengono a una categoria di oggetti il cui furto non costituisce reato grave, e Wexford non diede gran peso a quello. Rimise a posto il volume e prese l'altro. Era intitolato *Uomini e angeli*, era uno studio delle antiche lingue britanniche, e trattava a livello scientifico delle origini del gaelico gallese, irlandese e scozzese, e della loro comune fonte celtica. Costava quasi sei sterline, e l'ispettore si domandò come mai persone così povere come gli Hathall avevano sempre dichiarato di essere avessero potuto spendere tanto per un libro indubbiamente parecchio al di sopra delle loro capacità intellettuali, come del resto lo era delle sue.

Teneva ancora fra le mani il volume quando entrò Hathall che, dopo una

rapida occhiata al libro, distolse lo sguardo.

— Non sapevo che foste uno studioso di lingue celtiche, signor Hathall — osservò l'ispettore.

— Era di Angela. Non so da dove sia venuto, ma lo aveva da secoli.

— Strano, perché è stato pubblicato soltanto quest'anno. Ma non ha importanza. Ho pensato che vi avrebbe fatto piacere sapere che la vostra auto è stata ritrovata. A Londra, in una strada nei pressi della stazione di Wood Green. Conoscete la zona?

— No, affatto. — Gli occhi di Hathall continuavano a tornare al libro che Wexford aveva ancora in mano. Riluttante fascino o apprensione? L'ispettore decise di continuare a tenerlo e di non togliere l'indice che aveva infilato a caso fra due pagine. — Quando potrò riaverla?

— Fra un paio di giorni. Quando l'avremo esaminata a fondo.

— Alla ricerca di quelle famose impronte digitali di cui siete sempre a caccia, suppongo?

— A caccia? Non mi state forse attribuendo le intenzioni che se condo voi dovrei avere? — Wexford guardò blandamente Hathall. No, non avrebbe soddisfatto la sua curiosità, anche se era difficile capire che cosa desiderasse di più. Sapere quello che avevano rivelato le impronte digitali? O che lui si decidesse a posare con indifferenza quel libro, come se lo ritenesse assolutamente privo di interesse? — Signor Hathall, dovreste smetterla di preoccuparvi per indagini che soltanto noi possiamo svolgere. Forse vi tranquillizzerà un po' sapere che vostra moglie non è stata vittima di alcuna aggressione sessuale. E che è morta molto in fretta, probabilmente nel giro di pochi secondi, forse prima che si rendesse conto di quanto accadeva.

Wexford sfilò l'indice dal libro e mise tra le pagine, come per non perdere il segno, il risvolto della copertina. — Vi dispiace se lo prendo a prestito per qualche giorno?

Hathall si strinse nelle spalle, senza rispondere.

7

L'inchiesta ebbe luogo il martedì mattina e il verdetto fu di omicidio a opera di ignoti. Mentre attraversava il cortile tra gli uffici del magistrato inquirente e la stazione di polizia, Wexford vide la signora Lake avvicinarsi agli Hathall, madre e figlio, probabilmente per fare loro le proprie condoglianze, ma Robert ribatté qualcosa in tono brusco, poi prese la madre

per un braccio e si allontanò rapidamente con lei, piantando in asso Nancy. Dopo avere seguito da lontano quella breve scena l'ispettore capo si allontanò a sua volta.

Era ormai vicino all'uscita del parcheggio quando un'auto si fermò a qualche passo da lui e una voce dolce e vibrante domandò: — Siete molto occupato, ispettore?

— Perché, signora Lake?

— Non certo perché abbia qualche appassionante indizio da offrirvi. — La signora sporse una mano dal finestrino, accennandogli di avvicinarsi con un gesto malizioso e seducente che Wexford trovò irresistibile. Si accostò all'auto e si chinò davanti al finestrino. — Sentite, avevo prenotato un tavolo per due al Peacock di Pomfret, ma all'ultimo momento il mio accompagnatore mi ha bellamente piantata in asso. Mi giudichereste troppo sfacciata se vi chiedessi di sostituirlo?

Wexford trasecolò. Non esisteva alcun dubbio che quella donna ricca, bella e affascinante stesse facendogli delle avances... *a lui!* Inaudito! E ora lo stava guardando con la massima calma, un lieve tremito agli angoli delle labbra e un ridente scintillìo negli occhi.

Ma sarebbe stata una follìa. Quali che fossero i sentieri della fantasia lungo i quali la sua immaginazione potesse trascinarlo, sarebbe stata una follìa. Un tempo, forse, ma ormai... Ah, poter essere un po' più giovani, con l'esperienza della maturità!

— Mi dispiace, ho già un tavolo prenotato per la colazione — ribatté. — Al Carousel.

— Non vorreste disdirlo ed essere mio ospite?

Signora Lake, come vi ho già detto, sono un uomo dai mille impegni. Mi giudichereste troppo sfacciato se vi dicessi che voi mi state distraendo dal mio lavoro?

Lei rise, ma non ci fu molta allegria in quella risata, e i suoi occhi non danzavano più. — È già qualcosa essere una "distrazione" suppongo — mormorò. — Mi inducete a chiedermi se sono mai stata altro. Addio, signor Wexford.

L'ispettore si allontanò rapidamente e, mentre saliva in ascensore al proprio ufficio, si domandò se non fosse stato uno sciocco, se un'occasione simile gli sarebbe mai più capitata in tutto il resto della sua vita. Aveva fisso nella mente quel viso seducente, illuminato dalla speranza e poi così deluso quando lui aveva rifiutato l'invito. Si sforzò di cancellare quell'immagine, di concentrarsi su ciò che l'aspettava, l'arido rapporto tecnico sull'e-

same dell'auto di Hathall, ma essa continuò a balenargli davanti, insieme con la voce invitante ridotta ora a un carezzevole sussurro.

Nel rapporto non c'era niente di importante. L'auto era stata ritrovata nei pressi dell'Alexandra Park da un agente di ronda. A bordo non c'era altro che due carte topografiche e una penna a sfera sopra il cruscotto, e ogni superficie, all'interno come all'esterno, era stata accuratamente pulita. Uniche tracce rimaste erano le impronte digitali di Robert Hathall sotto il coperchio del cofano e qualche capello di Angela sullo schienale del sedile di guida.

Wexford fece chiamare il sergente Martin, ma nemmeno lui aveva novità incoraggianti. Nessuno si era presentato a dire di essere stato amico di Angela e nessuno, a quanto pareva, l'aveva vista uscire o rientrare il venerdì pomeriggio. Burden era fuori, a svolgere indagini, per la seconda o terza volta, fra i dipendenti della Wool Farm. Così, Wexford se ne andò tutto solo a far colazione al Carousel.

Mezzogiorno era passato da poco e il locale era ancora mezzo vuoto. L'ispettore era lì da non più di cinque minuti e stava aspettando che Antonio gli portasse la specialità di quel giorno, arrosto di vitello, quando si sentì toccare una spalla, un tocco leggero che era quasi una carezza. Si girò lentamente e disse con freddezza che era ben lontano dal provare: — Oh, che piacere inaspettato!

Nancy Lake si sedette di fronte a lui. La sua presenza faceva sembrare squallido il locale. Il suo vestito di seta color crema, i suoi capelli color mogano, i suoi diamanti e il suo sorriso rendevano ancor più evidente la modestia delle stoviglie a buon mercato di Antonio.

— Visto che la montagna non sarebbe andata da Maometto... — osservò la signora con un sorriso.

Wexford ricambiò il sorriso. Sarebbe stato inutile fingere che la sua presenza non gli facesse piacere. — Oh, avreste dovuto vedermi un anno fa! Allora *ero* davvero una montagna. Desiderate mangiare qualcosa? L'arrosto di vitello sarà pessimo, ma è sempre migliore del pasticcio di carne.

— Grazie, non ho fame. Prenderò soltanto un caffè. Non vi lusinga il fatto che io non sia venuta qui per mangiare?

Lo lusingava. — Be', forse non è un gran complimento — disse addocchiando il piatto colmo che Antonio gli aveva messo davanti. — Un caffè per la signora, per favore. "Le sue attrattive erano accresciute dalla palese ammirazione di Antonio?", si domandò l'ispettore. Ne era consapevole anche lei e quella sua consapevolezza, la sperimentata accettazione del pro-

prio potere, costituivano forse uno dei pochi segni della sua età.

Nancy tacque per qualche momento, mentre Wexford mangiava e poi, proprio quando lui stava per chiederle come mai Robert Hathall l'avesse respinta tanto bruscamente quella mattina, lei lo guardò in viso e mormorò: — Sono molto triste, signor Wexford. Le cose non vanno affatto bene per me.

L'ispettore fu profondamente sorpreso. — E desiderate parlarne con me? — Strano che la loro intimità fosse avanzata al punto di consentirgli una domanda simile.

— Non so... No, penso di no. A poco a poco ci si abitua al riserbo e alla discrezione, anche se personalmente non se ne vede l'utilità.

Eppure sembrava sul punto di confidarsi. Forse furono soltanto il sopraggiungere di Antonio col caffè e le sue adulatrici attenzioni a trattenerla. La signora scrollò lievemente le spalle e poi, invece della frase frivola che Wexford si aspettava, disse qualcosa che lo sbalordì.

— Credete che sia una colpa molto grave desiderare che qualcuno muoia?

— No — rispose, imbarazzatissimo. — Se il desiderio rimane tale. Accade a tutti, una volta o l'altra. Si... si stratta di qualche nemico connesso con quell'abitudine al riserbo e alla discrezione?

Lei annuì. — Non avrei dovuto tirare in ballo quest'argomento. Sono stata una sciocca. In realtà, sono molto fortunata, soltanto che a volte riesce difficile barcamenarsi tra l'essere una regina e una... una distrazione. Ma riavrò la mia corona, quest'anno, e l'anno prossimo o un'altra volta. Non abdicherò mai, io. Gesù, tutto questo mistero! Ma voi siete troppo abile per non avere già immaginato di che cosa si tratta, vero? — E siccome Wexford non aprì bocca, aggiunse in fretta: — Oh, bene, cambiamo argomento.

Cambiarono argomento e in seguito, quando lei se ne fu andata e lui si ritrovò solo in High Street, Wexford non avrebbe forse saputo dire di che cosa avevano parlato, ma soltanto che era stato un incontro piacevole, troppo piacevole, tanto da lasciarlo con un senso di colpa. Decise che non avrebbe più rivisto Nancy. A costo di fare colazione alla mensa della polizia l'avrebbe evitata, non sarebbe mai più rimasto solo con lei, nemmeno in un ristorante. Come se avesse commesso un adulterio, lo avesse confessato e gli fosse stato imposto di "fuggirne le occasioni". Ma in realtà non aveva fatto proprio niente. Aveva soltanto parlato e ascoltato.

E gli era stato di qualche aiuto quello che aveva ascoltato? Forse. Tutte

quelle circonlocuzioni, quell'accenno a un nemico, il riserbo, la discrezione... Hathall, lo sapeva, non avrebbe mai ammesso niente, la sua baldanza sarebbe stata rafforzata dalla comprensione dimostrata dal magistrato inquirente. Ciononostante, l'ispettore si diresse verso Wool Lane. Non poteva sapere che quella sarebbe stata la sua ultima visita a Bury Cottage e che, anche se avrebbe visto qualche volta Hathall, sarebbe trascorso un anno prima che avesse di nuovo la possibilità di parlare con lui.

Wexford aveva completamente dimenticato il volume sulle lingue celtiche, in realtà non gli aveva dato più nemmeno un'occhiata, ma fu con la richiesta della sua immediata restituzione che lo accolse Robert Hathall.

— Ve lo avrei rimandato domattina — rispose.

L'altro parve sollevato. — Poi c'è la questione della macchina. Ne ho bisogno.

— Avrete domani anche quella.

L'acida vecchia se ne stava evidentemente rintanata in cucina, dietro una porta chiusa, e suo figlio non invitò il visitatore a sedersi, restando lui stesso in piedi, un gomito posato sulla mensola del caminetto e il suo pugno premuto contro una guancia.

— Dunque non avete trovato nulla di compromettente nella mia auto?

— No, purtroppo. Chi ha ucciso vostra moglie è stato molto abile. Ha nascosto le proprie tracce da vero esperto.

Hathall non fece commenti, ma se "contento" sarebbe stato un termine eccessivo per definire la sua espressione, "soddisfatto" non era certo sufficiente. Il suo pugno si aprì, le sue dita si distesero e lui si appoggiò con le spalle alla mensola in un atteggiamento che assomigliava molto all'arroganza.

— A quanto sembra, portava i guanti e per soprammercato deve anche essersi preso la briga di far lavare la macchina. E sembra proprio che nessuno l'abbia visto né mentre la guidava né quando l'ha lasciata in quella strada. Per il momento, abbiamo veramente ben poco materiale su cui lavorare.

— E... pensate di poter scoprire qualcos'altro?

— È ancora presto per dirlo, signor Hathall.

Forse era una crudeltà giocare così con quell'uomo. Il fine giustifica sempre i mezzi? Wexford non sapeva a che cosa mirasse veramente, che cosa sperasse di scoprire in quella partita a guardie e ladri in una stanza semibuia. — Però posso dirvi che abbiamo trovato le impronte digitali di

un uomo, oltre alle vostre, in questa casa.

— E... le avete incluse nel... come lo chiamate...? Nell'incartamento?

— Be', sono risultate essere quelle del signor Mark Somerset.

— Ah, bene... — Hathall sembrò a un tratto più cordiale di quanto Wexford lo avesse mai visto. — Oh scusatemi! — riprese. — Non ho la testa a posto, in questi giorni. Non vi ho nemmeno invitato a sedervi. Dunque le uniche impronte che avete trovato in casa mia sono quelle di Somerset, il caro cugino Mark, il nostro avaro padrone di casa.

— Non ho detto questo, signor Hathall.

— Be', oltre alle mie e a quelle di Angela, naturalmente.

— Naturalmente. Ma oltre a quelle, abbiamo trovato l'impronta di un'intera mano femminile nella stanza da bagno. L'impronta di una mano destra con una cicatrice a "L" sul polpastrello dell'indice.

Wexford si era aspettato una reazione, ma, convinto com'era che Hathall sapesse controllarsi molto bene, aveva immaginato una protesta perché la polizia non aveva seguito quella traccia, o una spazientita scrollata di spalle accompagnata dalla spiegazione che era la mano di un'amica di sua moglie della quale lui, sconvolto dal dolore, si era completamente dimenticato. Mai si sarebbe aspettato, procedendo tentoni nel buio, che le sue parole potessero avere quell'effetto sconvolgente.

Perché Hathall sembrava pietrificato. Come una statua senza vita. Come se un dolore improvviso e violento lo avesse paralizzato o indotto a restare immobile per la paura di crollare a terra. Non pronunciò una parola, non emise un gemito né un sospiro.

Il colpo era arrivato a segno, finalmente. L'incredulità, lo sgomento, la consapevolezza di un avvenire infelice, che avrebbero dovuto sopraffarlo quando aveva visto sua moglie morta, lo assalivano ora, con cinque giorni di ritardo.

Wexford ne fu elettrizzato, ma continuò a comportarsi con assoluta indifferenza. — Voi potreste forse dirmi qualcosa a proposito di quell'impronta?

Hathall trangugiò una boccata d'aria, come se avesse un gran bisogno di ossigeno, poi scosse leggermente la testa.

— Nessuna idea, signor Hathall?

Robert ripeté il cenno di diniego, continuando a scuotere meccanicamente la testa come un robot, come se seguisse il tempo di un implacabile metronomo cerebrale, e l'ispettore ebbe la sensazione che avrebbe dovuto stringersi il capo fra le mani per fermarlo.

— La nettissima impronta di una mano sul fianco della vostra vasca da bagno. Una cicatrice a "L" sull'indice. Dovremo considerarla come una traccia molto importante per le nostre indagini, naturalmente.

Hathall alzò il mento e finalmente riuscì a mandar fuori, tra le labbra contratte, una vocetta tremula. — Sulla vasca da bagno, avete detto?

— Esatto. Riuscite a immaginare chi potrebbe essere?

— Non ne ho la più pallida idea — balbettò Robert con lo stesso tono. Il suo viso era diventato terreo, ma ora il sangue cominciava a riaffluire e una vena gli batteva sul lato della fronte. Il peggio era dunque passato. E aveva lasciato il posto a... che cosa? Non rabbia, né sdegno. Dolore, pensò Wexford sbalordito. Si era finalmente fatto strada il dolore.

Non per questo l'ispettore si sentì spinto alla compassione. — Ho notato quanto foste ansioso di sapere se avessimo scoperto impronte digitali che potessero significare qualcosa, un interesse che francamente non mi era mai accaduto di riscontrare in un uomo improvvisamente orbato della moglie. Ne ho dedotto che vi aspettaste che si trovassero certi particolari impronte. Se è così, e se l'impronta è quella che abbiamo trovato, debbo avvertirvi che nascondendoci ciò che sapete potrete essere accusato di ostacolare l'opera della polizia.

— Non vi permetto di minacciarmi! — Le parole erano state brusche, ma la voce che le aveva pronunciate era così flebile da annullarne ogni arroganza. — Non pensate di potermi perseguitare!

— Dovreste essere voi a riflettere su quello che ho detto e, se avete un po' di buon senso, rivelarci francamente quanto sono certo che sapete.

Ma, mentre lo diceva guardando il viso sconvolto e infelice di Hathall, Wexford si rese conto che una simile rivelazione sarebbe stata tutt'altro che sensata. Perché, nonostante l'alibi che aveva presentato, nonostante il profondo amore che aveva ostentato nei riguardi della moglie era stato lui a ucciderla. E mentre usciva dalla stanza e poi dalla casa, Wexford immaginò Robert Hathall che crollava disfatto su una seggiola, ansimante, con il cuore in tumulto, cercando di chiamare a raccolta ogni riserva per sopravvivere.

Era stata la notizia del ritrovamento dell'impronta di una mano femminile a provocare quell'effetto. Dunque, lui sapeva chi era la donna. Era stato sempre tanto ansioso a proposito delle impronte digitali perché temeva che la donna potesse avere lasciato in giro qualche traccia. Ma la sua reazione non era stata semplicemente quella dell'uomo che sospetta qualcosa e teme la conferma di ciò che sospetta. Era stata la reazione di uno che teme per la

propria libertà e la propria pace, per la libertà e la pace di un'altra persona, e che soprattutto teme che lui e l'altra persona non potranno mai più godere insieme di quella libertà e di quella pace.

8

Quella scoperta aveva allontanato dalla mente di Wexford i ricordi dell'incontro con Nancy Lake, ma adesso, mentre tornava a casa, poco dopo le quattro, essi lo aggredirono di nuovo, trascolorati dal senso di colpa. Se non avesse trascorso quell'ora con Nancy, o se quell'incontro non fosse stato così piacevole, forse non avrebbe salutato Dora con un bacio tanto caloroso e forse non le avrebbe rivolto la domanda che le rivolse.

— Che ne diresti di andare a Londra per un paio di giorni?

— Vuoi dire che tu devi andare a Londra?

Lui annuì.

— E non puoi sopportare l'idea di separarti da me? — Wexford Si sentì arrossire. Perché doveva essere così perspicace, quel diavolo di donna? Ma lui l'avrebbe sposata, se non lo fosse stata? — Ne sarei felice, tesoro. Quando?

— Se Howard e Denise sono disposti a ospitarci, non appena avrai fatto le valigie. Cioè... dieci minuti, diciamo? — Sorrise, ben sapendo quanti vestiti Dora avrebbe voluto portare con sé anche soltanto per due giorni.

— Un'ora.

— D'accordo. Telefono a Denise.

Il sovrintendente capo Howard Fortune, del Dipartimento Investigativo Criminale di Kenbourne Vale, era figlio della defunta sorella di Wexford. Da anni l'ispettore provava una sorta di ammirata soggezione nei confronti del nipote perché sembrava che, senza eccessivi sforzi da parte sua, la vita gli avesse elargito grazie di ogni genere, dalla splendida casa ereditata a Chelsea al matrimonio con una bellissima indossatrice, dalla laurea con lode alle ripetute promozioni che lo avevano portato rapidamente a un livello superiore a quello dello zio. Una superiorità che Howard non faceva pesare in alcun modo. Del resto, Wexford si era sentito ampiamente ripagato quando aveva dovuto aiutarlo a risolvere un caso che, senza il suo concorso, sarebbe rimasto per sempre insoluto.

Quando l'ispettore capo e sua moglie raggiunsero in taxi la bella casa di Teresa Street, furono accolti con gioia affettuosa dai nipoti. Erano passate da poco le sette e uno degli elaborati pranzi di Denise era quasi pronto.

— Ehi, ma come sei dimagrito, zio Reg! — esclamò la nipote, abbracciandolo. — E io che stavo a calcolare le calorie per te! Sei bellissimo.

— Grazie, cara. Devo confessarti che tutti i chili che ho perso si sono portati via anche una delle più grandi paure che avevo di Londra.

— Come mai?

— Penso che fosse la paura di ritrovarmi intrappolato in quella sorta di ganasce dei distributori automatici di biglietti della metropolitana e di non poter più venirne fuori.

Ridendo, Denise accompagnò gli zii in soggiorno, dove Wexford era sempre entrato col timore di urtare goffamente contro qualche mobile o di far cadere qualcuna delle preziose porcellane. Ora invece poteva sedere con disinvoltura su quelle seggiole delicate o sul divano ricoperto di seta.

Dopo un vivace scambio di scherzose battute, Denise domandò sorridendo: — Sarebbe indiscreto chiedere quale buon vento vi ha portati a Londra?

— Abbastanza, ma te lo confesserò ugualmente. Sono venuto a cercare una donna.

— E io pensavo che fossi venuto per vedere me! Che cos'ha quella, che io non ho?

Lui le prese una mano e finse di esaminarla da ogni parte. — Una cicatrice a "L" sull'indice destro.

Quando era a Londra, Wexford sperava sempre di essere scambiato per un londinese. E per arrivarci, adottava determinate misure come quella di restare seduto al proprio posto in metropolitana finché il convoglio non si fermava alla sua stazione, invece di saltare nervosamente in piedi trenta secondi prima, come sogliono fare i forestieri. E si tratteneva dal chiedere a qualche altro passeggero se quella fosse la linea giusta per arrivare in un determinato posto, tanto che una volta finì per ritrovarsi a sud della città invece che a nord dove desiderava andare. Ma con la metropolitana non è facile raggiungere il West End da Chelsea, e così quel giorno l'ispettore si affidò all'autobus numero 14, che era un suo vecchio amico.

Invece di una sola persona, Marcus Flower risultò essere un Jason Marcus e uno Stephen Flower, il primo somigliante a un Ronald Coiman giovane e capelluto, il secondo a un Mick Jagger annoso e dai capelli corti. Wexford rifiutò il caffè che i due stavano gustando e spiegò di essere venuto per parlare con Linda Kipling. Marcus e Flòwer annuirono all'unisono, ribattendo che la signorina meritava assai più di loro di essere vista

ed espressero il proprio rincrescimento per la grave perdita subita dal "povero vecchio Bob".

Poi, attraverso una serie di uffici lussuosi e severi a un tempo, tutti acciaio e cuoio, tende di velluto e soffici tappeti, con quadri alle pareti del tipo macchie di pomodoro e ragni in amore, Marcus accompagnò l'ispettore in una stanza dove lavoravano tre segretarie, una delle quali era Linda Kipling.

Linda lo condusse in un ufficio vuoto, dove entrambi sedettero su un divano in acciaio e pelle nera, del tipo che si trova nelle sale d'attesa degli aeroporti. Lei assomigliava ai manichini che si vedono nelle vetrine delle *boutiques* di lusso, realistica ma non reale, come se fosse fatta di morbida plastica. Guardandosi le unghie verniciate di verde, la ragazza gli disse che Robert Hathall telefonava sempre alla moglie durante la pausa della colazione, un'abitudine che le sembrava "tremendamente romantica", benché ora, naturalmente, apparisse "tremendamente tragica".

— Secondo voi era un matrimonio felice, il suo, signorina Kipling? Il signor Hathall parlava spesso della moglie, teneva la sua fotografia sulla scrivania e cose del genere?

— Sì, una fotografia l'aveva tenuta ma poi Liz aveva osservato che era un'abitudine tremendamente borghese e lui l'aveva messa via. Non saprei dire se fosse felice. Sembrava sempre immusonito.

— Com'era venerdì scorso?

— Come sempre. L'ho già detto a un altro poliziotto, a che serve ripeterlo? Era immusonito come il solito. È arrivato in ufficio poco prima delle dieci e vi è rimasto tutta la mattina, lavorando a un progetto riguardante le cure ospedaliere per gli impiegati. Una forma di assicurazione, capite? Poco prima dell'una, telefonò alla moglie, poi andò a colazione con Jason, ma non rimasero fuori molto, Hathall era di nuovo nel suo ufficio alle due e mezzo. Lo so perché mi dettò tre lettere. Uscì alle cinque e mezzo per andare a prendere sua madre che avrebbe passato il fine settimana da lui nel Sussex.

— Riceveva mai telefonate femminili?

— No, sua moglie non lo chiamava mai. — Poi il significato della domanda di Wexford si fece strada nella sua mente e lei gorgogliò una risatina. — Oh, un'amichetta, intendete? No, nemmeno. Non lo chiamava mai nessuno.

— Vi risulta che fosse attratto da qualcuna di voi?

Le unghie verdi fluttuarono nell'aria. — Che avesse una relazione con

una di noi segretarie, intendete? Signor ispettore, forse vi interesserà sapere che June e Liz sono sposate, Clare è fidanzata con Jason e Suzanne è la figlia di lord Carthew.

— E questo le impedirebbe di avere una relazione con un uomo?

— Le impedirebbe di averla con un... con un uomo come Bob Hathall. E questo varrebbe in ogni caso per tutte noi.

Wexford si congedò con una certa freddezza e se ne andò. In Piccadilly, entrò in una cabina e telefonò alla Craig e Butler, Contabili, in Gray's Inn Road. Il signor Butler, gli fu risposto, era occupato, al momento, ma sarebbe stato lieto di riceverlo alle tre del pomeriggio.

"Che cosa poteva fare nel frattempo?", si domandò l'ispettore. Aveva già scoperto l'indirizzo di Eileen Hathall, ma Croydon era troppo distante per includere nel programma una visita prima delle tre. Allora, perché non tentare di scoprire qualcosa di più sul conto di Angela e di quel suo matrimonio che tutti affermavano fosse tanto felice ma che si era concluso con un omicidio? Sfogliò l'elenco telefonico e trovò quello che cercava: Biblioteca dell'Associazione Nazionale di Archeologia, Trident Place 17, Knightbridge SW7. Wexford si avviò verso la stazione della metropolitana di Piccadilly Circus.

Trident Place era una via ampia, fiancheggiata da edifici di epoca vittoriana, eleganti e ben tenuti. Il numero 7 aveva porte di vetri con stipiti in mogano che si aprivano su un atrio tappezzato di fotografie di antiche anfore e di serissimi scavatori del passato, atrio dal quale si accedeva alla biblioteca vera e propria. L'atmosfera era quella abituale di posti del genere, quieta, greve di scienza e odorosa di libri. I lettori presenti erano pochissimi. Uno stava consultando un grosso catalogo rilegato in pelle, un altro stava firmando la scheda dei libri che prendeva a prestito: dietro il lucido banco di quercia si trovavano un giovanotto e due ragazze, una delle quali, saputo che cosa desiderava Wexford, l'accompagnò al piano superiore e, passando davanti ad altri ritratti, ad altre fotografie, lo introdusse finalmente nell'ufficio della direttrice, la signorina Marie Marcovitch, una donnina anziana che parlava un elegante inglese accademico con un lieve accento mitteleuropeo.

Invitò premurosamente il visitatore ad accomodarsi su una sedia e non manifestò la minima sorpresa quando lui le disse di avere qualche domanda da rivolgerle a proposito di un caso di omicidio, benché fino a quel momento non avesse collegato con la vittima la ragazza che aveva lavorato nella biblioteca.

— Voi come la descrivereste? — domandò Wexford. — Dura e scortese o timida e nervosa?

— Be', era un tipo quieto. Direi... ma no, è morta, povera figliola! Non so davvero che cosa potrei dirvi sul suo conto — riprese in fretta la signorina dopo una breve esitazione. — Era un tipo molto comune.

— Vorrei che mi diceste tutto ciò che sapete di lei.

— Bene, un po' altezzosa, forse, anche se non ne avrebbe avuto alcun motivo. Era venuta a lavorare da noi cinque anni fa. Di solito non assumiamo personale non laureato, ma Angela aveva un diploma di bibliotecaria e qualche nozione di archeologia, anche se non possedeva alcuna esperienza pratica. Ma, del resto, non ne ho nemmeno io.

L'atmosfera che lo circondava rammentò a Wexford il volume che non aveva ancora restituito ad Hathall. — Si interessava delle lingue celtiche?

La signorina Marcovitch sembrò sorprésa. — No, che io sappia.

— Non importa. Continuate, prego.

— Non saprei proprio che cosa aggiungere, ispettore. Angela svolgeva il suo lavoro in maniera del tutto soddisfacente, anche se si assentava spesso per non ben precisati motivi di salute. Aveva qualche difficoltà economica... — La bibliotecaria esitò di nuovo. — Voglio dire, non ce la faceva col suo stipendio e si lamentava sempre di essere pagata troppo poco. Sapevo che era solita farsi prestare modeste somme dai colleghi, ma quello non era affar mio.

— Mi pare che lavorasse qui da alcuni mesi quando conobbe il signor Hathall, vero?

— Non so esattamente quando lo conobbe. Da principio era molto amica di un certo Craig, un altro dei nostri dipendenti che in seguito ci ha lasciati. Attualmente non c'è più nessuno degli impiegati che lavoravano qui allora, all'infuori di me. E io non ho mai conosciuto il signor Hathall.

— Ma in compenso avete conosciuto la prima signora Hathall, se non sbaglio.

La signorina sporse le labbra. — Ora entriamo nel campo del pettegolezzo, mi pare — osservò in tono sostenuto.

— Purtroppo, anche questo fa parte del mio lavoro, signorina.

— Oh, bene... — un sorriso inaspettato, arguto e persino malizioso, illuminò improvvisamente il viso della bibliotecaria. — Ormai che ho fatto trenta, tanto vale che faccia trentuno... Sì, ho conosciuto la signora Hathall. Ero in biblioteca quando venne qui. Avete visto che nella sala regna un grande silenzio, si parla sottovoce, ci si muove senza far rumore, e devo

confessare che mi arrabbiai moltissimo quando quella donna entrò come un turbine, si precipitò verso Angela che stava dietro il banco e prese a inveire contro di lei, accusandola di averle rubato il marito. La udimmo tutti. Pregai Craig di farla uscire con maggior garbo possibile e portai Angela nel mio ufficio. Quando si fu calmata un poco, le disse che sebbene le sue faccende private non fossero affar mio, una scena di quel genere non doveva accadere una seconda volta.

— E non accadde più?

— No, ma il lavoro di Angela cominciò a risentirne. Era il tipo che va facilmente in pezzi di fronte a una contrarietà. Così mi dispiacque soltanto per lei, e non certo per noi, quando mi disse di dover lasciare il posto per consiglio del suo medico.

La signorina Marcovitch parve non avere altro da aggiungere, perché si alzò in piedi. Ma Wexford non la imitò. — Ormai che avete fatto trenta signorina... — disse.

Lei fece una risatina imbarazzata arrossendo. — Siete molto perspicace, ispettore. Sì, c'è un'altra cosa. Non vi saranno certo sfuggite le mie esitazioni. Non ne ho mai parlato con nessuno, ma voglio essere franca con voi. — La signorina si rimise a sedere. — Poiché i soci della biblioteca versano un considerevole contributo annuo, venticinque sterline, e hanno molta cura dei libri, non richiediamo alcuna penale se trattengono un volume oltre il termine massimo di un mese. Ma questo, naturalmente, non tutti lo sanno, e molti soci nuovi sono stati gradevolmente sorpresi quando lo hanno scoperto. Circa tre anni e mezzo fa, poco dopo che Angela se n'era andata, mi accadde di trovarmi al banco quando un socio riportò tre volumi con un ritardo di sei settimane e, senza che io dicessi niente, mi porse una sterlina e ottanta spiegandomi che era la penale per il ritardo nella restituzione. Quando ribattei stupita che nella nostra biblioteca non avevamo l'abitudine di imporre penalità, saltò fuori che l'uomo era socio soltanto da un anno e che l'unica volta in cui aveva trattenuto dei libri oltre il termine fissato, la signorina che li aveva ritirati si era fatta dare una sterlina e venti come penale per il ritardo.

"Naturalmente svolsi una rapida indagine fra il personale e tutti risultarono assolutamente innocenti, ma le due ragazze mi riferirono che di recente anche altri soci si erano offerti di pagare la penale per il ritardo nella restituzione di libri. E loro avevano dovuto faticare per convincerli che questo non rientrava affatto nel nostro regolamento."

— E pensate che la responsabile sia stata Angela?

— Chi altri sarebbe potuto essere? Ma ormai lei se n'era andata, il danno non era stato grave e io preferii non denunciare l'accaduto, per evitare complicazioni spiacevoli per tutti. Comunque, dubito che Angela avesse ricavato più di una decina di sterline da quel suo imbroglio.

9

Un piccolo imbroglio... Wexford non si era aspettato di scoprire imbrogli di nessun genere e quello probabilmente non aveva alcuna importanza, ma la figura confusa di Angela Hathall cominciava ora ad assumere contorni meglio definiti. Personalità paranoica con tendenza all'ipocondria; intelligente, ma incapace di perseverare in un lavoro; stato mentale facilmente sconvolto dalle avversità; finanziariamente instabile e non aliena dal procurarsi guadagni extra con mezzi fraudolenti. Allora, come era riuscita a cavarsela con le quindici sterline la settimana di cui, a quanto dichiarava suo marito, avevano dovuto accontentarsi per quasi tre anni?

Uscito dalla biblioteca, prese la metropolitana per Chancery Lane dove si trovavano gli uffici di Craig e Butler. Mancava un minuto alle tre quando fu introdotto nello studio del socio anziano, William Butler, un uomo appassito quasi quanto la bibliotecaria. Ma Butler sorrideva gaiamente, l'atmosfera sapeva di affari invece che di libri, e l'unico ritratto presente nella stanza era un olio raffigurante un signore anziano in abito da società.

— Il mio ex socio, il signor Craig — spiegò Butler.

— È stato suo figlio, allora, quello che ha fatto conoscere Robert e Angela Hathall? — chiese l'ispettore.

— Suo nipote. Era lui, Jonathan, che lavorava per la società di archeologia.

— A quanto mi è stato detto, si conobbero a un trattenimento che ebbe luogo proprio in questo ufficio.

Butler emise una risatina catarrosa. — Un trattenimento qui? E dove mai avremmo potuto mettere cibi e bevande, per non parlare degli ospiti? No, no, il trattenimento ebbe luogo in casa del signor Craig che festeggiava il proprio ritiro dagli affari dopo quarantacinque anni di lavoro.

— Avete conosciuto là Angela?

— Sì, fu l'unica volta che la vidi. Graziosa, anche se con un po' di quell'aria arruffata che oggi hanno quasi tutte. E in pantaloni, per giunta. Io sono del parere che una donna dovrebbe mettersi una gonna per andare a un ricevimento. Bob Hathall prese subito una cotta per lei, era fin troppo pale-

se.

— E questo non avrà fatto molto piacere a Jonathan Craig.

Il signor Butler fece un'altra risatina. — Oh, lui non faceva sul serio con lei. Si è sposato poco tempo dopo. Con una donna che non è certo uno schianto, ma piena di soldi, mio caro, a sacchi! Angela non sarebbe stata certo la benvenuta in famiglia, quelli non sono di bocca buona come me. Ciononostante, persino a me si annebbiò la vista quando lei disse a Paul, il figlio di Craig, che era davvero un bel lavoro, il suo proprio quello giusto per sapere come frodare il fisco. Dire una cosa simile a un contabile equivale a complimentarsi con un medico perché sa come fare a mettere le mani sull'eroina!

Una terza risatina. — Ho conosciuto anche la prima signora Hathall, sapete? Una donna un po' vivace. Abbiamo avuto una scena che non vi dico, con lei che faceva il diavolo a quattro per arrivare fino a Bob, e Bob che stava chiuso a chiave nel suo ufficio. Che voce ha quella donna, quando si arrabbia! Un'altra volta restò seduta per un giorno intero sulle scale, aspettando che Bob uscisse. E lui si chiuse di nuovo nel suo ufficio e vi rimase tutta la notte. Sa Iddio quando lei se ne andò. Il giorno dopo si lanciò di nuovo alla carica e gridò a me di lasciarlo tornare da lei e dalla loro figlia. Una scena coi fiocchi. Non me la scorderò mai.

— E come risultato, voi lo avete licenziato.

— Io? Ma nemmeno per sogno. Lo dice lui?

Wexford annuì.

— Maledizione! Bob Hathall è sempre stato un bugiardo. Vi dirò io che cos'è accaduto, e voi potete credermi o no. Lo chiamai qui nel mio ufficio, a spettacolo finito, e gli dissi che avrebbe dovuto condurre un po' meglio i suoi affari privati. Ne nacque una discussione e la conclusione fu che lui si infuriò e disse che se ne andava. Io cercai di dissuaderlo. Era entrato da noi come fattorino e si era fatto le ossa qui. Se intendeva divorziare, gli dissi, avrebbe avuto bisogno di molto denaro e con l'anno nuovo gli avremmo aumentato lo stipendio. Ma lui non volle ascoltare: continuò a ripetere che eravamo tutti contro di lui e Angela. Così se ne andò e finì per doversi accontentare di un lavoro da quattro soldi, a mezza giornata.

Rammentando l'imbroglio di Angela e la sua osservazione a Paul Craig, e dicendosi che ogni simile ama il proprio simile, Wexford domandò al signor Butler se Robert Hathall avesse mai fatto qualcosa che rasentasse più o meno il codice penale. L'uomo parve stupito.

— Assolutamente no, che diamine! Non diceva sempre la verità, ma per

il resto era onestissimo.

— Sensibile al fascino femminile, secondo voi?

William Butler fece un'altra risatina e scosse energicamente la testa. — Aveva quindici anni quando è venuto da noi e già allora usciva con quella che sarebbe diventata la sua prima moglie. Dio sa da quanto tempo erano fidanzati. Bob era di mentalità limitata, aveva un carattere represso e non sapeva nemmeno che esistessero altre donne sulla terra. Forse fu proprio per questo che prese la sbandata per Angela come uno scolaretto romantico. Accade spesso. Gli uomini che maturano in ritardo sono sempre quelli che si comportano peggio.

— E forse, una volta sveglio, lui potrebbe avere cominciato a guardarsi in giro?

— Forse, ma qui non posso esservi di alcun aiuto. Pensate che si sia sbarazzato di Angela?

— Non sono in grado di pronunciarmi su questo, signor Butler — scantonò Wexford, alzandosi per congedarsi.

— Capisco. È stata una domanda sciocca, vero? Caso mai, avrebbe fatto fuori quell'altra, penso. — Butler accompagnò l'ispettore all'uscita. — Ecco, guardate, era seduta proprio lì, sul gradino dove siete voi ora. Non la dimenticherò mai, campassi cent'anni.

Howard Fortune era molto alto e magrissimo, nonostante il suo formidabile appetito, con i capelli chiari tipici della famiglia Wexford, e occhi di un pallido grigio-azzurro, piccoli e penetranti. A parte la notevole differenza di peso, somigliava allo zio e adesso che questi era tanto dimagrito, la rassomiglianza era ancora più evidente. Seduti l'uno di fronte all'altro, nello studio di Howard, si sarebbe potuto scambiarli per padre e figlio, e anche i loro rapporti si erano fatti, negli ultimi tempi, più schietti e confidenziali.

Le loro mogli erano andate a teatro e adesso, mentre Howard centellinava un brandy e lui si accontentava di un bicchiere di vino bianco, Wexford approfondì la teoria che aveva esposto la sera precedente.

— Secondo me, l'unica giustificazione per il terrore di Hathall, perché è stato vero e proprio terrore, Howard, quando gli ho parlato di quell'impronta, è che abbia progettato l'uccisione di Angela con l'aiuto di una complice.

— Una donna con la quale avrebbe una relazione?

— Presumibilmente. Che sarebbe anche il movente dell'omicidio.

— Un motivo un po' labile, oggigiorno, direi. È molto facile divorziare, ormai, e loro non avevano figli cui pensare.

— Però c'è qualcos'altro da prendere in considerazione. Anche col suo stipendio attuale, Hathall non potrebbe certo permettersi di pagare gli alimenti a due ex mogli. Ed è proprio il tipo che riterrebbe quasi giustificato un omicidio se questo valesse a liberarlo da una nuova persecuzione.

— Dunque, la sua amichetta sarebbe andata al villino quel pomeriggio...

— O ve l'ha portata la stessa Angela.

— No, questo non lo capisco, Reg.

— Una vicina, la signora Lake, mi ha riferito che Angela le aveva detto di dover uscire in macchina, quel pomeriggio. — Wexford bevve un sorso di vino per nascondere il lieve turbamento che la semplice citazione di quel nome gli aveva procurato. — È un particolare da non trascurare.

— Bene, ammettiamolo. La donna avrebbe dunque strangolato Angela con una collana d'oro falso che non è stata ritrovata, poi si sarebbe preoccupata di far sparire tutte le proprie impronte, dimenticando però quella lasciata sulla vasca da bagno. Giusto?

— Giusto. Poi portò a Londra l'auto di Robert Hathall e l'abbandonò in Wood Green. Andrò là domani, anche se non ho molte speranze. Con ogni probabilità quella abita all'estremità opposta di Londra.

— E dopo andrai a quella fabbrica di giocattoli a... come si chiama... Toxborough? Capisco perché la lasci per ultima. Hathall ha lavorato là dall'epoca del suo secondo matrimonio fino al luglio scorso.

— Esatto. È possibile che conoscesse quell'altra donna prima ancora di conoscere Angela, oppure che l'abbia incontrata dopo tre anni di matrimonio. Ma non c'è dubbio che Hathall amasse profondamente Angela, lo affermano tutti, perciò ti sembra probabile che questa nuova relazione sia cominciata nei primi tempi del suo secondo matrimonio?

— No, hai ragione. Ma deve proprio trattarsi di una donna conosciuta nell'ambiente di lavoro? Perché non una incontrata in società o la moglie di un amico?

— Perché non faceva vita mondana e non risulta che abbia mai avuto amici. Il che non è difficile da capire. Lui e la sua prima moglie potrebbero anche essere stati in rapporti di amicizia con altre coppie, ma sai come vanno queste cose. In genere, si tratta di vicini, oppure degli amici di lui o delle amiche di lei con relativi coniugi, e in tal caso non è probabile che al tempo del divorzio tutti quegli amici si siano schierati al fianco di Eileen? Che, in altre parole, siano rimasti amici della moglie, boicottando il marito

fedifrago?

— Questa sconosciuta non potrebbe essere una donna incontrata per caso e abbordata da lui in strada o in un locale pubblico?

— Certo. E se è così, le mie probabilità di rintracciarla sono praticamente zero.

— Bene, domani a Wood Green, dunque. Io mi prendo una giornata di libertà. Dovrò tenere un discorso a una cena a Brighton, ma prima sarò forse in grado di venire con te.

Prima che Wexford potesse ringraziare il nipote per quell'offerta, squillò il telefono. Howard rispose e, dopo avere scambiato poche parole con l'interlocutore, passò il ricevitore allo zio.

Era Burden.

— Prima le buone notizie — disse. — Se così si può chiamarle.

Riferì a Wexford che si era finalmente presentato un tale a dichiarare di avere visto l'auto di Hathall arrivare a Bury Cottage alle tre e cinque pomeridiane del venerdì precedente. La guidava una giovane donna bruna che indossava una blusa o una camicetta a scacchi rossi e aveva accanto a sé un'altra donna della quale però l'uomo non aveva saputo fare la descrizione. Lui stava percorrendo in bicicletta Wool Lane e si trovava dalla parte del sedile di guida quando l'auto l'aveva sorpassato; così aveva potuto vedere benissimo la donna al volante, ma aveva appena intravisto la sua compagna. Poi la macchina aveva svoltato nel viale del villino.

— Come mai non si è presentato prima? — domandò Wexford.

— Era qui in vacanza, e dice di non aver visto nessun giornale fino a oggi.

— Certa gente vive proprio con la testa tra le nuvole — borbottò l'ispettore capo. — Bene, se questa è la buona notizia, qual è la cattiva?

— Potrebbe anche non esserlo, non lo so. È stato qui il sovrintendente a cercarvi e vuole vedervi domani pomeriggio alle tre.

— E con questo, addio Wood Green — commentò Wexford quando ebbe riferito al nipote le notizie comunicate da Burden. — Cercherò di includere Croydon o Toxborough, tornando a casa, ma non avrò sicuramente tempo per entrambi.

— Senti, Reg, potrei portarti io a Croydon e poi a Kingsmarkham passando per Toxborough. Mi resterebbero sempre tre o quattro ore libere prima dell'appuntamento a Brighton.

— Oh, una deviazione da niente per te!

— Che importa? Ti confesso che muoio dalla voglia di conoscere quella

virago, la prima signora Hathall. Ti accompagno io, così Dora potrà restare qui. So che a Denise piacerebbe averla qui venerdì, per una festa alla quale intende andare.

Dora, rientrata dopo circa una decina di minuti, non ebbe bisogno di essere incoraggiata per accettare di fermarsi fino a domenica.

— Ma tu te la caverai da solo?

— Starò benissimo. Tu, piuttosto, non morirai di raffreddore in questa terribile aria condizionata?

— Tesoro, ho il mio grasso sottocutaneo che mi tiene calda.

— Al contrario di te, zio Reg — commentò Denise che, entrando in quel momento, aveva colto l'ultima frase. — Il tuo grasso si è sciolto come nebbia al sole. Ma è proprio merito della dieta? Ho letto da qualche parte che gli uomini molto fortunati in amore mantengono sempre una figura invidiabile perché ritraggono inconsciamente l'addome quando corteggiano una donna.

— Ah, dunque adesso sappiamo che cosa pensare — commentò Dora.

Ma Wexford non arrossì, come gli sarebbe accaduto fino a qualche momento prima. Era troppo occupato a chiedersi che cosa potesse significare quella chiamata del sovrintendente e a immaginare una spiegazione tutt'altro che piacevole.

10

La casa che Robert Hathall aveva comprato al tempo del suo primo matrimonio era una delle villette sorte a migliaia negli anni Trenta, con una piccola veranda sulla facciata del soggiorno, un cornicione triangolare sopra la finestra della stanza da letto e una decorativa pensilina in legno sopra la porta.

— Quando fu costruita, una casa come questa costava circa seicento sterline, ma Hathall l'avrà pagata almeno quattromila — osservò Howard. — Quando si è sposato?

— Diciassette anni fa.

— Sì, ho detto bene. Quattromila sterline. Adesso ne vale almeno diciottomila.

— Però lui non può venderla, anche se diciottomila sterline gli farebbero molto comodo, penso — ribatté Wexford, mentre scendevano dall'auto e si avviavano verso la porta d'ingresso.

Eileen non aveva affatto l'aspetto di una virago. Sulla quarantina, picco-

lotta e colorita, stretta in un attillatissimo vestito verde, era il tipo di donna che da rosa si trasforma col tempo in cavolo. Qualcosa della rosa si notava nei graziosi lineamenti del viso appesantiti dal grasso, nella carnagione ancora bella, nei capelli ancora biondi. Fece accomodare i visitatori nel soggiorno che, pur non avendo lo stesso fascino del soggiorno di Bury Cottage, non gli era da meno nell'ordine perfetto. Ma Wexford cercò invano qualche oggetto, un cuscino ricamato a mano, un disegno originale, magari una bella pianta in vaso, che esprimesse la personalità della donna e della ragazza che vi abitavano. Non c'era assolutamente niente, nemmeno un libro o una rivista. E l'unico quadro era una riproduzione raffigurante una danzatrice spagnola con un cappello nero sui riccioli dello stesso colore e una rosa rossa fra i denti. L'ispettore ne aveva viste a centinaia alle pareti di locali pubblici.

Benché fosse metà mattina e i due poliziotti avessero preannunciato la loro visita, Eileen non offrì loro niente. O l'avevano contagiata le pessime maniere della suocera, o la mancanza di ospitalità era una delle sue doti naturali, forse una di quelle che la rendevano tanto cara alla signora Hathall madre. Sotto un altro aspetto, tuttavia, Eileen non corrispondeva alle sue predilezioni. Ben lontana dall'essere riservata, si dimostrò amaramente espansiva riguardo alla propria vita privata.

Da principio, è vero, fu molto controllata. Quando Wexford le domandò come avesse trascorso il venerdì precedente, rispose con la massima calma di essere andata dal padre vedovo, che abitava a Balham, e di esservi rimasta fin verso mezzanotte ad aspettare la figlia che rientrava da un viaggio in Francia organizzato dalla sua scuola. Diede all'ispettore capo l'indirizzo del padre, e Howard, che conosceva Londra come le proprie tasche, osservò che era la strada parallela a quella dove abitava la signora Hathall senior. Tanto bastò. Eileen arrossì violentemente e nei suoi occhi fiammeggiò il rancore che probabilmente era diventato la molla principale della sua vita.

— Siamo cresciuti insieme, Bob e io — proruppe. — Frequentavamo la stessa scuola e ci vedevamo tutti i giorni. Da sposati, non abbiamo trascorso una sola notte lontani l'uno dall'altra. Finché non è arrivata quella donnaccia a portarmelo via.

Wexford, convinto com'era che nessuna donna possa mandare all'aria un matrimonio felice, non fece commenti. Un marito non è un oggetto che si possa rubare, come un televisore o una collana di perle.

— Quando avete visto per l'ultima volta il vostro ex marito, signora Ha-

thall?

— Non lo vedo da tre anni e mezzo.

— Ma vostra figlia potrà vederlo regolarmente, immagino, benché sia stata affidata a voi.

Il viso di Eileen si era fatto amaro, un cancro che rodeva la rosa: — Bob era stato autorizzato a vederla ogni due domeniche. Io la mandavo da mia suocera e lui andava a prenderla per portarla fuori.

— E voi non l'avete mai visto nemmeno in quelle occasioni?

Lei abbassò lo sguardo, forse per nascondere la propria umiliazione. — Aveva detto che non sarebbe venuto, se fossi stata là anch'io.

— Avete detto "la mandavo", signora Hathall. Significa che quegli incontri tra padre e figlia sono cessati?

— Be', Rosemary è cresciuta, ormai. È in grado di avere una volontà propria. La mamma di Bob e io siamo sempre andate molto d'accordo. Mia suocera è stata quasi una seconda madre per me. E Rosemary poteva capire come la pensavamo... voglio dire, era abbastanza grande per capire quanto io avessi sofferto per colpa di suo padre. Dunque, è naturale che se ne risentisse anche lei. — Stava apparendo la virago, insieme col tono di voce che il signor Butler non avrebbe mai dimenticato. — Gli si è rivoltata contro. Riteneva indegno il suo modo di comportarsi.

— E ha smesso di vederlo?

— Non ha più voluto vederlo. Diceva che aveva di meglio da fare, la domenica, e sua nonna e io non abbiamo potuto darle torto. Una sola volta è andata là, in quel villino, e quando è tornata era in uno stato pietoso, lacrime, singhiozzi e tutto il resto. Vi sembra strano? Immaginate un padre che bacia un'altra donna di fronte alla figlia? Perché proprio questo era accaduto. Quando fu l'ora di riportare indietro Rosemary, lei lo vide stringere fra le braccia quella donna e baciarla. Uno di quei baci che si vedono alla TV o al cinematografo, disse mia figlia. Ma non voglio dilungarmi in particolari disgustosi. Il risultato fu che Rosemary non sopportò più di frequentare suo padre, e io non la biasimo. Spero soltanto che tutto questo non debba influire negativamente sulla sua mentalità, come dicono gli psicologi.

Eileen era addirittura paonazza, ora, con gli occhi infuocati, e lo scatto col quale gettò all'indietro la testa la fece assomigliare alla danzatrice del quadro.

— Oh, a Bob non andò giù, naturalmente. La pregò di continuare a vederlo, le scrisse, le mandò dei regali, le offrì di portarla a fare un viaggio.

Lui che diceva sempre di non avere un soldo, che aveva lottato con le unghie e coi denti per impedirmi di ottenere questa casa e qualche sterlina per vivere! Oh, i soldi li ha, quando vuole! Da spendere per tutti tranne che per me.

Guardando una fotografia posata su un tavolino, Howard domandò se era quella di Rosemary.

— Sì — rispose Eileen ansante. — È stata fatta sei mesi fa.

Zio e nipote osservarono la fotografia che raffigurava una ragazzotta con i lineamenti pesanti e lisci capelli scuri, lunghi fino alle spalle. Assomigliava notevolmente alla nonna paterna. Wexford, che non seppe risolversi a mentire sfacciatamente dicendo che era graziosa, domandò invece che cosa avrebbe fatto dopo le scuole medie. E fu una buona mossa perché il rancore di Eileen svanì d'incanto, lasciando il posto a un'espressione d'orgoglio.

— Andrà al college, naturalmente. È molto brava, a scuola, e io non l'ostacolerò di certo. Non avrà bisogno di mettersi subito a lavorare. Bob avrà una quantità di denaro, *adesso.* E io dirò a sua madre che gli chieda di regalarle l'automobile quando avrà diciotto anni. Mio fratello le ha già insegnato a guidare e a diciotto anni prenderà la patente. Suo padre ha il dovere di regalarle l'automobile. Anche se ha rovinato la mia vita, non è un buon motivo perché rovini quella di mia figlia.

Wexford le strinse la mano quando lui e Howard si congedarono, e benché Eileen gli avesse teso la propria con evidente riluttanza (malattia di famiglia?), la trattenne quanto bastava per accertarsi che non avesse alcuna cicatrice sull'indice.

— Ringraziamo il cielo per le nostre mogli — osservò Howard quando furono di nuovo in macchina, diretti a sud. — Hathall non ha certo ucciso la sua seconda moglie per tornare dalla prima, non credi?

— Hai notato che lei non ha mai accennato alla morte di Angela? Nemmeno per dire che non le dispiaceva affatto. Non ho mai conosciuto una famiglia così impastata d'odio. Dev'essere terribile mantenere qualcuno che detesti e comprare regali per qualcuno cui è stato insegnato a odiarti.

— Senza dubbio. Ma da dove proveniva il denaro per quei regali e per il viaggio progettato? Non certo dalle quindici sterline settimanali, direi.

Alle dodici meno un quarto, i due erano a Toxborough. L'appuntamento di Wexford alla fabbrica di giocattoli era per la una e mezzo, così lui e Howard dovettero mangiare in fretta un boccone in un locale di periferia.

Il direttore, Aveney, disse loro che avevano trecento dipendenti, in gran

parte donne che lavoravano part-time, mentre gli impiegati erano pochissimi: lui stesso, il direttore del personale, il contabile succeduto a Hathall, una segretaria, due dattilografe e la centralinista.

— Voi desiderate sapere chi erano le nostre impiegate al tempo in cui Hathall lavorava con noi, vero? Ho preso nota di ciò che mi avete detto per telefono e vi ho preparato un elenco di nomi e indirizzi. Ma queste ragazze vanno e vengono in continuazione, ispettore. Non sono mai contente del posto che hanno. Non ce n'è più nessuna di quelle che lavoravano qui al tempo di Hathall, e lui se n'è andato da appena due mesi e mezzo.

— Avete mai notato se ci fosse un'amicizia particolare fra il signor Hathall e una di loro?

— Ho notato che non ce n'era affatto. Lui era innamorato di sua moglie, quella poveretta che è stata ammazzata. Non ho mai conosciuto nessuno che fosse altrettanto pazzo di una donna. Per lui, quella era Marilyn Monroe, l'imperatrice di Persia e Maria Vergine messe insieme.

Wexford diede un'occhiata all'elenco, incredibilmente lungo. Tutte ragazze di Toxborough, nessuna delle quali era rimasta in quella fabbrica più di sei mesi. L'ispettore capo vide davanti a sé una deprimente serie di settimane di lavoro, mentre i suoi uomini intervistavano quell'esercito di ragazze irrequiete. Mise l'elenco nella propria cartella.

— Il vostro amico ha detto che gli sarebbe piaciuto dare un'occhiata in giro, perciò se volete, possiamo andare a cercarlo.

Trovarono Howard in compagnia di una ragazza che lo stava guidando fra i banchi dove donne in tuta e cuffia di tela erano occupate a togliere dagli stampi bambole di plastica. La fabbrica era ariosa e piacevole, e due altoparlanti trasmettevano musica leggera.

— Non abbiamo cavato un ragno dal buco — osservò Wexford quando si furono congedati dal signor Aveney. — Come mi aspettavo. Ma senti, tu hai ancora molto tempo prima della tua cena, e siccome non ci vuole più di mezz'ora per arrivare a Kingsmarkham, anche a me resterà tempo prima di andare a farmi mettere sulla graticola. Vorrei approfittarne per mostrarti un paio di cosette interessanti. Che ne dici?

Howard disse che gli andava bene e suo zio gli spiegò come raggiungere la strada per Myringham.

— Ora segui le indicazioni per Pomfret, invece che per Kingsmarkham — spiegò poi, quando ebbero attraversato il centro della cittadina e la zona commerciale. — Così arriveremo a Kingsmarkham passando per Wool Lane.

Nel giro di dieci minuti si ritrovarono su una stradina di campagna, la campagna ancora incontaminata del Sussex con le sue dolci colline incoronate da alberi, le sue foreste di abeti, le sue piccole fattorie annidate in piccole valli boscose.

— Quando mi trovo in posti come questi — commentò Howard — sento la profonda verità di quanto dice Orwell, quando afferma che in fondo al cuore di ogni uomo c'è la consapevolezza che quanto di meglio si possa fare al mondo è trascorrere una bella giornata in campagna.

Suo zio si dichiarò perfettamente d'accordo con lui. — Ora però bada alla prima svolta. Di là, arriveremo a Kingsmarkham per una strada secondaria che sbocca in Wool Lane. Angela dovrebbe essere passata di là, tornando a casa con la sua passeggera venerdì pomeriggio. Ma *da dove veniva?*

Howard svoltò nel punto indicatogli, oltrepassò la Wood Farm e imboccò Wool Lane, un viottolo così stretto che se avesse incrociato un'altra macchina avrebbe dovuto fermarsi sul ciglio per lasciarla passare. Non incontrarono nessuno e presto Wexford annunciò: — Bury Cottage.

Howard rallentò un poco e, passando davanti al villino, i due videro Robert Hathall girare l'angolo della casa con un paio di cesoie da giardiniere in mano. Senza alzare gli occhi verso la strada, prese a potare un cespuglio di astri. Wexford si domandò se fosse stata sua madre a spingerlo a quel compito insolito.

— Eccolo, è lui — disse poi. — Lo hai guardato?

— Quanto basta per poterlo riconoscere se lo rivedessi.

Alla stazione di polizia, zio e nipote si separarono. La Rover del sovrintendente era già parcheggiata lì davanti, ma Wexford si guardò bene dal precipitarsi dentro ansante e penitente. I carboni ardenti non si sarebbero raffreddati di certo.

— Immagino di che cosa si tratta, signore — esordì non appena fu davanti al sovrintendente. — Robert Hathall si è lamentato.

— Che voi lo immaginiate non fa altro che aggravare la situazione — ribatté Charles Griswold, ergendosi in tutta la sua statura che superava di un bel po' il metro e ottanta dell'ispettore capo. Assomigliava stranamente al defunto generale de Gaulle (col quale condivideva persino le iniziali), e lo sapeva perché, se la somiglianza fisica era un fatto di natura, lui si ingegnava in ogni modo a imitarne anche le maniere, per esempio parlando del Sussex, dov'era nato, con la stessa altisonanza con la quale il defunto statista parlava de *"la France"*. — Mi ha inviato una fierissima lettera di prote-

sta, accusandovi di avere cercato di intrappolarlo con metodi non ortodossi. A quanto afferma, gli avreste gettato in faccia la faccenda di una certa impronta e poi ve ne sareste andato senza aspettare la sua risposta. Avete qualche valido motivo per sospettare che sia stato lui a uccidere la moglie?

— Non credo che l'abbia uccisa personalmente, signore. Lui era a Londra all'ora del delitto.

— A che diavolo di gioco state giocando, Wexford? Perché infastidite quell'uomo? Lui parla addirittura di persecuzione.

— Oh, lui parla *sempre* di persecuzione!

— Come sarebbe a dire?

— È un paranoico, signore.

— Non parlate come uno strizzacervelli, per favore! Avete il minimo straccio di prova a suo carico?

— No. Soltanto la mia personale e profonda sensazione che abbia ucciso sua moglie.

— Sensazione! Si fa un gran parlare di sensazioni, al giorno d'oggi, ma alla vostra età dovreste avere imparato qualcosa di più. E che cos'è allora questa storia di un complice? Avete la *sensazione* di chi potrebbe essere? Avete qualche prova contro di lui?

Che altro avrebbe potuto rispondere se non: — No, signore, nessuna? — Disse invece: — Potrei vedere quella lettera?

— No, non potete! — proruppe Griswold. — Vi ho già detto che cosa c'è scritto. E ringraziate Iddio che vi risparmio i suoi aspri commenti circa le vostre maniere. Dice persino che gli avete rubato un libro.

— Santo cielo! Non crederete che sia vero?

— Be'... no. Ma rimandateglielo al più presto. E non occupatevi più di lui, d'accordo?

— Non occuparmi più di lui? — ribatté Wexford sbalordito. — Ma devo interrogarlo ancora. Non ho altro modo per continuare le indagini.

— Non occupatevi più di lui, ripeto. È un ordine. Non voglio altre lamentele. Non intendo sacrificare la reputazione della polizia del Sussex alle vostre "sensazioni".

11

E questo segnò la fine dell'indagine ufficiale di Wexford sulla morte di Angela Hathall, anche se al momento lui non se ne rese conto.

Al momento, provò soltanto delusione e collera e si rassegnò ai ritardi e

alle contrarietà che sarebbero derivati dall'impossibilità di sondare Hathall. Aveva altre strade per scoprire l'identità della "complice" senza urtare la suscettibilità di Hathall. Poteva incaricare Burden e Martin di fare altri approcci in modo più diplomatico, poteva mettere altri uomini alle costole delle ragazze indicate nell'elenco di Aveney. Si poteva agire per vie traverse, e poiché Hathall si era tradito, era sicuramente colpevole: alla fine, le tracce sarebbero tornate a lui.

— Ma si sentiva scoraggiato. Tornando a casa, pensò per un momento di telefonare a Nancy Lake, di approfittare — per dirlo senza perifrasi — dell'assenza di Dora, ma anche una semplice cena con la signora, vista nella sua situazione attuale, non presentava più alcuna attrattiva. Non si mise in contatto con lei, né telefonò a Howard. Trascorse un solitario fine settimana arrovellandosi per la fortuna sfacciata di Hathall e la propria follia che lo aveva fatto agire, così sconsideratamente con una persona tanto suscettibile e spinosa.

Uomini e angeli fu rimandato al suo proprietario accompagnato da un biglietto col quale Wexford si scusava per averlo trattenuto troppo a lungo. Non ebbe alcuna risposta da Hathall che, con ogni probabilità, doveva essersi fregato le mani soddisfatto.

Il lunedì mattina, l'ispettore tornò alla Kidd, la fabbrica di giocattoli di Toxborough.

Il signor Aveney sembrò contento di vederlo (di solito chi non ha niente da temere prova un virtuoso piacere nell'aver a che fare con la polizia) ma non fu in grado di offrire aiuto.

— Altre donne che Hathall avrebbe potuto conoscere qui? — domandò stupito.

— Pensavo al personale addetto alle vendite. In fin dei conti, producete giocattoli.

— I venditori dipendono tutti dal nostro ufficio di Londra. E c'è soltanto una donna fra loro, che Hathall non ha mai visto. Avete potuto ricavare qualcosa dall'elenco dei nomi che vi ho dato?

Wexford scosse tristemente la testa. — Finora no.

— E nemmeno in avvenire. Non c'è niente, da quella parte. Non restano altro che le donne delle pulizie, ma l'unica che abbiamo da non so più quanto tempo ha sessantadue anni. Naturalmente, ha delle ragazze che l'aiutano, ma anche quelle cambiano ogni momento. Tuttavia, se volete, posso farvene un elenco dettagliato.

— No, non preoccupatevi, signor Aveney. È evidente che non c'è niente

in quella direzione.

— Voi siete malato di Hathallite — osservò Burden alla fine della seconda settimana dalla morte di Angela. — Non vi ho mai visto così... ostinato. Non avete uno straccio di prova che Hathall si sia mai interessato a un'altra donna, figuriamoci poi a complottare con lei di uxoricidio.

— Quell'impronta sulla vasca da bagno — ribatté caparbiamente Wexford. — Quei lunghi capelli neri e la donna che quel tizio ha visto in macchina con Angela.

— Gli è *sembrato* che fosse una donna. Quante volte anche noi abbiamo visto sull'altro lato della strada qualcuno e non siamo riusciti a capire se fosse un ragazzo o una ragazza? A maggior ragione può essere accaduto a un ciclista sorpassato da un'automobile. Abbiamo controllato tutte le ragazze di quell'elenco. Quasi non ricordavano nemmeno chi fosse Hathall.

— E allora che cosa ne pensi? Come ti spieghi quell'impronta?

— Ve lo dico subito. È stato un ladro occasionale a uccidere Angela. Lei si sentiva sola e si è portata a casa qualcuno, come avete detto voi all'inizio. Qualcuno che poi l'ha strangolata, forse involontariamente, mentre tentava di strapparle di dosso la collana. Perché mai avrebbe dovuto lasciare impronte digitali? Perché avrebbe dovuto toccare qualcosa nella casa? In ogni caso, avrebbe potuto lasciarne soltanto qualcuna, che poi avrà cancellato lui stesso. La donna che ha lasciato quell'impronta sulla vasca da bagno non c'entra per niente. Forse un'automobilista di passaggio che si era fermata a chiedere di poter usare il bagno. Capita, no? Una donna che non si è fatta viva perché non sapeva nemmeno come si chiamassero il villino dove si era fermata e la signora che vi abitava. E le sue impronte non si sono trovate in nessun altro posto perché Angela stava ancora facendo le pulizie in tutta la casa quando l'ha fatta entrare. Non vi sembra un'ipotesi assai più verosimile di quella del complotto omicida che è priva di qualsiasi fondamento?

Quella teoria piacque anche a Griswold e Wexford si ritrovò con l'incarico di svolgere un'indagine basata su un postulato nel quale non credeva minimamente. Così, fu costretto ad appoggiare una rumorosa campagna su grande scala intesa a localizzare un'automobilista smemorata e un ladro che aveva ucciso involontariamente una donna per rubarle una collana che non valeva un penny. Non si trovarono né l'una né l'altro, naturalmente, né l'ipotesi assunse contorni più definiti di quelli assai vaghi inventati da Burden, ma questi e Griswold e i giornali ne parlarono a non finire come se esistessero realmente. E Robert Hathall si affrettò a mettervi di suo una se-

rie di suggerimenti "utilissimi", secondo lui. Il sovrintendente non riusciva a capire che cosa avesse fatto pensare a Wexford che quell'uomo soffrisse di mania di persecuzione o fosse permaloso e irascibile. Nessuno avrebbe potuto mostrarsi più zelante di lui, adesso che gli era stato tolto di dosso l'ispettore capo.

Wexford pensava che presto si sarebbe nauseato di quella storia. Le settimane passavano e niente veniva alla luce. Da principio, è irritante vedere trascurato e deriso ciò che si sa; poi, via via che subentrano nel proprio lavoro nuovi interessi, la cosa diventa soltanto seccante per ridursi infine a una semplice noia. Wexford sarebbe stato felice di poter considerare Robert Hathall come una semplice noia. Del resto, nessuno riesce a risolvere *tutti* i casi che gli capitano. I casi insoluti sono, e saranno sempre, decine. Gli uomini non sono dèi. Bene, il caso Hathall sarebbe stato uno di quelli. Bisognava relegare il signor Robert nella schiera delle noie, in fin dei conti era lui stesso un uomo noioso e irritante. Ma Wexford non riusciva a farlo. Hathall poteva anche essere tedioso, ma non lo era quello che aveva fatto. E lui intendeva scoprire perché, come e con l'aiuto di chi lo avesse fatto. Soprattutto provava un legittimo sdegno all'idea che un uomo potesse uccidere la moglie, mettere le cose in modo che fosse la propria madre a scoprire il cadavere e poi essere considerato dai capintesta come uno zelante collaboratore.

Però non doveva neppure permettere che questa diventasse un'ossessione. Wexford si rammentava di essere sempre stato un uomo ragionevole, equanime, un poliziotto con un lavoro da svolgere, non un carnefice costretto alla caccia in nome di una missione particolare o di una santa causa. Forse erano stati tutti quei mesi di stretto regime dietetico a incrinare la sua fermezza, la sua equanimità. Ma soltanto un pazzo avrebbe accettato di conquistarsi una figura decente a prezzo di una mente squilibrata. Forte di quella saggia massima, accolse con freddezza la notizia, riferitagli da Burden, che Hathall stava per lasciare Bury Cottage, e replicò con sarcasmo invece che con un'esplosione di collera.

— Spero che mi sarà almeno concesso di sapere dove andrà.

— Per ora andrà a stare con la madre, a Balham, ma dice di volersi comprare un appartamento ad Hampstead.

— Sarei contento che il venditore lo imbrogliasse, che le comunicazioni ferroviarie fossero pessime, che dovesse pagare una somma enorme per l'autorimessa e che gli costruissero davanti uno stabile di venti piani. Così sarebbe perfettamente felice.

— Non capisco perché vi ostiniate a considerarlo un masochista.

— Non un masochista. Un assassino.

— Hathall non ha ucciso la moglie. Gli è capitata soltanto la disgrazia di avere un carattere che vi dà sui nervi.

— Disgrazia, carattere! Perché non dici chiaro e tondo che ha delle manìe? È allergico alle impronte digitali. Gli dici che ne hai trovata una sulla sua vasca da bagno e quasi gli viene un accesso epilettico.

— Be', sarebbe un po' difficile definirla una prova, non vi pare? — ribatté Burden, freddo anche lui, inforcando gli occhiali per nessun altro motivo, pensò Wexford, che quello di poter scrutare attraverso le lenti il proprio capo.

Ma l'idea di Hathall che se ne andava, che si accingeva a cominciare la nuova vita per ottenere la quale aveva commesso un omicidio, non gli andava giù. Che questo gli venisse concesso, era soltanto colpa dei suoi errori nella impostazione delle indagini. Era stato lui, Wexford, a rovinare tutto usando le maniere forti con un uomo che simili maniere avrebbero soltanto esasperato. E ora non poteva fare più niente perché la persona di Hathall era diventata sacrosanta e qualsiasi indizio che potesse portare alla donna sconosciuta restava ben celato nel suo sacrosanto cervello. A che scopo conoscere il suo nuovo indirizzo? Se non gli era permesso di parlare con lui a Kingsmarkham, quali speranze aveva di poter violare la sua *privacy* a Londra?

Per molto tempo, l'orgoglio gli impedì di fare domande a Burden, che dal canto suo si guardò bene dal fornirgli spontaneamente qualche notizia. Finché un giorno, in primavera, mentre pranzavano insieme al Carousel, Burden non lasciò cadere quasi casualmente nella conversazione il nuovo indirizzo di Hathall.

— Guarda un po', lo dice anche a me — mormorò Wexford alla bottiglia di salsa di pomodoro.

— Non esiste alcun motivo perché non lo sappiate, mi pare.

— Oh! Hai avuto il nulla osta dal ministero degli Interni, prima di darmelo?

Conoscere quell'indirizzo non serviva a molto. Wexford non sapeva nemmeno dove fosse quella zona di Londra: avrebbe lasciato cadere l'argomento, ben sapendo che il solo nome di Hathall bastava a mettere entrambi nell'imbarazzo, se non fosse stato Burden a continuare.

— Anche se non l'ho mai detto, ho sempre pensato che nella vostra teo-

ria ci fosse una grave lacuna. Se la complice di Hathall avesse avuto una cicatrice a "L" sull'indice destro, lui le avrebbe certo fatto infilare i guanti. Sarebbe bastata una sola impronta lasciata da lei per mandare all'aria tutti i suoi progetti per il loro avvenire. E avete detto voi stesso che avrebbero ucciso Angela per sposarsi, o comunque per poter vivere insieme. Giusto?

Wexford non fece commenti. Ma quella sera, appena tornato a casa, studiò attentamente la pianta di Londra e fece una telefonata. Poi meditò a lungo sull'ultimo estratto conto inviatogli dalla sua banca.

Howard e Denise erano venuti a trascorrere il fine settimana a Kingsmarkham. Zio e nipote arrivarono fino a Wool Lane e sostarono per qualche momento davanti a Bury Cottage che non era stato ancora affittato. Il susino era carico di fiori bianchi e sulla collinetta incoronata d'alberi, dietro la casa, pascolavano alcuni agnelli.

— Hathall preferisce il fumo di Londra a tutto questo — commentò Wexford. — È andato ad abitare a West Hampstead. In Dartmeet Avenue. Sai dov'è?

— Sì, tra Finchley Road e West End Lane. Come mai ha scelto quella zona?

— Probabilmente perché è la più lontana dalla zona sud dove abitano la sua ex moglie e sua figlia. A quanto pare, fa proprio una vita da vedovo inconsolabile. L'unica donna con la quale sia mai stato visto è la madre.

Howard si girò di scatto a guardare lo zio. — Vuoi... vuoi dire che lo fai spiare?

— Be', non proprio una spia, ma è il meglio che abbia potuto trovare. Il fratello di un mio vecchio conoscente, un certo Matthews. Lo chiamano "il Rosso", per via dei capelli. Abita a Kilburn.

Howard rise di gusto. — E che cosa fa il Rosso? Pedina Hathall?

— No, si limita a sorvegliarlo di tanto in tanto. Lo pago di tasca mia, naturalmente.

— Non pensavo che te la fossi presa tanto a cuore.

— Più che per qualsiasi altro caso nella mia carriera.

Si rimisero in cammino. Si era alzato un po' di vento e cominciava a far fresco. Howard girò il capo a guardare la galleria d'alberi che andava già rivestendosi di verde e domandò: — Che cosa speri, Reg?

Wexford non rispose subito. Lo fece soltanto quando ebbero oltrepassato la villa davanti alla quale era ferma l'auto di Nancy Lake. — Non ho mai smesso di chiedermi perché Hathall fosse apparso così atterrito quando gli

ho parlato di quell'impronta sulla sua vasca da bagno. E non era soltanto terrore. Sembrava... sembrava anche addolorato. Così sono giunto alla conclusione che Angela fosse stata uccisa perché lui potesse unirsi alla donna che aveva lasciato l'impronta sulla vasca. E in quel momento scopriva che non avrebbe mai più potuto farlo.

— Poi Hathall rifletté — continuò l'ispettore dopo una breve pausa — e scrisse quella lettera di protesta a Griswold per togliermi di mezzo, perché si era reso conto che io avevo capito. Così avrebbe forse potuto portare a termine il suo piano, anche se non nel modo progettato in origine, ossia il trasferimento a Londra e, dopo qualche settimana, l'incontro con una donna, una nuova amicizia, il vedovo solitario che cerca consolazione, il matrimonio. Questo non sarebbe più stato possibile. Anche se aveva messo la benda sugli occhi a Griswold, non avrebbe osato farlo. Quell'impronta era stata comunque scoperta e per quanto in apparenza nessuno si occupasse più di lui, non poteva mostrarsi in pubblico e poi sposarsi con una donna che la sua stessa mano avrebbe tradito. Tradito agli occhi di chiunque, Howard, non soltanto a quelli di un esperto.

— E allora?

— Allora gli restano due strade. Separarsi per sempre da quella donna, di comune accordo. Per innamorato pazzo che uno possa essere, presumo che la libertà sia preferibile alla voluttà dell'amore. Sì, avrebbero potuto separarsi.

— "Addio per sempre, addio ai nostri giuramenti"?

— Quel che segue è anche più appropriato:

"E se mai ci incontrassimo
di nuovo
Che nessuno possa
scorgere sul nostro volto
Che vive ancora in noi
un raggio del nostro amore."

— Oppure — continuò Wexford — potrebbero avere deciso... diciamo ampollosamente che la passione potrebbe avere deciso per loro di continuare a vedersi clandestinamente. Di non vivere insieme, di non mostrarsi insieme in pubblico, ma di comportarsi come se ognuno di loro avesse un coniuge geloso e sospettoso.

— E continuare così per sempre?

— Forse. O almeno finché tutto non fosse passato nel dimenticatoio o non avessero trovato un'altra soluzione. Perché io credo che sia proprio quello che stanno facendo, Howard. Altrimenti perché Hathall sarebbe andato a vivere nella zona nordoccidentale di Londra, dove nessuno lo conosce? Perché non a sud del fiume, dov'è nato e dove vivono sua madre e sua figlia? O in una zona vicina al suo posto di lavoro? Guadagna bene, adesso. Potrebbe permettersi anche di abitare in centro. Si nasconde per poter sgattaiolare fuori la sera e incontrarsi con *lei*. Cercherò di scovarla, Howard. Mi costerà tempo e denaro, ma voglio provarci.

12

Dicendo che Matthews il Rosso non era proprio una spia, Wexford lo aveva sminuito. Ma le meschine risorse a propria disposizione lo amareggiavano e lo irritava la riluttanza del Rosso a usare il telefono. Matthews, poi, si piccava di usare sempre un linguaggio letterario appreso chissà dove. Nei suoi rapporti scritti, la "selvaggina" non andava qua o là, ma *procedeva*; la casa era *il domicilio* e il soggetto non vi tornava ma vi *si ritirava*. Tuttavia, per essere onesto e leale nei suoi confronti, l'ispettore capo doveva ammettere che, anche se quei rapporti non gli avevano rivelato nulla sul conto della donna misteriosa, gli avevano rivelato moltissimo sulla vita di Hathall.

Abitava in uno stabile a tre piani di epoca edoardiana, non metteva in autorimessa la macchina ma la lasciava in strada, usciva di casa tutte le mattine alle nove per andare in ufficio e, a piedi o in autobus, raggiungeva la stazione della metropolitana di West Hampstead, dove prendeva (presumibilmente) il treno per Piccadilly. Rientrava poco dopo le sei, e il Rosso, spiando da una cabina telefonica di fronte al numero 62 di Dartmeet Avenue, lo aveva visto parecchie volte uscire di nuovo in auto. Era facile capire quando Hathall era in casa, perché allora era illuminata una finestra a veranda del secondo piano. Non lo si era mai visto con una donna, eccezion fatta per la madre (la descrizione del Rosso non dava adito a dubbi) che aveva portato nel suo appartamento una domenica pomeriggio. Scesi dall'auto, madre e figlio avevano avuto una breve, sommessa, ma aspra discussione prima di entrare nella casa.

Il Rosso non possedeva un'automobile. E non aveva nemmeno un lavoro, ma per il modesto compenso che Wexford poteva permettersi riteneva sufficiente dedicare una sera la settimana, e tutt'al più un sabato o una do-

menica pomeriggio, alla sorveglianza di Hathall. Perciò restava sempre la possibilità che il sunnominato si portasse a casa una donna in qualcuna delle altre sere. Tuttavia, Wexford non rinunciava alla speranza. Un giorno o l'altro... chissà. Talvolta gli accadeva di sognare Hathall e lo vedeva assieme a una donna bruna con l'indice segnato dalla cicatrice, oppure solo come lo aveva visto a Bury Cottage, ritto davanti al caminetto, paralizzato dal terrore e... sì, dal dolore.

"Il pomeriggio di sabato 15 giugno u.s. alle ore 15,05, il soggetto è stato visto procedere dal proprio domicilio in Dartmeet Avenue 62 fino al West End Lane dove ha fatto spese al supermercato..." Wexford imprecò. Tutti più o meno di quel tipo, i rapporti del Rosso. E quali prove aveva, lui, che Matthews fosse stato veramente in Dartmeet Avenue, "il pomeriggio di sabato 15 giugno u.s."? Soltanto la sua parola.

Vennero luglio e agosto, e Hathall, stando a quanto affermava il suo sorvegliante, continuava a condurre una vita estremamente regolare e metodica: casa e ufficio, spesa al supermercato il sabato pomeriggio; talvolta usciva in auto la sera. Se si poteva credere al Rosso...

Che lo si potesse fu confermato, entro certi limiti, in settembre, poco prima dell'anniversario della morte di Angela. "C'è motivo di credere" scrisse il Rosso "che il soggetto si sia disfatto dell'automobile, che è sparita dal suo abituale posteggio. La sera di giovedì 10 settembre u.s., dopo essere tornato dall'ufficio alle ore 18,10, ha proceduto di nuovo dal proprio domicilio alle ore 18,50 ed è montato a bordo dell'autobus N. 28 in West End Green NW6."

Significava qualcosa? Wexford pensava di no. Col suo stipendio attuale, Hathall poteva benissimo permettersi l'automobile. Forse se n'era liberato soltanto per la difficoltà crescente di trovare lo spazio dove posteggiarla in strada. Comunque, quella notizia gli fece piacere. Ora sarebbe stato più facile pedinarlo.

L'ispettore capo non scriveva mai al Rosso. Era troppo rischioso. Quella piccola spia poteva non essere superiore al ricatto, e se mai una lettera fosse finita nelle mani di Griswold... I compensi glieli spediva in un'anonima busta bianca e, se aveva bisogno di parlargli, il che succedeva assai di rado, data la scarsità delle notizie, sapeva di poterlo trovare ogni giorno, fra le dodici e la una, al Countess of Castlemaine, un bar di Kilburn.

— Seguirlo? — domandò il Rosso, innervosito. — Su quel maledetto 28?

— E perché no? Hathall non ti ha visto, che io sappia.

— Come posso saperlo? Non è facile seguire un macaco su un autobus del cavolo! — Quando parlava, il Rosso era assai meno raffinato di quando scriveva. — Se lui sale sull'imperiale, per esempio, e io resto giù, o viceversa...

— Basta che tu gli vada dietro e ti sieda alle sue spalle, non ti pare?

Al Rosso non pareva, a giudicare dalla sua espressione, ma rispose che ci avrebbe provato. Che poi lo avesse fatto o no, Wexford non lo seppe mai, perché nel rapporto seguente non c'era alcun accenno ad autobus. Ma esso destò un vivo interesse nell'ispettore.

"Trovandomi nei pressi di Dartmeet Avenue NW6 alle ore 15 del 26 corr., ho preso l'iniziativa di investigare sul domicilio del soggetto. Nel corso di una conversazione col padrone di casa, al quale mi ero presentato come un incaricato del catasto, gli ho rivolto qualche domanda sugli appartamenti e sono stato informato che nello stabile si affittano soltanto monolocali...".

Piuttosto intraprendente l'amico, pensò Wexford, anche se probabilmente aveva compiuto quell'impresa soltanto per far colpo su di lui, con la speranza che si scordasse l'altra ben più rischiosa di seguire Hathall su un autobus. Ma questo non aveva importanza. Ciò che stupiva l'ispettore era che Hathall fosse là soltanto come inquilino, invece che come proprietario, e per giunta occupasse una sola stanza invece che un appartamento. Strano, molto strano. Avrebbe potuto permettersi di comprare un appartamento col mutuo. Perché non lo aveva fatto? Perché non intendeva prendere domicilio stabile a Londra? O perché impiegava altrimenti il proprio stipendio? Forse per entrambi i motivi. Ma Wexford giudicò quel particolare il più strano che avesse scoperto nella vita attuale di Hathall. Anche con le pigioni esorbitanti di Londra, un monolocale non poteva costargli più di quindici sterline la settimana, mentre, fatte tutte le deduzioni, doveva guadagnarne almeno sessanta.

L'unico confidente dell'ispettore capo era Howard e fu appunto a lui che ne parlò al telefono.

— Pensi che abbia qualcuno da mantenere?

— Esatto — confermò Wexford.

— Quindici sterline la settimana per sé e altre quindici per lei? E ben di più, se lei non lavora.

— Accidenti, non sai quanto mi consoli sentire qualcuno che parla di "lei" come di una persona reale! Credi anche tu che esista?

— Non è stato certo un fantasma a lasciare quell'impronta, Reg.

A Kingsmarkham, intanto, era stata sospesa ogni indagine. Griswold aveva ammannito alla stampa qualche frottola, affermando che il caso non era ancora chiuso, e invece lo era, eccome. Mark Somerset aveva affittato Bury Cottage a una coppia di giovani americani che tenevano il giardino in perfetto ordine. Le prugne erano state colte tutte a tempo debito, ma Wexford non seppe mai se fosse stata opera di Nancy Lake perché non l'aveva rivista dal giorno in cui gli era stato ordinato di non occuparsi più di Hathall.

Da quindici giorni, nessuna notizia dal Rosso. Alla fine, l'ispettore capo si risolse a telefonargli al Countess of Castlemaine, e Matthews gli riferì che nelle sere in cui lo aveva sorvegliato, Hathall non era mai uscito di casa. Promise tuttavia che lo avrebbe tenuto d'occhio quella sera e il sabato pomeriggio. Il lunedì, arrivò il suo rapporto. Il sabato pomeriggio, Hathall era uscito per le solite spese, ma la sera del venerdì, alle sette, si era diretto alla fermata dell'autobus in West End Green. Il Rosso lo aveva seguito ma, impensierito per le occhiate sospettose che il "soggetto" continuava a gettarsi alle spalle, non aveva osato seguirlo anche a bordo del 28, sul quale era salito alle sette e dieci.

Wexford appallottolò incollerito il foglio e lo gettò nel cestino della carta straccia. Non ci mancava altro che questa, che Hathall si accorgesse del Rosso!

Trascorse un'altra settimana. Wexford fu sul punto di gettare nel cestino anche il nuovo rapporti di Matthews, senza nemmeno aprirlo. Non se la sentiva di affrontare un altro resoconto delle spese settimanali del "soggetto". Ma alla fine lo aprì. Conteneva, naturalmente, le solite stupidaggini circa la visita al supermercato, ma in fondo, messa lì come per caso, la *notizia*: finita la sua spesa settimanale, Hathall era andato a un'agenzia di viaggi.

— L'agenzia si chiama Sudamerica Tours, Howard. Ma quel deficientissimo idiota di Matthews non ha osato entrare.

— Stai pensando quello che sto pensando io? — La voce di Howard fu stranamente stridula.

— Naturalmente. Un paese col quale non abbiamo patti di estradizione.

— Ma, Reg, lui deve avere addosso una paura da morire se arriva a piantare lavoro e tutto quanto per andarsene in Brasile o giù di lì! Che cosa potrà fare? Come si guadagnerà da vivere?

— Lo sa Iddio, nipote mio. Farà come gli uccelli. Senti, mi faresti un fa-

vore? Potresti andare alla Marcus Flower e cercare di sapere se sono loro a mandarlo all'estero? Io non oso farlo.

— Bene, lo faccio io. Ma se sono loro a mandarlo, saranno loro a pagare le spese, no?

— Non pagheranno certo le spese per la sua compagna.

— D'accordo, farò del mio meglio. Ti richiamo stasera.

Era per questo che Hathall stava facendo tante economie? Per avere di che pagare le spese per la sua complice? Doveva avere già un lavoro ad aspettarlo nel paese, dove si riprometteva di andare, oppure aveva per qualche motivo l'acqua alla gola, in Inghilterra. In tal caso, doveva trovare il denaro necessario per due persone. Wexford ricordò a un tratto di avere visto sul *Kingsmarkham Courier*, che gli mettevano ogni giorno sulla scrivania, un annuncio pubblicitario riguardante certi viaggi a Rio de Janeiro. Scovò la copia che lo interessava sotto una pila di giornali e guardò l'ultima pagina. Eccolo lì, viaggio di andata e ritorno, poco più di trecentocinquanta sterline. Aggiungi qualcosa per due viaggi di sola andata ed ecco spiegato il motivo delle economie di Hathall...

Stava per metter via il giornale, quando il suo sguardo cadde su un nome negli annunci mortuari. Somerset. Era deceduta Gwendolin Mary Somerset, "moglie adorata di Mark Somerset". Dunque, la povera consorte querula ed esigente se n'era andata nel mondo dei più. "Moglie adorata"! Una volta, forse... O si trattava soltanto di una formula stereotipata che non meritava nemmeno più il nome di ipocrisia? Wexford sorrise, poi scordò tutto quanto. E quella sera tornò a casa presto, ad aspettare la chiamata di Howard.

Il telefono squillò alle sette, ma era la sua figlia minore, Sheila, che chiacchierò una ventina di minuti con la madre, poi l'apparecchio rimase ostinatamente muto. Wexford aspettò fino alle dieci e mezzo, poi chiamò lui. Ma non rispose nessuno.

— Ti sembra il modo di fare, questo? — bordottò a Dora, adirato. — È uscito!

— E perché non dovrebbe? Lavora sodo tutto il giorno.

— Anch'io lavoro sodo tutto il giorno, ma non vado a spasso la sera quando ho promesso di telefonare a qualcuno.

— Ed è un vero peccato, perché se lo facessi non ti salirebbe tanto la pressione, come in questo momento.

Un altro tentativo, alle undici, rimase senza risposta, Wexford andò a letto stizzito.

Era forse colpa dell'età se si svegliava alle cinque e non riusciva più a riaddormentarsi? O era l'alba che ridestava in lui qualche impulso atavico? Comunque fosse, sapeva che ormai non avrebbe più dormito, perciò alle sei e mezzo si alzò e andò in cucina a prepararsi la colazione. Non voleva disturbare Howard prima delle otto, ma alle sette e tre quarti era ormai così impaziente e irrequieto che, dopo aver portato il tè a Dora, andò in ufficio.

Alle nove e mezzo, chiamò di nuovo Howard, al Dipartimento di Kenburn Vale, ma lui non era ancora arrivato. Gli lasciò un messaggio e finalmente, alle dieci passate, Howard si fece vivo.

— Ti ho telefonato a casa, stamattina, e Dora mi ha detto che eri già uscito. E dopo non ho avuto un momento libero, Reg.

— Avevi promesso di telefonarmi ieri sera.

— L'ho fatto, ma la linea era occupata. E poi Denise e io siamo andati al cinema.

A Wexford non era sfuggita una sfumatura di eccitazione... no, di ilarità nella voce del nipote, e fu quella che lo fece esplodere. Forse aveva avuto un'altra promozione, beato lui!

— Oh, splendido! — proruppe. — Spero che il film sia stato uno schifo! Ma il mio uomo? La faccenda del Sudamerica?

— Ah, sì. Si è dimesso dalla Marcus Flower. Non sono riuscito a sapere altro.

— Grazie tante. Tutto qui?

Stavolta Howard rise apertamente. — Oh, Reg, è una cattiveria tenerti così in sospeso, ma sei diventato tanto irascibile su questo argomento che non ho saputo resistere alla tentazione. L'ho visto.

— Intendi dire che hai parlato con Hathall?

— No, l'ho semplicemente visto. Ma non era solo. C'era una donna con lui, Reg.

— Oh santo cielo! — mormorò Wexford. — Il Signore lo ha messo nelle mie mani.

13

— Non ne sarei tanto sicuro. Non ancora — obiettò Howard. — Vorrai che ti racconti tutto, no? L'ho riconosciuta subito. Senti com'è andata.

La sera avanti, Howard aveva cercato di telefonare allo zio, ma la linea era occupata, e siccome non aveva altro che cattive notizie da comunicargli, aveva deciso di rinviare la chiamata alla mattina seguente, anche per-

ché in quel momento aveva una certa fretta. Lui e Denise dovevano andare a cena nel West End, e poi al cinema Curzon, per lo spettacolo delle nove. Là, aveva parcheggiato la macchina vicino all'incrocio tra Curzon Street e Half Moon Street e siccome mancava ancora una decina di minuti all'inizio del film, gli era venuto in mente di dare un'occhiata al palazzo dove si trovavano gli uffici della Marcus Flower. Lui e Denise erano a pochi passi dallo stabile quando avevano visto un uomo e una donna avvicinarsi dalla direzione opposta. L'uomo era Robert Hathall.

I due si erano fermati a osservare attraverso la porta a vetri i tendaggi dell'interno, il folto tappeto, la scala di marmo, e Howard aveva avuto l'impressione che Hathall sottolineasse la lussuosa magnificenza del posto dove lavorava. La donna era di media statura, sui trent'anni, graziosa ma non bella, con corti capelli biondi.

— Poteva essere una parrucca? — domandò Wexford.

— No, ma potevano essere decolorati. I due si comportavano in un modo che oserei definire affettuoso e dopo un po' si sono rimessi in cammino in direzione di Piccadilly. Ah, tra parentesi, il film non mi è piaciuto per niente. Non riuscivo a concentrarmi.

— Non si sono detti addio per sempre, Howard, non hanno dato l'addio ai loro giuramenti. Le cose stanno come pensavo e adesso è soltanto questione di tempo. La troveremo.

L'indomani era il suo giorno libero. Il treno delle dieci e mezzo lo scaricò alla stazione Victoria poco prima delle undici e trenta, e a mezzogiorno Wexford era a Kilburn, davanti al Countess of Castlemaine. Quale lampo di romantica fantasia avesse indotto qualcuno a dare il nome della favorita di Carlo II a quella squallida gargotta, Wexford non riusciva a immaginarlo. Matthews il Rosso sedeva su un alto sgabello al banco, impegnatissimo in un'accesa discussione col barista. Come vide l'ispettore capo, spalancò gli occhi, o almeno ne spalancò uno, perché l'altro era mezzo chiuso da una sorta di bubbone violaceo.

— Portati il bicchiere a quel tavolino d'angolo — disse Wexford. — Ti raggiungo fra un minuto. Un bicchiere di vino bianco secco, per favore.

— Avete visto il mio occhio? — borbottò il Rosso quando l'ispettore venne a sedersi di fronte a lui.

— Certo che l'ho visto. Che cosa ti è accaduto? Hai urtato contro il pugno di tua moglie?

— Spiritoso. Ve lo dirò io che cos'è accaduto. È stato quel fottuto Hathall. Ieri sera, mentre lo seguivo verso la fermata del 28.

— Buon Dio! — esclamò Wexford allibito. — Vuoi dire che ti ha scoperto?

— Grazie della comprensione! — Il viso di Matthews divenne rosso quasi come i suoi capelli. — Per forza doveva finire per scoprirmi, con questi fottuti capelli. Altrimenti, che motivo avrebbe avuto per girarsi di colpo e mollarmi un fottuto pugno in un occhio?

— È così che è andata?

— Non ve l'ho detto? E non è stato un fottuto divertimento, ve l'assicuro.

— Senti, amico, non potresti piantarla con tutti questi "fottuti"? Mi danno allo stomaco. Mi dispiace per il tuo occhio, ma tutto sommato il danno non è poi tanto grave. Certo, dovrai stare molto più attento, ora. Tanto per cominciare, non potresti portare il cappello?

— Io là non ci vado più, signor Wexford.

— Be', lasciamo perdere per ora. Ti offro un altro di questi tuoi... come li chiamate voi?

— Voi chiedete una mezza Guinness con un doppio Pernod. Loro non so come lo chiamano. Io lo chiamo Re dei Diavoli.

Quella roba aveva un odore spaventoso. Wexford ordinò un altro bianco secco per sé e il Rosso commentò: — Non ingrasserete di certo con quello.

— È proprio questa l'idea. Ora dimmi qual è il percorso del 28.

— Golders Green — cominciò Matthews dopo un generoso sorso del Re dei Diavoli — Child's Hill, Fortune Green, West End Lane, West Hampstead Station, Quex Road, Kilburn High Road...

— Per l'amore di Dio! Non so nemmeno da che parte siano queste strade, non significano assolutamente niente per me. Dov'è il capolinea?

— Wandsworth Bridge.

Deluso da quell'informazione, ma al tempo stesso compiaciuto di poter far sfoggio delle proprie cognizioni, Wexford disse: — Ma allora va semplicemente da sua madre, a Balham. È proprio da quelle parti.

— Non dove passa l'autobus, signor Wexford. Sentite — continuò il Rosso con paziente indulgenza — voi non conoscete Londra, l'avete detto voi stesso. Io ci vivo da quindici anni e posso assicurarvi che nessuno in possesso delle proprie fottute facoltà mentali andrebbe a Balham per quella via.

— Allora scende in qualche punto intermedio. Matthews, vorresti farmi un favore? C'è qualche bar vicino alla fermata dove l'hai visto prendere il 28?

— Proprio di fronte — ammise stancamente il Rosso.

— Diamogli una settimana di tempo. Se non sporgerà querela contro di te in questi otto giorni... Sì, lo so, pensi che sei tu quello che dovrebbe sporgere querela... ma se non lo farà, bene sapremo che o ti ha preso per un ladro...

— Tante grazie!

— ... e non ti ha collegato con me — continuò l'ispettore senza badare all'interruzione. — Oppure che ha troppa paura per attirare l'attenzione su di sé. In tal caso vorrei che, a partire da lunedì venturo, ti piazzassi in quel bar ogni sera alle sei mezzo, per una settimana, e che mi riferissi quando prende quell'autobus. Lo farai? Non voglio che tu lo segua e corra altri rischi.

— È quello che dite sempre voialtri — borbottò il Rosso. — Ma quello mi ha già sferrato un pugno! Chi provvederebbe a mia moglie e ai miei figli se strozzasse anche me con la sua fottuta catena d'oro?

— Quella che provvede a loro già adesso — ribatté Wexford con voce melliflua. — L'assistenza sociale.

— Siete una linguaccia! E che cosa me ne viene se lo faccio?

— Una sterlina il giorno e tanti... ehm, fottuti Re dei Diavoli quanti ne puoi ingollare.

Wexford aspettò ansioso una nuova chiamata del sovrintendente capo, ma non ne venne nessuna e alla fine della settimana ebbe la certezza che Hathall non si era fatto vivo. Tuttavia, qualunque fosse il risultato della sorveglianza del Rosso, restava il fatto che non avrebbe più potuto servirsi di lui per tallonarlo. E non gli sarebbe servito molto sapere quante volte Hathall aveva preso quell'autobus se non poteva mettergli nessuno alle calcagna.

A Kingsmarkham tutto era tranquillo e nessuno avrebbe fatto obiezione se lui si fosse preso i quindici giorni di vacanza che gli spettavano. Chi prende le vacanze estive in novembre è sempre molto ben visto dai colleghi. Ma tutto dipendeva dal Rosso. Se avesse scoperto che Hathall prendeva regolarmente quell'autobus, perché non assumersi personalmente il compito di seguirlo in automobile? Non sarebbe stato facile nel traffico di Londra, che lo intimidiva sempre, ma di sera, forse, le difficoltà sarebbero state minori. E c'era una probabilità su dieci, anzi, su cento, che Hathall potesse individuarlo. Nessuno, a bordo di un autobus, si preoccupa di osservare le automobili. Se fosse riuscito a scoprire quando Hathall avrebbe lasciato la Marcus Flower e quando intendeva tagliare la corda...

Tutte quelle riflessioni furono spazzate via a un tratto da un avvenimento assolutamente imprevedibile. Wexford aveva sempre avuto la certezza che l'arma del delitto non sarebbe mai stata scoperta, che si trovasse in fondo al Tamigi o fra le immondizie di qualche discarica dei dontorni, ma un giorno la nuova inquilina di Bury Cottage gli telefonò per informarlo che gli uomini che stavano lavorando nel suo giardino avevano dissotterrato una collana e che il signor Somerset le aveva consigliato di avvertire immediatamente la polizia.

Bene, ora poteva passar sopra agli scrupoli di Griswold, poteva affrontare di nuovo Hathall, fu il primo pensiero di Wexford. Andò lui stesso in Wool Lane - dove notò il cartello con la scritta *"In Vendita"* sul cancello di Nancy Lake - e raggiunse il tratto di terreno incolto, l'area della miniera abbandonata che era stato il giardino posteriore di Hathall. Adesso, in un angolo, c'era una montagnola di sassi e un'escavatrice era ferma davanti al box. Griswold gli avrebbe rimproverato di non aver fatto scavare in quel giardino? Ma chi si sarebbe mai sognato di scavare in un terreno all'apparenza intatto per cercare un'arma? Un terreno che nel settembre dell'anno precedente era interamente ricoperto di erba lunga e folta, senza la minima frattura? E che tuttavia era stato rastrellato da cima a fondo, con estrema attenzione. Come poteva essere che Hathall o la sua complice avessero sotterrato la collana senza lasciare la men che minima traccia?

Glielo spiegò la signora Snyder, la nuova inquilina.

— Era vuoto, sotto. C'era una specie di pozzo nero.

— Capisco — mormorò Wexford. — In questa zona, la fognatura è arrivata soltanto da una ventina d'anni. Prima doveva esserci per forza un pozzo nero.

— Bene, la collana era là dentro. Il soffitto è crollato ai primi colpi di piccone. Così almeno hanno detto gli operai. Io l'ho lavata con un disinfettante, a ogni buon conto.

Wexford si lasciò sfuggire un profondo sospiro. Ma ormai... Del resto, non era detto che fossero rimaste delle impronte digitali su quell'arma del delitto. Lo sorprese la forma della collana. Se l'era immaginata costituita da anelli, e invece era un robusto collare di metallo grigio (aveva ormai perso quasi tutta la doratura) a forma di serpente con la testa infilata in un anello all'estremità della coda. Ebbe così la risposta alla domanda che lo aveva sempre lasciato perplesso. Non era una catena, che avrebbe potuto spezzarsi sotto uno sforzo, ma un vero e proprio cappio resistentissimo. La complice di Hathall non aveva dovuto fare altro che girarlo attorno al collo

della sua vittima, standole alle spalle, afferrare la testa del serpente e tirare...

Ma come era potuto finire nel vecchio, disusato pozzo nero? Il coperchio di ferro, che serviva un tempo per svuotarlo, era ormai sepolto sotto uno strato di terra ricoperto d'erba tanto folta che a tutta prima gli uomini non ne avevano nemmeno sospettato l'esistenza. Wexford telefonò a Mark Somerset.

— Posso spiegarvelo io — rispose Somerset. — Quando fu costruita la fognatura, mio padre per economia fece collegare soltanto le cosiddette "acque nere". Le "acque grigie", cioè gli scarichi del lavandino, dei lavabi e del bagno, continuarono a defluire attraverso il pozzo nero. Bury Cottage si trova su un leggero pendio, così era certo che l'acqua sarebbe stata assorbita via via dal terreno.

— Intendete dire che sarebbe bastato gettare la collana nello scarico del lavandino?

— È probabile. Sarebbe bastato aprire al massimo il rubinetto perché l'acqua la trascinasse via.

— Grazie, signor Somerset. Mi siete stato molto utile. A proposito, le mie più sentite condoglianze per la perdita di vostra moglie.

Era stata la sua immaginazione, o Somerset era sembrato davvero un po' a disagio? — Ah, sì, grazie — mormorò e chiuse bruscamente la comunicazione.

Dopo aver fatto esaminare la collana dagli esperti del laboratorio, Wexford chiese un appuntamento al sovrintendente e lo ottenne per il pomeriggio del venerdì seguente, a casa di Griswold, che abitava a Millerton, un paesino tra Myringham e Sewingbury.

— Che cosa vi fa ritenere che questa sia l'arma del delitto? — Fu la prima domanda del sovrintendente.

— Sono convinto che sia il tipo di collana adatto, signore. Una catena si sarebbe spezzata. E i ragazzi del laboratorio dicono che la poca doratura rimasta è uguale alle tracce rinvenute sul collo di Angela Hathall. Però non possono averne la certezza assoluta.

— Tuttavia hanno la "sensazione", è così? Avete qualche motivo di credere che la collana non sia rimasta là sotto per vent'anni?

Wexford si guardò bene dal tirare di nuovo in ballo le sensazioni. — No, ma potrei saperlo se mi fosse permesso di parlare con Hathall.

— Lui non era là quando fu uccisa sua moglie. — La bocca di Griswold cominciava a piegarsi verso il basso mentre il suo sguardo si faceva più

duro.

— Ma la sua amica sì.

— Dove? Quando? Come mai non mi è stata comunicata la scoperta di una complice?

— Io non...

— Wexford — l'interruppe Griswold con voce già tremante di collera — avete forse scoperto qualche prova della complicità di Hathall nel delitto? Una prova concreta che non avevate quattordici mesi fa? Rispondete!

Wexford esitò. Non poteva rivelare che aveva fatto pedinare Hathall, e che il sovrintendente capo Howard Fortune, il proprio nipote, lo aveva visto con una donna. Ed erano forse prove di complicità nel delitto le economie di Hathall e la vendita dell'auto? Quale colpevolezza si poteva dedurre dal fatto che vivesse in un quartiere nord-occidentale di Londra e che di tanto in tanto prendesse un certo autobus? Bene, c'era la questione del Sudamerica... Wexford considerò tristemente quello che aveva in mano. Niente. Niente per provare che Hathall avesse un lavoro in Sudamerica, che si fosse procurato, non diciamo un biglietto di aereo, ma neppure un dépliant su quel continente. Tutto quello che aveva era il fatto che fosse stato visto entrare in un'agenzia di viaggio. E chi lo aveva visto era un uomo con la fedina penale sporca.

— No, signore. Nessuna.

— Allora la situazione non è cambiata per niente. Per niente. Ricordatelo.

14

Il Rosso aveva eseguito gli ordini e venerdì, 8 novembre, Wexford ricevette il suo rapporto. Era stato di guardia nel bar ogni sera della settimana e due volte, il lunedì e il mercoledì, Hathall era comparso poco prima delle sette in West End Green ed era salito sul 28. Era già qualcosa. E un secondo rapporto sarebbe dovuto arrivare lunedì. Ma, fatto inaudito, questa volta il Rosso si fece vivo per telefono. Un signore come l'ispettore capo gli avrebbe certamente rimborsato la spesa, disse.

— Dammi il numero e ti richiamo io. — Quanto ancora avrebbe dovuto sborsare di tasca propria? Il Rosso rispose al primo squillo. — Dev'essere qualcosa di molto importante per indurti a telefonare, Matthews.

— Maledettamente importante, signor Wexford. L'ho visto con una pollastrella.

L'apogeo dell'esultanza non lo si raggiunge mai due volte. Wexford aveva già udito quelle parole, o parole che significavano la stessa cosa, ma questa volta non si sentì trascinato a dire che il Signore aveva messo Hathall nelle sue mani. Si limitò ad ascoltare dove e quando.

— Avevate detto una settimana, no? Così ho pensato di continuare anche la domenica. — Per essere certo di ricevere paga e Re dei Diavoli per sette giorni, rifletté Wexford. — E difatti l'ho visto. Era circa l'una e pioveva. Lui aveva impermeabile e ombrello. Però non si è fermato ad aspettare l'autobus, ha proseguito a piedi per West End Lane. Naturalmente mi sono guardato bene dal seguirlo, l'ho lasciato andare per la sua strada e, siccome era l'una, ho pensato bene di andarmene a pranzo. Sapete com'è, mia moglie ci tiene che si vada a tavola all'una e mezzo in punto. Così mi avvio verso la stazione e...

— Quale stazione?

— Be', West Hampstead, no? Ma quando sono lì e sto per infilare nella macchina dei biglietti una moneta, ecco che ti vedo il soggetto fermo davanti al cancelletto. Per fortuna, mi volta le spalle, così posso sgattaiolare via verso l'edicola dei giornali e faccio finta di guardare le riviste con le donnine, che ne hanno un sacco. Bene, pensando al mio dovere verso di voi, signor Wexford, vedo arrivare il mio treno, ma non mi precipito a prenderlo. Aspetto. E vedo salire dalla scala una ventina di persone. Non oso voltarmi, perché non voglio arrischiare un altro pugno nell'occhio, ma quando penso che il campo sia finalmente sgombro, giro un po' la testa e lui è sparito.

"Allora torno di corsa in West End Lane, sotto la pioggia che viene giù come spaghetti, e là davanti a me, diretto verso casa, ecco quel fottuto Hathall con la sua pollastrella. Camminano stretti stretti, sotto l'ombrello, lei con indosso uno di quegli impermeabili di plastica trasparente col cappuccio alzato. Ma non vedo altro di lei, perché porta una sottana lunga fino ai piedi. Così, torno a casa e mi prendo una fottuta lavata di testa da mia moglie perché sono in ritardo."

— La virtù ha in se stessa la propria ricompensa, Matthews.

— Io non so niente di queste cose, ma voi vorrete sapere quanto fa il mio compenso, con Re dei Diavoli e tutto. Bene, sono quindici sterline e sessantatré. È terribile quanto costa la vita, oggi, vero?

Non sarebbe più stato necessario preoccuparsi di far pedinare Hathall in autobus, decise Wexford mentre posava il ricevitore. Era chiaro che lo prendeva soltanto per arrivare fino alla stazione di West Hampstead. Quel

giorno, invece, era andato a piedi perché pioveva e gli ombrelli sono un impaccio non indifferente a bordo di un autobus. Diventava quindi possibile sorprenderlo con la sua donna e seguirli poi fino a Dartmeet Avenue.

— Mi restano un paio di settimane di ferie — disse a Dora.

— Te ne restano più di tre mesi, se è per questo. Accumulati nel corso degli anni.

— Be', voglio prendermene una parte. La settimana prossima, diciamo.

— In novembre? Allora dovremo andare in qualche posto dove fa caldo. Dicono che Malta è un incanto in novembre.

— Anche Chelsea, ed è là che andremo.

La prima cosa che fece, appena iniziate le "ferie", fu di familiarizzarsi con quel settore a lui totalmente sconosciuto della topografia londinese. Il venerdì fu una bellissima giornata di sole, più da giugno che da novembre. Quale mezzo migliore per arrivare in West Hampstead che quel famoso 28? Howard gli aveva detto che passava da King's Road, non molto lontana da Teresa Street, dove abitavano i Fortune.

Dapprima, l'autobus percorse strade che l'ispettore conosceva abbastanza, ma presto Wexford non fu più in grado di capire nemmeno dove si trovava. Era sempre una sorpresa per lui scoprire quanto varia e sterminata fosse Londra. Erano passati tre quarti d'ora quando l'autobus raggiunse finalmente la stazione di West Hampstead, proseguendo poi oltre un ponte sulla ferrovia, altre due stazioni minori e lo stretto, serpeggiante West End Lane, fino a West End Green. Wexford scese e diede una furtiva occhiata alla pianta della città. Dartmeet Avenue era a circa quattrocento metri e questo lo lasciò perplesso. Hathall avrebbe potuto raggiungere la stazione in cinque minuti. Come mai prendeva l'autobus? Mah, forse non gli piaceva camminare.

Non gli fu difficile trovare la strada che cercava, un po' in salita come la maggior parte di quelle della zona e fiancheggiata da case alte e per lo più in mattoni rossi, con qualche albero ormai completamente spoglio. Il numero 62 aveva sul davanti un giardinetto ridotto a erbacce e sterpaglie. Wexford notò subito la cabina telefonica dalla quale il Rosso aveva montato la guardia e individuò la finestra a veranda di Hathall. Poteva servire a qualcosa parlare col padrone di casa? Meglio di no, decise. Avrebbe certo riferito a Hathall che qualcuno aveva chiesto informazioni sul suo conto, lo avrebbe descritto, e la frittata sarebbe stata fatta. Tornò lentamente in West End Green guardandosi intorno e chiedendosi se qualche portoncino, qual-

che angolo morto o qualche albero avrebbe potuto offrirgli un riparo adeguato se avesse osato pedinare Hathall. Ormai, faceva buio presto, le sere erano lunghe e, forse, a bordo di un'auto...

Il 28 arrivò quasi subito e, sedendosi alle spalle del conducente, Wexford si domandò se Hathall si fosse mai seduto proprio nello stesso posto, avesse guardato fuori dallo stesso finestrino. Poi si riscosse. Non doveva permettere che quei pensieri diventassero un'ossessione. Tuttavia, era impossibile non chiedersi come mai Hathall avesse preso l'autobus per un tragitto così breve. La donna prendeva la metropolitana quando andava a casa sua. Ma forse lui non poteva soffrire la metropolitana, era già nauseato di doverla prendere per andare in ufficio, e così quando andava dall'amica preferiva concedersi la rilassatezza di un tragitto in autobus.

Ci vollero circa dieci minuti per arrivare a Kilburn. Il Rosso, che si poteva essere certi di trovare al Countess of Castlemaine a mezzogiorno, come si è certi che il sole sorge all'alba o che al lampo segue il tuono, era appollaiato sul suo solito sgabello al banco, covando un mezzo bitter. Quando scorse il suo "principale", scostò bruscamente il bicchiere, così come si depone il cucchiaio nel piatto mezzo vuoto della minestra appena arriva la bistecca.

Wexford ordinò un Re dei Diavoli, senza aggiungere spiegazioni, e il barista capì al volo.

— Vi tiene sveglio anche la notte, vero, quel fottuto? — domandò il Rosso mentre si dirigevano verso un tavolino. — Ma non dovete permetterlo. Se vi lasciate prendere la mano da una cosa simile, potreste anche finire in un fottuto manicomio.

— Non essere sciocco — ribatté Wexford al quale Dora aveva detto la stessa cosa proprio quella mattina, sia pure in termini più raffinati. — Non sarà più per molto, comunque. La settimana prossima sarà tutto finito. Ora vorrei che tu facessi...

— Non sarà più per molto, avete detto — lo interruppe il Rosso. — Mi avete messo di guardia perché lo scoprissi con una pollastrella e io l'ho scoperto. Punto e basta. Ora sbrigatevela voi.

— Matthews, soltanto una settimana. Tu fai la guardia alla stazione, mentre io tengo d'occhio la casa.

— No.

— Sei un vigliacco, Matthews.

— Nossignore, non si tratta di questo. — Il Rosso esitò un momento, poi mormorò con un tono che poteva essere tanto di modestia quanto di vergo-

gna: — Ho un lavoro.

Wexford rimase quasi senza fiato. — Un lavoro? — In altri tempi, quel vocabolo era servito ai fratelli Matthews unicamente per indicare un'impresa ladresca. — Un lavoro... pagato, intendi?

— Be', no, non esattamente. — Il Rosso contemplò con una certa tristezza il suo Re dei Diavoli e ne bevve un sorso con una sorta di nostalgia. *Sic transit gloria mundi*, o "È stato bello finché è durato". — Il lavoro lo ha trovato mia moglie. Un fottuto posto di cameriera. Tutte le sere e qualche volta la domenica a mezzogiorno. — Sembrava un po' imbarazzato. — Va' a sapere che cosa le è preso!

— Non capisco come questo possa impedirti di lavorare per me.

— Oh, già! Voi non avete una famiglia. Qualcuno deve pur restare a casa per badare ai bambini, no?

Wexford riuscì a trattenere l'esplosione di risa finché non fu fuori sul marciapiede. Ridere gli fece bene, lo liberò dall'irritante senso di frustrazione che lo aveva colto nell'apprendere che il Rosso rifiutava di lavorare per lui. Poteva cavarsela da solo, pensò mentre saliva di nuovo sul 28, poteva servirsi della propria auto, per tener d'occhio la stazione di West Hampstead, la domenica. Con un po' di fortuna, Hathall vi sarebbe tornato per incontrarsi con la sua amica e, una volta che lui avesse scoperto la donna, che cosa sarebbe importato se Hathall si fosse accorto di essere seguito? Chi avrebbe potuto rimproverarlo per avere infranto il divieto, quando la disobbedienza lo avesse portato a un tale successo?

Ma, la domenica, Hathall non si incontrò con l'amica e, mentre i giorni passavano, la delusione di Wexford andò aumentando. Ogni sera si metteva di guardia in Dartmeet Avenue, ma non vedeva mai Hathall né, salvo una volta, la luce accesa dietro la sua finestra. Il lunedì, il martedì e il mercoledì sera, si era trovato là prima delle sei e aveva visto tre persone entrare nell'edificio fra le sei e le sette, ma nessuna era Hathall.

Il giovedì sera, si imbatté in un traffico particolarmente pesante ed erano ormai le sei e un quarto quando giunse in Dartmeet Avenue. Pioveva forte e la strada era deserta, se non si voleva tener conto di un gatto che dopo avere zigzagato per un po' sotto l'acqua, sparì oltre un muro. La finestra di Hathall era ancora buia, ma mentre Wexford frenava e spegneva il motore, il riquadro della veranda s'illuminò. Evidentemente Hathall era arrivato un momento prima di lui. Per qualche secondo, la finestra risplendette nel buio, poi una mano invisibile tirò le tende e rimasero soltanto due righe verticali di luce sulla facciata umida e scura.

L'eccitazione che quella vista aveva acceso nell'ispettore si andò raggelando via via che le ore passavano senza che accadesse niente. Finalmente, alle nove e mezzo, la luce si spense. Subito all'erta, Wexford cominciò a spostare la macchina in una posizione più protetta, ma il portoncino d'ingresso rimase ostinatamente chiuso, la finestra continuò a essere buia e lui dovette convincersi che Hathall era andato a letto.

Poiché aveva portato Dora a Londra in vacanza, cercò di non trascurare i propri doveri e di accompagnarla in giro per il centro commerciale del West End durante la giornata, ma risultò presto che Denise era più adatta di lui a quello scopo, e il venerdì Wexford decise di abbandonare moglie e nipote per un'altra donna, anche se assai meno attraente di loro.

La prima cosa che vide, arrivando a casa di Eileen Hathall, fu l'auto del suo ex marito ferma davanti al box, l'auto che, stando al Rosso, Hathall doveva avere venduto da tempo. Matthews si era forse sbagliato? L'ispettore proseguì finché non trovò una cabina telefonica e chiamò la Marcus Flower. Sì, il signor Hathall era in ufficio, rispose una delle segretarie; se il signore voleva attendere... Wexford si affrettò a riagganciare e, cinque minuti dopo, era nel soggiorno di Eileen, seduto su una sedia non imbottita, sotto la gitana spagnola.

— L'ha regalata a Rosemary — disse la signora, rispondendo alla sua domanda. — Si incontrano ogni tanto in casa di mia suocera e quando lei gli ha detto di essere stata promossa, lui le ha regalato l'automobile. Tanto non potrebbe portarsela dietro, vi pare?

— Portarsela dietro dove, signora Hathall?

— In Brasile. — Lo disse con voce sibilante, come se si fosse trattato di un rettile schifoso.

Wexford si sentì scorrere per le spalle un brivido gelato, come il presentimento che stava per piovergli addosso una pessima notizia. E difatti...

— Ha già fissato tutto — continuò la signora. — Partirà l'antivigilia di Natale.

Fra meno di un mese...

— Ha trovato lavoro là?

— Un ottimo posto presso una ditta internazionale di contabilità. — Era persino patetico l'orgoglio che traspariva dal suo tono. Quell'uomo la detestava, l'aveva umiliata, probabilmente non l'avrebbe mai più rivisto, eppure lei era orgogliosa del suo successo. — Guadagnerà un'incredibile quantità di denaro, lo ha detto a Rosemary. Farà mandare a me quanto mi spetta direttamente da Londra, deducendolo anticipatamente dal suo stipendio, e gli

resteranno ugualmente migliaia e migliaia di sterline l'anno. Gli pagano il viaggio e tutte le spese e c'è già una casa pronta ad aspettarlo, così lui non deve pensare a niente.

Doveva dirle che il suo ex marito non avrebbe fatto quel viaggio da solo, non sarebbe vissuto solo in quella casa? Eileen era ingrassata ancora da quando l'aveva vista, un anno prima. Il suo corpo sembrava straripare dall'attillato vestito di lana color salmone e il suo viso era acceso da un permanente rossore come per effetto di una corsa senza fine. E forse era così. Una corsa per tenere il passo con la figlia e con la collera e per lasciarsi alle spalle l'avvilente torpore della miseria.

Esitava ancora quando Eileen domandò: — Perché volete saperlo? Pensate che sia stato lui a uccidere quella donna?

— *E voi?* — ribatté sfrontatamente Wexford.

Un ceffone in pieno viso non avrebbe potuto farla arrossire di più. Divenne addirittura paonazza, la sua pelle parve sul punto di spaccarsi e sanguinare come sotto un colpo di frusta. — Vorrei che lo avesse fatto! — proruppe con un ansito roco, poi alzò di scatto una mano per nascondersi la bocca tremante.

L'ispettore tornò a Londra, per trascorrere un'insulsa serata di venerdì, un sabato vuoto, una domenica che forse — soltanto forse — avrebbe potuto portargli quello che desiderava.

Il primo dicembre, e ancora pioggia battente. Ma questo non era male, dopotutto. Avrebbe fatto diminuire le probabilità che Hathall cercasse di spiare all'interno di un'auto sospetta.

Alle dodici e mezzo, Wexford era là, quasi di fronte alla stazione, ma a distanza sufficiente per non richiamare l'attenzione di Hathall e per non ostruire la strada piuttosto stretta. Nonostante la violenza della pioggia che tamburellava sul tetto della macchina e scorreva a rivoli sul parabrezza, poteva vedere chiaramente l'ingresso della stazione e un lungo tratto del West End Lane. Treni invisibili rombavano sotto di lui, gli autobus 28 e 159 correvano nei due sensi, gente proveniente da case sconosciute e diretta verso sconosciute destinazioni appariva e spariva nella pallida luce acquosa di quella domenica d'inverno.

Le aste del tergicristallo sembravano sottolineare ogni minuto che trascorreva.

Wexford si era ormai così abituato ad aspettare, così rassegnato a restare lì seduto come un cacciatore alla posta di un animale astutissimo, che trasalì quasi incredulo quando, all'una meno dieci, vide apparire di lontano

Hathall, con l'ombrello aperto. Si dirigeva rapidamente verso la stazione — sul marciapiede opposto, per fortuna — e quando ebbe raggiunto l'ingresso, chiuse e riaprì tre o quattro volte l'ombrello per scuoterne l'acqua, poi entrò senza avere notato l'auto ferma poco lontano.

Un dubbio colse l'ispettore. Era venuto ad aspettare qualcuno o sarebbe partito lui stesso? Ma in pieno giorno, fosse pure con la pioggia, non osava scendere dall'auto.

Un treno arrivò e ripartì, e dopo qualche momento i passeggeri cominciarono a uscire dalla stazione. Un uomo si allontanò di corsa, riparandosi la testa con un giornale mentre un gruppetto di donne si agitava sul marciapiede, ridendo, alle prese con l'ombrello. Finalmente i parapioggia sbocciarono come fiori, uno rosso, uno azzurro e uno giallo, e quando le rispettive proprietarie si furono allontanate, l'ispettore poté scorgere sul marciapiede una coppia, un uomo e una donna, l'uno vicino all'altra ma senza toccarsi. Poi un grande ombrello nero si aprì sopra di loro come un baldacchino.

La donna indossava blue-jeans e un impermeabile bianco col cappuccio alzato, così che Wexford non riuscì a scorgerne il viso. Si erano incamminati come se intendessero proseguire a piedi, ma quando apparve un taxi vuoto, Hathall lo chiamò con un cenno della mano, i due salirono e la macchina ripartì in direzione nord.

Signore, fa' che vadano a casa e non in un ristorante, pregò l'ispettore. Sapeva di non avere alcuna speranza di poter tallonare un taxi per le strade di Londra, e difatti esso era già sparito quando lui raggiunse finalmente West End Lane.

Il tragitto verso Dartmeet Avenue fu di una lentezza esasperante. Rimase imbottigliato dietro un autobus e impiegò più di dieci minuti per coprire quella modesta distanza.

Il taxi naturalmente non c'era, ma la finestra di Hathall era illuminata. Certo, con una giornata come quella bisognava tenere la luce accesa anche a mezzogiorno. Chiedendosi incuriosito se Hathall avrebbe mollato un pugno anche a lui, Wexford andò a controllare i nomi accanto ai campanelli del portoncino d'ingresso, ma sui cartellini c'erano soltanto i numeri dei vari piani.

L'ispettore tentò con uno del secondo piano. Chissà se era quello giusto e chissà se Hathall avrebbe risposto. In caso contrario, lui avrebbe cercato di farsi aprire il portoncino da qualcun altro e sarebbe andato a bussare di-

rettamente alla porta dell'appartamento.

Non fu necessario. Dopo un momento udì aprirsi una finestra e, fatto un passo indietro, si ritrovò a fissare il viso di Hathall. Rimasero a guardarsi per un po' senza parlare, mentre emozioni diverse si susseguirono sul viso di Hathall: stupore, collera, cautela ma non paura, pensò Wexford. E a tutte seguì subito dopo qualcosa che somigliava a una viva soddisfazione.

— Scendo subito ad aprire — disse Hathall prima che lui avesse il tempo di parlare.

Pochi secondi dopo, richiudeva il portoncino alle spalle dell'ispettore e gli indicava in silenzio la scala. Wexford non lo aveva mai visto così calmo e mansueto. Sembrava perfettamente rilassato, persino ringiovanito. E trionfante.

— Gradirei che mi presentaste alla signora che avete portato qui in taxi, signor Hathall.

Lui non reagì in alcun modo. L'avrà nascosta?, si domandò l'ispettore mentre salivano. In bagno o su per le scale? La porta era appena accostata. Hathall la spalancò e si trasse in disparte per lasciar passare il visitatore. La prima cosa che questi vide fu l'impermeabile bianco, steso ad asciugare sulla spalliera di una seggiola.

Ma non vide la sua proprietaria. La stanza era molto piccola, non più di tre metri e mezzo per tre, e arredata come lo sono di solito ambienti del genere. Addossato alla parete c'era un armadio che sembrava essere stato costruito ai tempi della prima guerra mondiale, un lettuccio con una coperta di cotone, alcune seggiole e un paravento orribile che isolava un angolo della stanza, illuminata da un globo di plastica ricoperto di polvere.

Dietro il paravento doveva trovarsi un lavandino perché, quando Hathall tossicchiò, la donna uscì, asciugandosi le mani con una salvietta.

Non era bella, soltanto molto giovane, con lineamenti pesanti, sopracciglia nere e folte come quelle di un uomo e folti capelli neri lunghi fino alle spalle. Wexford ebbe l'impressione di averla già vista e stava chiedendosi dove, quando Hathall disse: — È questa la "signora" che desiderate conoscere, ispettore. — L'aria trionfante era diventata di schietto divertimento. — Posso presentarvi mia figlia Rosemary?

15

Wexford non ricordava di essere mai rimasto tanto scornato. Vedersela con situazioni imbarazzanti non costituiva un problema per lui, ma lo sba-

lordimento per ciò che Hathall aveva appena detto, aggravato dalla consapevolezza che la sua disobbedienza era stata smascherata, lo ridusse al silenzio. La ragazza non aprì bocca, dopo il breve "Salve" con cui lo aveva accolto. Ritornò dietro il paravento dove la si udì riempire una teiera, ma Hathall sembrava risoluto a trarre tutto lo spasso possibile dallo sgomento dell'avversario.

— Quale scopo ha questa visita, ispettore? Soltanto quello di rivedere vecchie conoscenze?

Ormai che aveva fatto trenta, tanto valeva fare trentuno, pensò Wexford, ricordando la signorina Marcovitch. — Ho sentito dire che state per andare in Brasile — rispose. — Solo?

— Come potrei? Vi saranno almeno trecento persone a bordo dell'aereo. — L'ispettore avvertì tutto il bruciore di quella battuta e l'altro se ne accorse. — Speravo che Rosemary potesse venire con me, ma i suoi studi... Chissà, forse potrà raggiungermi fra qualche anno.

Quell'osservazione richiamò la ragazza da dietro il paravento. — Non sono mai stata nemmeno nel continente — osservò, prendendo l'impermeabile e appendendolo a un attaccapanni. — Figurati se vengo a seppellirmi in Brasile!

Hathall si strinse nelle spalle davanti a quel tipico esempio della cortesia dei suoi familiari, poi disse brusco: — Soddisfatto, signor Wexford?

— Bisogna che lo sia per forza, no, signor Hathall?

Era la presenza della figlia che induceva Robert a controllare la propria collera? Era quasi soave, soltanto una lieve traccia del suo consueto querulo risentimento gli tremò nella voce quando disse: — Bene, se volete scusarci, ispettore, Rosemary e io dovremmo prepararci qualcosa da mangiare, impresa non facile in questo buco. Vi accompagno.

Richiuse con cura la porta, invece di lasciarla appena accostata e, sul pianerottolo buio e silenzioso, Wexford aspettò la sua esplosione di collera. Ma fu deluso anche in questo. Soltanto i suoi occhi neri scintillavano stranamente. Erano in cima alla scala e, mentre si girava per scendere, l'ispettore avvertì alle proprie spalle un movimento, come se Hathall avesse alzato un braccio. Scese in fretta un paio di gradini, poi si costrinse a proseguire lentamente, con passo sicuro.

Hathall non si mosse, ma quando Wexford si girò a guardarlo, in fondo alla scala, lo vide alzare di più la destra chiusa a pugno e agitarla in un gesto triviale di beffardo congedo.

— Stava per buttarmi giù dalle scale — confidò più tardi Wexford al ni-

pote. — E io non avrei avuto modo di rivalermi. Avrebbe potuto accusarmi di essermi introdotto a forza in casa sua. Gesù, che razza di pasticcio ho combinato! Se quello fa tanto di sporgere un altro reclamo, potrei anche perdere il posto.

— Non senza un'inchiesta particolareggiata, e non credo che Hathall vorrebbe affrontarla. — Howard gettò il giornale che stava leggendo e piantò in viso allo zio i penetranti occhi di ghiaccio. — Non era sua figlia quella che ho visto io, Reg.

— Credi? Sì, lo so, tu lo hai visto con una donna dai capelli corti e biondi, ma sei proprio certo che fosse lui l'uomo?

— Certissimo.

— Lo avevi visto una sola volta, per dieci secondi e a venti metri di distanza, mentre eri a bordo di un'auto che guidavi tu. Se fossi chiamato a giurare in tribunale che l'uomo visto da te davanti alla Marcus Flower e quello che era nel giardino di Bury Cottage sono la stessa persona, lo faresti? Lo giureresti, Howard, se dalla tua deposizione dipendesse la vita di un uomo?

— Le nostre leggi non contemplano più la pena di morte, Reg.

— No, grazie a Dio. Ma, rispondi, giureresti se ne andasse di mezzo una vita?

Howard esitò. Suo zio se ne avvide e sentì la stanchezza serpeggiargli dentro come una droga soporifera. Anche la più lieve ombra di dubbio bastava ormai per disperdere quel poco di speranza che gli era rimasto.

— No, Reg, non lo farei — dichiarò finalmente Howard con voce atona.

— Capisco.

— No, un momento, Reg. Oggi come oggi, non me la sentirei di giurare sull'identità di un uomo se dal mio giuramento dovesse dipendere la sua vita. Stai forzando troppo le cose. Ma sono certo oltre ogni ragionevole dubbio di avere visto proprio Robert Hathall davanti alla Marcus Flower, in Halfmoon Street, insieme con una donna bionda.

Wexford sospirò. Che differenza faceva, ormai? Col suo grossolano errore di quel giorno, aveva posto fine lui stesso a qualsiasi speranza di poter pedinare ancora Hathall.

Howard interpretò il suo silenzio come una manifestazione di dubbio e insistette: — Se non era lui, dove va allora quando esce di sera? E quando prende quell'autobus, sempre lo stesso?

— Oh, ma io *credo* che fosse lui. Rosemary va a casa sua soltanto qualche volta, la domenica. Ma questo a che cosa mi serve? Non posso seguir-

lo su un autobus. Starà bene attento, adesso.

— Be', sai, potrebbe anche pensare che dopo la cantonata che hai preso, tu ti sia messo l'animo in pace.

— Può darsi. Può anche darsi che diventi meno guardingo. E allora? Non posso nascondermi dentro un portone e balzare su un autobus all'ultimo minuto. O non farei in tempo, e basterebbe che lui girasse la testa per scoprirmi. E anche se non mi vedesse...

— Bene, allora dovrà pedinarlo qualcun altro.

— È una parola! Il mio amato sovrintendente risponderebbe picche e tu non vorrai certo scontrarti con lui cedendomi uno dei tuoi agenti.

— Giusto, hai ragione.

— Dunque, smettiamo di parlarne. Tornerò a Kingsmarkham ad affrontare la musica, la clamorosa sinfonia in scala maggiore di Griswold, e Hathall potrà andar sene indisturbato al sole dei tropici.

Howard si alzò e andò a posare una mano sulla spalla dello zio. — Lo farò io, Reg.

La soggezione che gli aveva ispirato un tempo il nipote, di grado tanto superiore al suo, era ormai svanita, lasciando il posto a un affettuoso cameratismo, ma quelle quattro parole, pronunciate con tanta semplice disinvoltura, ridestarono in Wexford il senso di umiliazione e di invidia per le possibilità che la sua posizione gli offriva. Si sentì avvampare.

— *Tu?* — disse con voce un po' roca. — Tu personalmente? Vuoi scherzare! Sei un mio superiore, lo hai dimenticato?

— Oh, non fare lo schizzinoso! Che cosa mi può succedere? Sarebbe divertente. Non faccio niente del genere da un secolo.

— Davvero lo faresti per me? E il tuo lavoro?

— Se sono la divinità che tu pensi io sia, non credi che possa prendermi qualche libertà? Certo, non sarò in grado di farlo tutte le sere. Ogni tanto ci sarà il solito problema che mi costringerà a restare in ufficio fino a tardi, ma Kenbourne Vale non diventerà certo una suburra soltanto perché io vado qualche volta in West Hampstead.

Così, la sera seguente, il sovrintendente capo Howard Fortune lasciò l'ufficio alle sei meno un quarto. Alle sei, era in West End Green. Aspettò fino alle sette e mezzo e poi, dato che la selvaggina non era comparsa, percorse lentamente Dartmeet Avenue ed ebbe così modo di vedere che la finestra indicatagli dallo zio come quella di Hathall non era illuminata.

— Sarà andato da lei direttamente dall'ufficio? — ipotizzò Wexford.

— Speriamo che non diventi un'abitudine. Sarebbe quasi impossibile pedinarlo in un'ora di punta. Quando lascerà il posto?

— Non lo so. Ma so che partirà per il Brasile fra tre settimane.

Uno dei problemi previsti impedì a Howard di sorvegliare Hathall la sera successiva, ma il mercoledì non ebbe impegni e, cambiando tattica, si trovò in Half Moon Street alle cinque del pomeriggio. Un'ora dopo, raccontò allo zio, in Teresa Street, quello che era accaduto.

— I primi a uscire dalla Marcus Flower sono stati un uomo piuttosto trasandato, coi baffi a spazzolino, e una ragazza, che se ne sono andati insieme a bordo di una Jaguar.

— Jason Marcus con la sua bella — commentò Wexford.

— Poi sono uscite due ragazze e infine Hathall. Ne sono sicurissimo, Reg, è proprio l'uomo che avevo visto.

— Non ne dubitavo.

Howard si strinse nelle spalle. — Ma ha preso la metropolitana e l'ho perduto. Però non è andato a casa, ne sono certo.

— E come?

— Per tornare a casa, sarebbe dovuto andare a piedi fino alla stazione di Green Park a prendere la linea di Piccadilly Circus, dirigendosi dunque a sud. Ma lui è andato a nord, alla stazione di Bond Street. Nessuno andrebbe mai in Bond Street per raggiungere la zona nordoccidentale di Londra. Da Bond Street passa soltanto la linea Centrale.

— E la Centrale dove porta?

— In direzione est e in direzione ovest. L'ho seguito nella stazione, ma sai com'è nelle ore di punta. C'erano almeno dodici persone fra lui e me, davanti alla biglietteria, e io dovevo essere molto cauto per evitare di farmi notare. Bene, è sceso al marciapiede della direzione ovest... e l'ho perso di vista. Sai, ci saranno state cinquecento persone su quel marciapiede — si affrettò a spiegare Howard in tono di scusa. — Sono rimasto imbottigliato e non ho potuto seguirlo. Ma questo prova almeno una cosa, capisci?

— Credo di sì. Dobbiamo trovare un punto dove la Centrale diretta a ovest incrocia il percorso dell'autobus 28. Da quelle parti, abita la nostra sconosciuta.

— Posso dirtelo subito. L'unico punto è Notting Hill Gate. Dev'essere là, Reg. Quella donna abita nei dintorni di Notting Hill. Non è molto, ma sempre meglio di niente, ti pare? Tu hai qualcosa di nuovo?

Wexford, rimasto col cuore sospeso per due giorni, aveva telefonato a Burden, aspettandosi di sentirsi dire che Griswold era fuori della grazia di

Dio, ma per fortuna non fu così. Il sovrintendente aveva fatto qualche capatina a Kingsmarkham e Myringham, dove erano tutti in subbuglio per la scomparsa di una donna, ma era di ottimo umore. Appreso che l'ispettore capo era andato a Londra per la sua vacanza, si era soltanto lamentato che non gli avesse mandato una bella cartolina illustrata di New Scotland Yard.

— Dunque Hathall non si è lamentato — osservò Howard.

— E questo non è da lui. Per essere ottimista, direi che non vuole attirare l'attenzione su di sé.

Ma era il 3 dicembre... Ancora venti giorni. Dora aveva trascinato il marito in giro per i negozi, a fare spese per Natale, e lui le aveva portato pacchi e pacchetti, era stato d'accordo che quello era il regalo giusto per Sheila e che il figlio maggiore di Sylvia sarebbe andato matto per quell'altro, ma continuava a pensare: "Venti giorni, ancora venti giorni..." Quell'anno, il Natale avrebbe significato per lui la scomparsa definitiva di Robert Hathall.

Howard parve leggergli nel pensiero. Era alle prese con uno dei pasti pantagruelici che divorava senza aumentare di un chilo, quando disse: — Se potessimo accusarlo di qualcosa!

— E cioè?

— Non so, una sciocchezza qualsiasi, per potergli impedire di lasciare il paese. Taccheggio, per esempio, e una denuncia per avere viaggiato in metropolitana senza biglietto.

— Sembra un uomo perfettamente onesto — mormorò amaramente Wexford. — Sempre che si possa definire onesto un assassino.

Suo nipote ripulì con cura la ciotola del dessert. — Tu credi?

— Per quanto mi risulta, sì. Il signor Butler me lo avrebbe detto, se ci fosse stato qualche sospetto di disonestà su di lui.

— D'accordo. Ma Hathall disponeva di molto denaro, allora. E la sua situazione era completamente diversa quando ha sposato Angela. Tuttavia, pare che se la cavassero piuttosto bene con le quindici sterline settimanali di cui Hathall ha ripetutamente dichiarato di poter disporre. Somerset li aveva visti fare grandi spese e cenare in un ristorante di lusso. Da dove veniva quel denaro, Reg?

— Me lo sono chiesto anch'io — ribatté lui, versandosi un bicchiere di Chablis. — Ma non sono mai arrivato a niente. Del resto, non sembrava nemmeno importante.

— Tutto è importante in un caso di omicidio.

— È vero, ma io penso che se un uomo è sempre stato onesto, non diventa improvvisamente disonesto nella mezza età.

— Dipende. Il nostro amico non è forse diventato un marito infedele nella mezza età? Dopo essere stato rigidamente monogamo per tanti anni, sembra essersi trasformato a un tratto in un donnaiolo. E diventa un assassino. Non vorrai dire che aveva già ucciso qualcuno, vero? E in tutto questo c'è un fattore che tu non hai tenuto nel dovuto conto, ossia la presenza di una forte personalità.

— Angela?

— Esatto. Hathall ha cominciato a cambiare quando ha conosciuto lei. Si potrebbe dire che sia stata lei a corromperlo. Non mi sembra da escludere. Angela aveva già organizzato un piccolo imbroglio per conto proprio, del quale noi siamo a conoscenza, ma potrebbe averne fatti anche altri. Se fosse stata lei a indurlo a qualche atto disonesto?

— Ora mi fai tornare in mente qualcosa che mi ha detto Butler, ossia che Angela, parlando con Paul Craig, il socio di Butler, aveva osservato come il suo fosse proprio il lavoro adatto per sapere come frodare il fisco.

— Ecco, vedi? Dovevano pur trovarlo da qualche parte il denaro che spendevano. Le sterline non crescono sugli alberi come le prugne.

— Non c'è stato il minimo accenno — insistette Wexford. — Semmai dovrebbe essere accaduto alla Kidd, e Aveney non ha fatto nemmeno la più vaga allusione.

— Ma tu non gli stavi parlando di denaro, lo stavi soltanto interrogando a proposito di donne. — Howard spinse indietro la sedia e si alzò. — Andiamo a raggiungere le signore. Al tuo posto, farei un viaggetto a Toxborough, domani.

16

L'enorme cubo bianco posato sul verde dei prati, lo schermo degli alberelli spogli e patetici e, dentro, l'odore di cellulosa e le donne in cuffia bianca intente a dipingere bambole di plastica mentre l'altoparlante trasmetteva in tono sommesso il *Tema di Lara.* Aveney accompagnò l'ispettore nell'ufficio del capo del personale, manifestando durante il tragitto la propria indignata sorpresa.

— Falsificare i registri, signor Wexford? Non è mai accaduto niente di simile, da noi.

— Non ho detto questo, signor Aveney, ma sto brancolando nel buio e

devo prendere in considerazione qualsiasi possibilità. Sono cose che succedono, no?

— Sì, ma non da noi.

— Diamo un'occhiata, dunque.

Il capo del personale era un giovanotto biondo di nome John Oldbury. Nel suo ufficio regnava un disordine incredibile e lui sembrava un po' sconcertato, come se fosse stato disturbato mentre cercava qualcosa che sapeva di non poter trovare. — Qualche imbroglio con le paghe, intendete?

— Vi dispiacerebbe spiegarmi come si svolge il lavoro tra voi e il contabile per quanto riguarda il libro-paga?

Oldbury guardò Aveney che annuì, alzando quasi impercettibilmente le spalle. Il capo del personale si sedette alla sua scrivania, passandosi le dita fra i capelli spettinati.

— Non sono molto bravo a spiegare le cose — disse — ma ci proverò. Dunque, quando assumiamo una nuova operaia, io riferisco tutti i suoi dati al contabile, che fa il calcolo del salario che le spetta e poi inserisce i dati nel computer. In seguito io gli riferisco ogni settimana le ore di lavoro effettuate, gli eventuali straordinari e tutto il resto.

— E naturalmente lo avvertite se l'operaia si licenzia.

— Certo.

— E tutte ricevono settimanalmente la busta-paga?

— No, non tutte. Vedete, alcune non usano lo stipendio per le spese di casa. Molte hanno il marito che provvede a quelle e il loro stipendio serve, che so, per le vacanze, per le spese straordinarie, forse anche per mettere da parte qualche risparmio.

— Capisco. E allora?

— Allora lo stipendio glielo versiamo su un conto in banca o su un conto corrente postale o, più spesso, alla Cassa di Risparmio.

— In questo caso, il contabile inserisce nel computer anche questi dati?

— Naturalmente.

— Dunque, il contabile potrebbe inventarsi un nome qualsiasi, inserire nel computer tutti i dati relativi a un'operaia inesistente e versare gli stipendi su un conto corrente fittizio dal quale una sua complice potrebbe prelevare tutto ciò che vuole?

— Ma sarebbe una frode! — protestò indignato Oldbury.

— Senza dubbio. Voi terrete una registrazione di tutto, penso.

— Sicuro.

— Dunque sarà facile verificare se tale frode è stata commessa.

— Facilissimo. — Il capo del personale si avvicinò a uno schedario i cui cassetti aperti rigurgitavano fascicoli. — Teniamo l'incartamento ancora per un anno, quando un'operaia se ne va.

Un anno... E Hathall se n'era andato da diciotto mesi.

Aveney accompagnò l'ispettore verso l'uscita.

— Siete stati entrambi molto gentili e non ho parole per scusarmi del tempo che vi ho fatto perdere.

Il colloquio non aveva provato né smentito la teoria di Howard. Ma poiché non esisteva alcun documento, che cosa si poteva fare? Se non fosse stato costretto a svolgere clandestinamente quell'indagine, se avesse potuto avere a propria disposizione gli uomini necessari, sarebbe stato possibile fare qualche ricerca presso le banche, ma così...

Vedeva chiaramente come dovevano essere andate le cose. L'idea era nata nella mente di Angela. La complice doveva impersonare le false operaie inventate da Hathall e ritirare il denaro dai relativi conti correnti. Poi... sì, Hathall si incapricciava di lei, destando la gelosia di Angela. Quell'ipotesi avrebbe spiegato tutto, la vita ritirata degli Hathall, la mancanza di amici, il denaro che consentiva a Robert di cenare con la moglie in ristoranti di lusso e di comprare regali per la figlia. E avevano perpetrato la frode insieme... finché Angela non si era resa conto che l'altra donna era qualcosa più di una complice per il marito, più di un semplice strumento per prelevare il denaro...

Che cosa aveva fatto allora? Mandato all'aria la tresca e minacciato di denunciarli tutti e due se avessero ricominciato? Per Hathall sarebbe stata la fine, il licenziamento dalla Marcus Flower, l'impossibilità di trovare un altro lavoro come contabile. Così avevano deciso di ucciderla. Hathall e la sua complice avevano ucciso Angela per poter vivere insieme e, poiché sapevano che alla Kidd si conservavano le pratiche del personale soltanto per un anno, liberarsi per sempre dal rischio di venire scoperti.

Al cancello, incrociò un'auto della polizia a bordo della quale scorse l'ispettore capo Lovat, un uomo scorbutico con il naso a patata e piccoli occhiali dalla montatura dorata. L'auto rallentò e Lovat abbassò il vetro del finestrino.

— Ehi, che ci fai qui? — domandò Wexford.

— Lavoro.

Wexford sapeva che sarebbe stato inutile chiedere altro, ma non poté trattenersi dal fare una domanda. — Qualcosa che riguarda un certo Robert Hathall, per caso?

— No — ribatté l'altro con un mezzo sorriso e fece segno al suo autista di proseguire.

Non fosse stato per le sue nuove industrie, Toxborough si sarebbe ridotta da tempo alla condizione di un villaggio semideserto popolato unicamente da vecchi. Le industrie vi avevano portato vita, affari, strade, campi sportivi e luoghi di divertimento. Pur non essendo più stato lì da oltre dieci anni, quando mattoni e cemento avevano cominciato a invadere e soffocare il verde dei campi, Wexford sapeva che poco lontano dalla via principale dove si trovava in quel momento, la Maynnot Way, c'era una filiale della Cassa di Risparmio. E difatti, dopo un paio di svolte se la trovò davanti, compressa tra una sala corse e un negozio di tappeti.

Il direttore era un tipo rigido e supponente che reagì con asprezza alla richiesta dell'ispettore.

— Lasciarvi consultare i nostri registri? No davvero, se non avete un mandato.

— Allora ditemi almeno una cosa, per favore. Se un cliente smette di fare versamenti su un conto corrente, lasciandolo quasi a zero, che cosa succede? Lo invitate a chiuderlo del tutto?

— Dopo un certo periodo, accantoniamo la pratica. Chi volete che sostenga le spese per l'estinzione di un conto sul quale sono rimasti, poniamo, quindici pence?

— Non vorreste controllare se esiste un conto intestato a una signora sul quale non sono più stati fatti né versamenti né prelievi dal... dall'aprile o dal maggio dell'anno scorso?

— No — ribatté deciso il direttore. — A meno che non fosse una richiesta ufficiale della polizia. Non ho abbastanza personale.

E nemmeno io, pensò malinconicamente Wexford, uscendo dalla banca. Né personale, né fondi, né autorizzazione. E niente altro che le proprie "sensazioni" con cui convincere Griswold che valeva la pena di proseguire quell'indagine.

— Un altro vicolo cieco — disse al nipote, quella sera. — Ma ora vedo chiaramente come sono andate le cose. Gli Hathall e l'altra donna continuano nella loro frode per un paio d'anni, dividendosi di volta in volta il bottino a Bury Cottage. Poi Hathall trova il suo nuovo impiego e non è più necessario continuare in quell'imbroglio. A questo punto, l'altra donna dovrebbe uscire di scena, ma non lo fa perché nel frattempo Hathall si è innamorato di lei e vuole continuare a vederla. Immagina le furie di Angela.

L'idea è stata sua, lei ha progettato tutto, per arrivare a quel bel risultato! Dice al marito che deve piantarla con quella storia, altrimenti lei spiffera tutto quanto, ma lui non ne è capace. Però finge di averlo fatto e sembra che i suoi rapporti con la moglie siano tornati normali, tanto da indurre Angela a invitare la suocera da loro per un fine settimana e a lustrare come uno specchio il villino per far colpo su di lei. Quel fatale pomeriggio, Angela va a prendere la sua rivale e la porta a casa, forse per chiudere finalmente quell'argomento, ma l'altra la strangola, lasciando poi senza avvedersene quell'impronta sulla vasca da bagno.

— Splendido! — esclamò Howard. — Sono certo che hai ragione.

— Sai a che mi serve! Ormai, tanto vale che torni a casa domani. Verrete da noi a Natale?

Howard gli batté una mano su una spalla, come aveva fatto quando gli aveva promesso di spiare Hathall per lui. — Mancano ancora quindici giorni a Natale. Continuerò a montare la guardia in ogni serata libera.

Per fortuna, non c'erano chiamate del sovrintendente ad aspettare Wexford. E non era accaduto niente di particolare durante la sua assenza. Un furto con scasso in una casa, sei televisori a colori rubati a una ditta che li noleggiava, l'iscrizione del figlio di Burden alla Reading University, la vendita della villa di Nancy Lake. Pareva che la signora si trasferisse a Londra, diceva qualcuno; che andasse all'estero, sosteneva qualcun altro. Il sergente Martin aveva decorato l'atrio della stazione di polizia con ghirlande di carta e angeli in volo, che il sovrintendente aveva ordinato di togliere immediatamente perché ledevano la dignità del dipartimento.

— Strano che Hathall non si sia fatto vivo con qualche lamentela, vero?

— Buon per voi. — Burden, ormai perfettamente a proprio agio con i nuovi occhiali, appariva più austero che mai. — Dovete smetterla con quella storia, lo sapete.

— Dovete? Amico mio, "dovete" non è parola da usare quando parli con un ispettore capo, — lo rimbeccò Wexford sorridendo. — Vieni, andiamo al Carousel a mangiare un boccone e ti dirò tutto quello che dovrei smettere di fare.

Antonio fu felice di rivederlo e gli offrì subito la specialità del giorno: *moussaka*.

Credevo che fosse una specialità greca.

— I greci l'hanno presa da noi — dichiarò Antonio, agitando le mani.

— Un'inversione del procedimento consueto. Molto interessante. Per me

va bene, Antonio, e un hamburger di manzo, che avete preso da noi, per il signor Burden. Sono dimagrito ancora?

— Vi state sciogliendo.

— Non ho fatto un pasto decente in due settimane, con quella storia del dare la caccia a Hathall. Tu che ne pensi, Mike?

— Mah, non saprei. È un'idea che vi siete messa in testa voi. Sapete, proprio ieri mia figlia mi raccontava un episodio a proposito di Galileo. Gli avevano imposto di rimangiarsi la sua famosa osservazione che è la terra a girare intorno al sole, ma lui non si era arreso. E sul letto di morte le sue ultime parole erano state: "Eppur si muove!"

— Sì, l'ho sentito dire. Che cosa stai cercando di provare? Aveva ragione, no? È la terra che gira intorno al sole. E anch'io, sul mio letto di morte, affermerò: "È stato lui!" — Wexford sospirò. Era tutto inutile, meglio cambiare argomento. — Sai, ho visto Lovat la settimana scorsa. Ha trovato la donna scomparsa?

Lovat era ispettore capo del Dipartimento Investigativo Criminale di Myringham, dove era stata denunciata la scomparsa di una certa Morag Grey.

— Stanno scavando nella città vecchia, alla sua ricerca.

— Accidenti, sono a questo punto?

Dopo aver lanciato un'occhiata sospettosa alla *moussaka* di Wexford, arricciando il naso, Burden attaccò il proprio hamburger. — Be', lui è certo che sia morta e ha arrestato il marito.

— Per omicidio?

— E come, se non hanno il cadavere? No, quel tizio ha dei precedenti e Lovat lo ha accusato di furto con scasso in un negozio.

— Mio Dio! — esclamò Wexford. — Certa gente ha tutte le fortune!

Guardò Burden, gli vide negli occhi l'espressione con la quale si fissa qualcuno che comincia a dare segni di squilibrio mentale e lasciò cadere il discorso. Ma quando si alzarono da tavola e l'ispettore capo si congratulò con Antonio per la sua cucina, aggiunse: — Quando sarò morto, amico, darete il mio nome a qualche nuovo manicaretto?

L'italiano si fece il segno della croce. — Speriamo che avvenga il più tardi possibile, ma lo farò di certo. Che ne direste di "Lasagne Wexford"?

— Meglio Lasagne Galileo — ribatté lui, ridendo della perplessità che oscurò per un attimo il viso di Antonio.

Nella High Street, le vetrine dei negozi splendevano di luci e ai rami del grande cedro davanti al Dragon erano stati appesi globi luminosi multico-

lori, mentre nella vetrina del negozio di giocattoli un sorridente Babbo Natale di cartapesta salutava con cenni del capo una frotta di ragazzini che lo ammiravano col naso incollato al vetro.

— Fra dodici giorni è Natale — commentò Burden.

— Oh, piantala! — sbottò l'ispettore capo.

17

La nebbia era calata sul fiume, schermando la sponda opposta, avvolgendo i salici in veli di vapore, scolorendo colline e alberi senza foglie così da farli apparire come in una fotografia sfocata in bianco e nero. Le case della città vecchia dormivano nella bruma gelida, con tutte le finestre chiuse e gli alberi immobili nei loro giardini. Il freddo era pungente. A Wexford sembrava impossibile che sopra quegli strati di nubi, quei chilometri di nebbia ghiacciata, splendesse il sole.

Vide le auto e i furgoni della polizia in River Lane. Erano parcheggiati lungo tutto il vialetto, davanti a case derelitte, abbandonate da tempo e attualmente occupate di tanto in tanto da disperati senzatetto. Qualche finestra aveva fogli di plastica al posto dei vetri; da altre si intravedevano reti metalliche, grossi fagotti, mucchi di cenci e di cartacce, ma non c'erano occupanti abusivi in quella stagione. Il freddo e l'umidità che saliva dal fiume li aveva spinti a cercare un rifugio altrove.

Un viale portava ai giardini posteriori, ridotti ormai a depositi di rifiuti e infestati dai topi, digradanti verso la riva del fiume. Wexford scese fino a un varco in un muro, dove un giovane sergente di polizia armato di badile lo fermò. — Spiacente, signore, non si può passare.

— Ehi, non mi riconosci. Hutton?

Il sergente lo osservò meglio, poi arrossì. — Oh, scusatemi, signore. Siete l'ispettore capo Wexford, vero?

— In persona. Dove posso trovare l'ispettore Lovat?

— Laggiù dove stanno scavando, signore. Sulla destra.

— Cercano il corpo di quella donna?

— Morag Grey, sì, signore. Lei e il marito avevano occupato per qualche tempo questa casa, l'estate scorsa, e il signor Lovat pensa che lui possa averla sotterrata nel giardino.

— Abitavano qui? — Wexford osservò costernato il frontone pericolante e puntellato con pali, l'intonaco che cadeva a chiazze, i muri interni, visibili attraverso una porta sgangherata, che grondavano acqua co-

me le pareti di una grotta allagata.

— Be', d'estate non è così brutto, sapete, e loro ci sono rimasti soltanto un paio di mesi.

Un groviglio di cespugli incrostati di fango, emergenti da uno strato di barattoli vuoti e di cartacce fradice, segnava il limite del giardino. Wexford si aprì un varco e si trovò su un tratto di terreno desolato dove quattro uomini stavano scavando. Mucchi di terra e sassi si allineavano già lungo il fiume e Lovat, seduto su un muricciolo, con il colletto del cappotto alzato e un mozzicone di sigaretta incollato al labbro inferiore, osservava la scena con espressione imperscrutabile.

— Che cosa ti fa pensare che sia lì sotto?

— Deve pur essere da qualche parte. — Senza dare alcun segno di sorpresa al vedere il collega, Lovat stese sul muricciolo un foglio di giornale perché potesse sedersi. — Giornata schifosa.

— Credi davvero che il marito l'abbia uccisa? — Ma Wexford sapeva fin troppo bene che era inutile rivolgere domande a Lovat. Bisognava soltanto fare un'affermazione e aspettare che lui l'approvasse o la confutasse. — So che l'hai arrestato per furto con scasso. Ma non hai un cadavere, soltanto una donna scomparsa. Qualcuno deve averti indotto a prendere molto sul serio la sua scomparsa, e quel qualcuno non è stato di certo Grey.

— La madre di lei — brontolò Lovat.

— Capisco. Tutti pensavano che fosse andata da sua madre, e la madre pensava che fosse andata in un altro posto, ma le sue lettere restavano senza risposta. Grey è un pregiudicato, forse vive con un'altra donna. E ti ha detto un sacco di menzogne. Giusto?

— Sì.

Wexford ritenne di avere fatto il proprio dovere. La nebbia gelida gli penetrava fino alle ossa. — Lovat, me lo faresti un favore?

Di solito, la risposta a una domanda del genere è: "dipende dal tipo di favore", ma Lovat possedeva delle virtù a compenso della sua taciturnità. Prese un'altra sigaretta accartocciata da un pacchetto parimenti accartocciato. — Sì — disse semplicemente.

— Sai quell'Hathall del quale continuo a occuparmi? Credo che abbia combinato qualche imbroglio coi libri-paga quando lavorava alla Kidd di Toxborough, la conosci, no? Ma io non ho l'autorità per intervenire e sono praticamente certo che le cose siano andate così... — Wexford spiegò al collega quale doveva essere stato il trucco. — Tu potresti mandare qualcuno a indagare in quelle banche e scoprire se c'è odore di bruciato in qual-

che conto corrente? Ma presto, Lovat, perché ho soltanto dieci giorni.

Lovat non domandò perché avesse soltanto dieci giorni. Si tolse gli occhiali appannati dalla nebbia, li pulì con cura e se li rimise sul naso a patata. Poi, senza guardare Wexford né dar segno del minimo interesse, borbottò fissando il vuoto: — Per un motivo o per l'altro, non la finisco più di scavare, in questi giorni.

Wexford non disse altro. Seduto accanto al collega, rimase a osservare in silenzio gli uomini che scavavano, ad ascoltare il rumore molle della terra che ricadeva poco lontano. C'era davvero un cadavere là sotto? Poteva darsi che da un momento all'altro una di quelle pale portasse alla luce una mano umana?

La nebbia si andava infittendo sopra l'acqua quasi ferma. Fu un sollievo allontanarsi dai miasmi del fiume e tornare nella parte più gradevole della città vecchia dove aveva lasciato l'auto. Mentre stava pulendo il parabrezza appannato, l'ispettore vide Nancy Lake, e la seguì con lo sguardo, chiedendosi che cosa facesse da quelle parti. La donna entrò in una piccola panetteria, rinomata per il suo pane e le sue torte fatte all'antica. Era trascorso più di un anno dal loro ultimo incontro e Wexford aveva quasi scordato le sensazioni che aveva provato allora, una sorta di affanno, un lieve tremito nel cuore. Le provò ancora, mentre lei entrava nella calda luce dorata del negozio e la porta si chiudeva alle sue spalle.

Benché rabbrividisse per il freddo che condensava nell'aria il vapore del suo respiro, rimase ad aspettarla sul marciapiede. E ne fu ricompensato quando lei uscì e lo salutò con uno di quei suoi radiosi, dolci sorrisi.

— Signor Wexford! I poliziotti pullulano qui intorno, ma non mi aspettavo di vedere voi.

— Sono un poliziotto anch'io, no? Posso offrirvi un passaggio fino a Kingsmarkham?

— Grazie, non sto tornando a casa. — Nancy indossava una pelliccia di cincillà spruzzata di goccioline brillanti: il freddo, che riduceva paonazzi gli altri, le rendeva il viso più roseo e gli occhi più splendenti. — Però posso venire a sedermi in macchina con voi per cinque minuti, se volete.

Qualcuno avrebbe dovuto inventare un sistema per riscaldare l'abitacolo delle automobili anche quando il motore era spento, pensò Wexford, ma lei non sembrava affatto avvertire il freddo.

— Posso offrirvi una pasta alla crema? — domandò.

L'ispettore scosse la testa. — Ne andrebbe di mezzo la mia linea, temo.

— Oh, ma voi avete una linea invidiabile!

Ben sapendo che non avrebbe dovuto, che sarebbe stato come un invito a nuove civetterie, Wexford la fissò in quei suoi occhi brillanti, mormorando: — Voi mi dite sempre cose che nessuna donna mi dice più da secoli.

Nancy rise. — Oh, non "sempre". Come potrebbe essere, se non vi vedo mai? — Si mise a mangiare una pasta. Era del genere che nessuno oserebbe mangiare senza un piattino, una forchetta e un tovagliolo, ma lei riuscì a farlo perfettamente senza nemmeno sporcarsi le dita. — Ho venduto la casa, sapete? Traslocherò l'antivigilia di Natale.

Anche lei. — Si dice che andrete all'estero.

— Davvero? Oh, se ne sono dette tante sul mio conto nel giro di vent'anni e sempre senza troppo rispetto per la verità. Si dice che ho finalmente realizzato i miei sogni? — Finì il suo dolce e si passò sulle dita il fazzoletto. — Debbo andare, ora. Una volta... oh, sembra che siano passati anni... Una volta vi avevo invitato a venire da me per una tazza di tè.

— È vero.

— Volete venire ora? Il prossimo venerdì? — E come lui annuì, aggiunse: — Finiremo l'ultima marmellata di prugne. E vi racconterò la storia della mia vita, così tutto sarà chiaro. A venerdì, dunque.

— A venerdì — confermò Wexford, aprendole lo sportello. Era assurdo sentirsi così eccitato alla sua età, si rimproverò. Vuole offrirti la sua marmellata di prugne e raccontarti la storia della sua vita, non servi più ad altro ormai. La seguì con lo sguardo finché la pelliccia di cincillà non si confuse col grigio della nebbia...

— Non riesco a seguirlo in metropolitana, Reg. Ci ho provato tre volte, ma la ressa si va facendo ogni sera più fitta, in questo periodo prenatalizio.

— Posso immaginarlo — mormorò Wexford.

Si sentiva gravare addosso come non mai tutte le pressioni di quel periodo festoso. Forse quell'anno il Natale era più natalizio? O era semplicemente perché vedeva ogni biglietto di auguri che la posta gli recapitava, ogni accenno alle prossime feste come una premonizione di fallimento? E c'era una sorta di ironia nel fatto che proprio quell'anno avrebbe avuto in casa tanti ospiti quanti non ne aveva mai avuti: figlie, genero, nipoti, Howard e Denise, Burden con la sua famiglia...

— E va bene, pazienza — continuò. — Lascia perdere. Può darsi che salti fuori qualcosa con quella faccenda dei libri-paga. È la mia ultima speranza.

Howard sembrò quasi offeso. — Non ho detto che voglio lasciar perdere — protestò. — Intendevo soltanto che devo cambiare sistema.

— E come?

— Prendere le cose nella direzione opposta.

— Nella direzione opposta?

— Ieri sera, dopo averlo perso sulla metropolitana, sono tornato in Dartmeet Avenue. Sai, ho pensato che Hathall probabilmente si ferma dalla sua amica tutta la notte solo di tanto in tanto, altrimenti perché si sarebbe preso un alloggio? E difatti ieri sera non è rimasto da lei, Reg. È tornato a casa con l'ultimo 28. Allora mi sono detto: perché non posso prendere anch'io quell'autobus?

— Senti, forse gli anni mi hanno offuscato un po' il cervello, ma non vedo a che cosa ti servirebbe.

— Te lo spiego subito. Lui salirà su quell'autobus alla fermata più vicina all'abitazione della signora, no? E una volta che avessi scoperto dove abita la donna, potrei aspettarlo là, la sera successiva, dalle cinque e mezzo in poi. Se arriva con l'autobus, potrò seguirlo. Se arriva con la metropolitana sarà più difficile, ma non impossibile.

Wexford sospirò. — Ma ci sono tante fermate su quella linea...

— Non in Notting Hill. E *deve* essere in Notting Hill, ricordi? L'ultimo 28 passa da Notting Hill Gate alle dieci meno undici, e domani sera io sarò ad aspettarlo in Church Street. Ho ancora sei sere, Reg. Sei sere utili, prima di Natale.

— Ti meriti il petto del tacchino, Howard.

Mentre Wexford posava il ricevitore, squillò il campanello d'ingresso ed echeggiarono le voci esili dei giovani cantori di carole.

"Iddio vi conceda un gaio riposo, signori,
E vi guardi da ogni contrarietà..."

18

Passò il lunedì della settimana precedente il Natale e venne il martedì senza che Lovat desse segno di vita. Probabilmente era troppo impegnato col caso Grey per occuparsi a fondo di qualcos'altro. Il corpo di Morag non era stato trovato e suo marito, fermato ormai da una settimana, sarebbe stato processato soltanto per furto con scasso.

Il martedì pomeriggio, Wexford si decise a telefonare alla stazione di

polizia di Myringham. Era il giorno di libertà del signor Lovat, gli rispose il sergente Hutton, e non lo si sarebbe trovato nemmeno a casa perché doveva partecipare a un raduno di una certa associazione.

Nessuna notizia nemmeno da Howard e Wexford non osò telefonargli. Non per soggezione, ma perché non è lecito importunare qualcuno che ti sta facendo l'immenso favore di sacrificare tutto il proprio tempo libero per soddisfare una tua ossessione, per inseguire una tua chimera. Lascialo tranquillo e aspetta. *Chimera*: mostro mitologico... creatura fantastica... Così la definiva il dizionario. Hathall era un uomo in carne e ossa, ma la donna? Soltanto Howard l'aveva vista, e non era disposto a giurarlo in tribunale. Iddio vi guardi da ogni contrarietà... Quell'impronta doveva pure averla lasciata qualcuno, quei capelli neri sul pavimento della camera di Angela dovevano pure appartenere a qualcuno...

E se le probabilità di rintracciarlo si andavano ormai riducendo di giorno in giorno, Wexford voleva pur sempre scoprire come era stato commesso l'omicidio, colmare le lacune tuttora esistenti. Voleva sapere dove Hathall aveva conosciuto quella donna. Per la strada, in un bar, come aveva ipotizzato Howard? O era un'amica di Angela, un'amica di quel suo primo periodo londinese, quando non aveva ancora conosciuto Hathall al ricevimento di Finchley? Doveva senza dubbio abitare dalle parti di Toxborough o di Myringham, se era stata incaricata di prelevare il denaro da quei conti correnti. O quel compito se l'erano suddiviso lei e Angela? Hathall lavorava soltanto part-time alla Kidd e, nelle sue ore libere, l'auto sarebbe rimasta a disposizione di Angela per la raccolta del bottino.

Poi c'era il volume sulle lingue celtiche, altro strano elemento del quale finora non aveva tenuto conto. Le lingue celtiche erano in certo modo collegate con l'archeologia, ma Angela non aveva dato alcun segno di interessarsene, quando lavorava nella biblioteca della Società Nazionale di Archeologia. E se quel libro non aveva importanza, come mai Hathall era stato così sconvolto quando lo aveva visto in mano all'ispettore?

Qualsiasi cosa si potesse dedurre dal ripetuto esame di quei fatti, dall'attenta considerazione di brandelli d'informazioni apparentemente sconnesse, alla ricerca di un legame che le unisse, ciò che più importava in quel momento, ossia la possibilità di bloccare Hathall prima che se la squagliasse, dipendeva soltanto dalla scoperta di una prova della frode perpetrata. Tutto il resto poteva aspettare.

Il mercoledì mattina, non avendo ancora ricevuto notizie da Lovat, Wexford andò a cercarlo in ufficio, a Myringham. Vi giunse alle dieci, ma ap-

prese che il signor Lovat era in tribunale e non sarebbe rientrato prima di mezzogiorno. Allora decise di raggiungerlo in aula.

La galleria riservata al pubblico era quasi vuota e l'ispettore si sedette in un posto di prima fila. Vide subito Lovat, seduto quasi sotto lo scranno del giudice.

Sul banco degli imputati sedeva un uomo pallido e un po' smunto che, a quanto dichiarò il suo difensore, era Richard George Grey, senza fissa dimora. Il marito di Morag, dunque. Nessuna meraviglia che Lovat apparisse tanto ansioso. Ma non ci volle molto perché Wexford si rendesse conto che l'accusa di furto con scasso poggiava su basi estremamente fragili. La polizia, ovviamente, desiderava una condanna, che non sembrava molto probabile, mentre l'avvocato difensore, giovane e raffinato, ce la metteva tutta per ottenere un'assoluzione. Con un'insolita vena di gioia maligna, Wexford si scoprì a sperare che Grey se la cavasse. Perché soltanto Lovat doveva essere così fortunato da poter trattenere in prigione un uomo finché non fosse riuscito a trovare la prova che aveva ucciso la moglie?

— Vi renderete conto voi stesso, Vostro Onore, che il mio cliente è stato vittima di una serie di gravi infortuni. Benché non sia tenuto a rendere note eventuali condanne precedenti, egli desidera farlo, consapevole com'è dell'esiguità dell'unica condanna da lui subita. Che, Vostro Onore, è stata quella di essere tenuto per un certo periodo in libertà vigilata perché sorpreso su una proprietà privata, all'età di diciassette anni!

Wexford si spostò per lasciar passare due donne che si accomodarono soddisfatte, godendosi la scena come se fossero al cinema. Poi, già assaporando la sconfitta di Lovat, tornò a concentrare la propria attenzione sul giovane avvocato.

— A parte questo, a che cosa assommano le sue pretese *tendenze alla criminalità?* Oh, sì, è vero che si è ritrovato senza lavoro e senza un tetto, costretto a rifugiarsi in una casa abbandonata dal suo legittimo proprietario e definita *inidonea a essere usata come abitazione*, ma questo, come Vostro Onore sa benissimo, non costituisce reato. Non si può nemmeno parlare di violazione di domicilio, lo stabilisce una legge promulgata seicento anni fa. È anche vero che il mio cliente è stato licenziato dal suo datore di lavoro per essersi appropriato - lo ammette francamente, benché non sia stata sporta alcuna denuncia - della somma irrisoria di due sterline e mezzo. Come risultato, è stato sfrattato dall'appartamento che occupava nella Maynnot Hall, a Toxborough, e abbandonato dalla moglie la quale ha dichiarato che non se la sentiva di continuare a vivere con un uomo la cui

onestà poteva essere messa in dubbio. La suddetta signora, della quale non si conosce il domicilio attuale e che col suo abbandono ha causato grave angustia al mio cliente, sembra peraltro avere qualcosa in comune con la polizia di Myringham, accanendosi così contro un uomo in disgrazia...

La musica continuò su quel tono ancora per un bel po', e Wexford l'avrebbe trovata meno noiosa se avesse udito qualcosa di concreto a proposito di prove, invece di tante chiacchiere a effetto. Ma le prove dovevano essere assai fragili se la giuria rientrò in aula nel giro di pochi minuti, dichiarando "non colpevole" Grey. Lovat si alzò, disgustato, e Wexford fece altrettanto per raggiungerlo, ma fuori dell'aula si trovò impigliato in una folla imprevista e quando finalmente uscì sul marciapiede, Lovat si stava già allontanando con la sua macchina, e non in direzione della stazione di polizia.

Bene, era a venticinque chilometri da Kingsmarkham, venticinque chilometri di meno per arrivare a Londra. Perché sprecarli? Perché non proseguire verso nord e andare a fare un'altra chiacchierata con Eileen Hathall? Tanto, peggio di così le cose non potevano andare. Se cambiavano, potevano soltanto migliorare. E che cosa avrebbe provato, se per caso lei gli avesse detto che la partenza di Hathall era stata rimandata, che sarebbe rimasto un'altra settimana, altre due settimane, a Londra?

Mentre attraversava Toxbourough, la vicinanza della Maynnot Way gli fece vibrare qualcosa nella mente. Là erano vissuti un tempo Richard e Morag Grey... ma non era quello. Pure, era qualcosa che aveva a che vedere con ciò che aveva detto quel giovane avvocato. Wexford riesaminò mentalmente il caso, quello cui aveva cominciato a pensare come al "paese di Hathall"... un paesaggio con tante figure. Tanti posti e tante persone... Fra tutte quelle che aveva conosciuto o di cui aveva sentito parlare, ce n'era una, quella cui aveva accennato l'avvocato difensore nella sua arringa appassionata... Sì, ecco, la moglie di Grey, la donna scomparsa, che lo aveva abbandonato perché "non se la sentiva di continuare a vivere con un uomo la cui onestà poteva essere messa in dubbio". Ma che cosa gli rammentava, questo? Tempo addietro, forse un anno, forse mesi o settimane prima, nel "paese di Hathall" qualcun altro gli aveva detto qualcosa a proposito dell'onestà di una donna. Ma chi? Per quanto si sforzasse, non riuscì a rammentarlo.

Ma non gli occorse nessuno sforzo di memoria per riconoscere l'ospite che Eileen Hathall aveva a colazione. Wexford non aveva più visto la vecchia signora Hathall da quindici mesi e fu molto contrariato di trovarla là.

La ex moglie non avrebbe certo parlato all'ex marito della sua visita, ma la madre l'avrebbe detto al figlio. Pazienza. Non aveva più importanza, ormai. Tra cinque giorni, Hathall avrebbe lasciato l'Inghilterra e un uomo che si accinge a lasciare per sempre il paese natio non ha tempo per meschine vendette e per inutili precauzioni.

La signora Hathall senior interpretò erroneamente il motivo che lo aveva portato lì. Aveva visto due volte quel noioso poliziotto e tutt'e due le volte era venuto a cercare suo figlio. — Non lo troverete qui — proruppe con quella sua voce sgraziata dal vago accento settentrionale. — Sta facendo i bagagli per andare all'estero.

Eileen notò lo sguardo interrogativo dell'ispettore. — È stato qui ieri sera a salutarci — spiegò in tono perfettamente calmo, quasi compiaciuto.

E spostando lo sguardo dall'una all'altra, Wexford si rese conto di ciò che accadeva a entrambe. Finché era in Inghilterra, Hathall costituiva per loro una continua fonte di amarezza, alimentando nella madre il bisogno di rimproverare e punzecchiare, nella ex moglie risentimento e umiliazione. Andandosene così lontano da poter essere quasi considerato morto, le avrebbe lasciate finalmente in pace. La ex moglie si sarebbe sentita praticamente vedova e la madre avrebbe avuto sottomano un motivo perfettamente rispettabile, gli studi della nipote, per giustificare la separazione tra il figlio e la nuora.

— Parte lunedì? — domandò.

La signora Hathall madre annuì con espressione arcigna. — E credo che non lo rivedremo mai più. — Finì il suo tè, poi si alzò e prese a sparecchiare la tavola. Guardò dentro la teiera e si accigliò, come se le sembrasse un delitto sprecare il tè che era rimasto, poi fissò Eileen come a chiederle se volesse berlo lei. Eileen scosse la testa e la signora Hathall portò via la teiera. Che si potesse offrire una tazza di tè a Wexford, offrirgli almeno la possibilità di rifiutare, sembrò non passare neanche per la mente a nessuna delle due.

— Sono contenta di essermi liberata di lui — disse Eileen quando la suocera fu uscita. — Qui non sarebbe più tornato comunque, ne sono certa. Ho fatto a meno di lui per cinque anni, posso farlo benissimo per il resto della vita.

Dunque era proprio come aveva supposto lui, pensò l'ispettore, mentre la donna proseguiva: — La mamma e io faremo Natale insieme, noi due sole. Rosemary andrà da una sua amica francese e non tornerà che alla fine dell'anno. Staremo in pace, noi due.

Wexford provò un lieve brivido. L'affinità fra quelle donne era impressionante. Eileen aveva forse sposato Hathall perché lui poteva portarle la madre che aveva sempre desiderato? O la signora Hathall aveva scelto per lui Eileen perché era la figlia di cui aveva bisogno?

— La mamma sta pensando di venire a vivere con me — riprese Eileen mentre la suocera rientrava, strascicando i piedi. — Quando Rosemary andrà al college, intendo. Non vale la pena di mantenere due case, vi pare?

Un'altra donna, più sensibile, più affettuosa, avrebbe reagito con un sorriso o prendendo sottobraccio quell'ammirevole nuora, ma la signora Hathall non fece una piega, si limitò a guardarla per un attimo mentre gli angoli della sua bocca si abbassavano come se avesse visto qualcosa di deludente. — Vieni, Eileen — brontolò. — Ci sono i piatti da lavare.

Non accompagnarono l'ispettore alla porta.

Lui era appena uscito, quando apparve l'auto che era stata di Hathall, con Rosemary al volante. Il suo viso, che era una versione un po' più intelligente di quello della nonna, gli fece capire che lo aveva riconosciuto, ma lei non gli rivolse nemmeno il più lieve cenno di saluto.

— Ho saputo che andrete in Francia per Natale.

La ragazza spense il motore ma non si mosse.

— Una volta avete detto che non siete mai uscita dall'Inghilterra, ricordo.

— È vero.

— Nemmeno per una gita in Francia con la vostra scuola, signorina Hathall?

— Oh, quella! — ribatté lei, gelida. — È stato il giorno in cui Angela si è fatta strozzare. — Fece il gesto agghiacciante di passarsi l'indice sulla gola. — Alla mamma ho detto che andavo con la scuola, ma non è vero. Sono stata con un ragazzo. Soddisfatto?

— Non del tutto. Sapete guidare, da diciotto mesi. Non potevate soffrire Angela e mi sembra che amiate molto vostro padre...

— Amare mio padre? — lo interruppe bruscamente Rosemary. — Non posso soffrire né lui né quelle altre due! Mia madre è un vegetale e la vecchia è una vacca. Non sapete, nessuno sa che cosa mi fanno passare, pretendendo di impormi sempre la loro volontà. — Le parole erano violente, ma la voce non si era alzata di un semitono. — Ma quest'anno me ne vado, finalmente, se Dio vuole, e non mi vedranno mai più. Che vivano pure insieme felici. Un bel giorno creperanno e non le troveranno per mesi. — Alzò la mano destra a scostarsi dal viso una ciocca dei capelli neri. We-

xford poté vedere il polpastrello del suo indice, roseo e perfettamente liscio. — Soddisfatto, ora?

— Perfettamente.

— Io, uccidere Angela? — riprese la ragazza con una risatina roca. — Avrei ucciso qualcun altro, piuttosto, credetemi. Davvero pensavate che potessi averla uccisa io?

— Non proprio. Ma sono certo che ne sareste stata capace, se aveste voluto.

Soddisfatto di quella freccia del Parto, Wexford se ne andò.

Tornato alla stazione di polizia, telefonò a Lovat, che naturalmente era fuori e non sarebbe rientrato fino al giorno seguente. Howard non si fece vivo. Se era stato di guardia, la sera precedente, lo aveva fatto invano, perché Hathall in quel momento stava congedandosi dalle sue "care" a Croydon.

Dora stava versando la glassa sulla torta e decorandola con un coloratissimo Babbo Natale di gesso attorniato da minuscoli pettirossi dello stesso materiale, l'uno e gli altri comprati quando la loro figlia maggiore era piccola e conservati anno dopo anno in involucri di carta argentata.

— Ecco fatto. Non è bella?

— Splendida — convenne Wexford col viso scuro.

— Ah, sarò felice quando quel tizio se ne sarà andato fuori dei piedi e tu sarai tornato a essere te stesso — commentò Dora con voluta cattiveria. — A proposito, ricordi che una volta mi hai chiesto se sapevo qualcosa di una certa signora Lake? Quella che ti ricordava Giorgio II?

— Non ho detto questo — mormorò lui a disagio.

— Be', qualcosa del genere. Penso che forse ti interesserà sapere che sta per sposarsi. Con quel Somerset che ha perso la moglie due mesi fa. Secondo me, era una storia che durava da anni, ma sono stati bravi a tenerla nascosta. Evidentemente lui non aveva giurato alla moglie morente di non prendersi altro che amanti. Oh tesoro, come vorrei che mostrassi di interessarti a qualcosa, almeno una volta, e che non sembrassi sempre così stufo di tutto!

19

Il giovedì era il suo giorno libero. Non avrebbe fatto vacanza, perché intendeva dare la caccia a Lovat, ma non c'era motivo di alzarsi presto. Era andato a letto pensando a quanto fosse stato sciocco da parte sua immagi-

nare che Nancy Lake si fosse incapricciata di lui, mentre stava per sposare Mark Somerset, e la mattina lo trovò profondamente immerso in un sogno che riguardava Hathall. Un sogno assolutamente pazzesco, con Hathall e la sua compagna sconosciuta che partivano a bordo di un autobus 28 volante, dal quale lo strappò bruscamente alle otto lo squillo del telefono accanto al letto.

— Ho voluto informarti prima di andare in ufficio — disse la voce di Howard. — Ho trovato la fermata dell'autobus, Reg.

Questo servì a svegliarlo più di quanto non avesse fatto lo squillo del telefono.

— Dimmi.

— L'ho visto uscire dalla Marcus Flower alle cinque e mezzo e quando si è diretto verso la stazione di Bond Street ho capito che andava da lei. Ho dovuto tornare ai miei doveri per un paio d'ore, ma alle dieci e mezzo ero in New King's Road. Signore, è stato più facile di quanto avessi pensato, ha funzionato tutto a meraviglia.

"Mi sono seduto davanti, vicino al finestrino, ma lui non era né in Church Street né alla fermata successiva, subito dopo la stazione di Notting Hill Gate. Però, sapevo che, se avesse preso quell'autobus, lo avrebbe fatto da quelle parti. E infatti eccolo là, alla fermata a richiesta in Pembridge Road. È salito sull'imperiale e poi l'ho visto scendere in West End Green. Dopo di che ho proseguito fino a Golders Green e sono tornato a casa in taxi."

— Howard, sei il mio unico alleato.

— Be', lo sai che cosa dice Chesterton a questo riguardo. Stasera alle cinque e mezzo sarò a quella fermata, e vedremo.

Wexford si mise la vestaglia, scese al piano terreno e consultò un libro per scoprire che cosa avesse detto Chesterton. "Non ci sono parole per descrivere l'abisso esistente fra l'essere completamente soli e l'avere un alleato. Possiamo concedere ai matematici che quattro è due volte due, ma due non è due volte uno: due è duemila volte uno..." Si sentì meglio. Poteva non avere uomini a propria disposizione, ma aveva Howard, il risoluto, l'affidabile, l'invincibile Howard, e insieme loro due erano duemila. Duemila e uno, con Lovat. Doveva fare subito il bagno, vestirsi e correre a Myringham.

L'ispettore era in ufficio, insieme col sergente Hutton.

— Una giornata mica male — disse Lovat, guardando attraverso i suoi buffi, piccoli occhiali il cielo uniformemente bianco e opaco, senza un bar-

lume di sole.

Wexford decise che era meglio non nominare Richard Grey. — Hai potuto fare qualcosa a proposito di quei libri-paga?

Lovat annuì, ma fu Hutton a rispondere alla domanda. — Abbiamo trovato qualche conto corrente alquanto sospetto, signore. Tre, per l'esattezza. Uno alla Cassa di Risparmio di Toxborough, uno alla St. John di Passingham e un altro qui. Tutti con regolari versamenti effettuati dalla Kidd & Co. e in tutt'e tre i casi, versamenti e prelievi sono cessati in marzo o in aprile dell'anno scorso. Quello di Myringham era a nome di una donna, il cui indirizzo è risultato essere una specie di pensione. I proprietari non si ricordano di lei e non siamo riusciti a rintracciarla. Quello di Passingham è perfettamente regolare, intestato a una donna che lavorava alla Kidd e che se n'è andata in marzo, senza preoccuparsi di prelevare gli ultimi trenta pence e di estinguerlo.

— E quello di Toxborough?

— Ecco, questo è il punto, signore. È intestato a una certa Mary Lewis, domiciliata a Toxborough, ma al suo indirizzo corrisponde una casa temporaneamente disabitata. I vicini hanno detto che appartiene a certi Kingsbury che, da qualche anno prendono dei pensionanti, e può darsi che Mary Lewis abbia alloggiato da loro. Bisogna aspettare che tornino i Kingsbury.

— I vicini sanno quando torneranno?

— No — disse Lovat.

Chi mai parte la settimana prima di Natale e non resta fuori fin dopo Capodanno? Wexford si vedeva davanti una giornata vuota. Aveva deciso di essere paziente, ma ormai contava le ore, non più i giorni, che mancavano alla partenza di Hathall. Quattro giorni, uguale a novantasei ore. Novantasei ore, cinquemilasettecentosessanta minuti. Niente. In un batter d'occhio, lui se ne sarebbe andato...

E la cosa più frustrante era che Wexford doveva sprecare quelle ore, quei minuti, perché non c'era più niente che potesse fare di persona. Poté soltanto tornare a casa e aiutare Dora ad appendere altre decorazioni di carta, a sistemare altri cespi di vischio, a discutere con lei se il tacchino era abbastanza grosso. E il venerdì, quando le ore si erano ridotte a settantadue (e i minuti a quattromilatrecentoventi) partecipò con Burden alla cena di Natale nella mensa della stazione di polizia, si mise persino un cappello di carta e fece scoppiare un petardo insieme con Polly Davis.

Poi lo aspettava il tè da Nancy Lake. Fu quasi sul punto di telefonarle

per annullare l'impegno, ma non lo fece, dicendosi che forse lei avrebbe potuto rispondere a un paio di domande e che, in fin dei conti, sarebbe stato un modo come un altro per trascorrere una parte di quei quattromila e rotti minuti. Alle quattro precise era in Wool Lane, ma non pensava alla signora Lake. Ripensava a quando era stato lì con Howard, un anno prima, pieno di speranze, di energie e di determinazione.

— Siamo stati amanti per vent'anni — disse lei. — Io ero sposata da cinque ed ero venuta ad abitare qui con mio marito. Poi, un giorno, camminando lungo il viale, vidi Mark. Era là, nel giardino di suo padre, a raccogliere prugne, capite?

— Capisco. La vostra marmellata è davvero ottima.

— Prendetene un altro po'.

Lei gli sorrise attraverso il tavolo. La stanza era quasi spoglia, ormai, senza decorazioni natalizie, ma non era fredda. Sulle pareti erano rimasti i segni dei quadri, degli specchi, e guardando Nancy, ascoltando Nancy, Wexford poteva immaginare facilmente quale doveva essere stata la bellezza, l'armonia degli arredi ora imballati, pronti per essere trasportati nella nuova casa. Le pesanti tende di velluto blu ornavano ancora la portafinestra e Nancy le aveva accostate per chiudere fuori la precoce oscurità invernale. Su quello sfondo che assomigliava a un cielo notturno, lei sembrava risplendere, col viso un po' acceso, gli anelli di diamanti, quello vecchio e quello nuovo, che mandavano bagliori da arcobaleno nella luce della lampada al suo fianco.

— Sapete che cosa significa amare e non avere un posto dove fare l'amore? — domandò improvvisamente.

— Lo so... per interposta persona.

— Ci arrangiavamo come era possibile. Poi mio marito scoprì tutto e Mark non poté più venire in Wool Lane. Tentammo di non vederci più e ci riuscimmo per qualche mese, ma non fummo capaci di separarci definitivamente.

— Perché non vi siete sposati? Non avevate figli, nessuno dei due, potevate divorziare senza problemi.

Nancy gli versò un'altra tazza di tè. Mentre gliela porgeva, sfiorò con le dita le sue e lui si sentì nel petto un'ondata di calore che sembrava quasi di collera. Come se non fosse già abbastanza penoso vedersela lì davanti, pensò, anche senza tutto quel parlare di sesso...

— Quando morì mio marito, fummo sul punto di farlo. Poi la moglie di

Mark si ammalò e lui non poté più lasciarla. Sarebbe stato troppo crudele.

— Siete rimasti fedeli l'uno all'altra vivendo di speranza? — domandò Wexford, senza riuscire a reprimere una sfumatura di sarcasmo.

— No. Ci sono stati altri... per me. — Nancy lo fissò negli occhi e lui non seppe sostenere il suo sguardo. — Mark lo sapeva, ma non me lo rimproverò mai. Come avrebbe potuto? Ve l'ho già detto, mi sentivo come... una distrazione per lui, qualcosa che serviva a sollevargli lo spirito quando poteva allontanarsi dal capezzale della moglie.

— Era a lei che alludevate quando mi avete chiesto se fosse una colpa molto grave desiderare la morte di qualcuno?

— Certo. Pensavate forse che alludessi ad Angela? — L'espressione grave del suo volto lasciò il posto a un sorriso quasi divertito. — Oh, mio caro! Volete che vi dica una cosa? Due anni fa, in un periodo in cui mi sentivo molto sola perché Gwen Somerset era appena tornata dall'ospedale e non lasciava un attimo di libertà al marito, feci... feci un tentativo con Robert Hathall. E lui mi respinse! Bella confessione, vero? Non sono abituata alle ripulse, sapete?

— Lo credo. Pensate forse che sia cieco o totalmente idiota? — ribatté Wexford con vigore eccessivo.

— No, soltanto inavvicinabile. Se avete finito, possiamo andare di là, in una stanza più accogliente, che non ho ancora spogliato del tutto.

Le domande dell'ispettore avevano già avuto risposta e non c'era più alcun bisogno di chiederle dove fosse lei, o dove fosse Somerset, quando Angela era stata uccisa. Tanto valeva congedarsi e andarsene, pensò Wexford mentre la seguiva in un salotto più caldo e accogliente, tutto sete morbide e colori intensi. Prima che Nancy chiudesse la porta, le tese la mano, pronto a fare un discorsetto di ringraziamento e di auguri, ma lei gliela strinse fra le proprie, senza lasciargli il tempo di aprir bocca.

— Lunedì non sarò più qui — mormorò, alzandogli gli occhi in viso. — E non ci incontreremo più. Ve lo prometto, se volete.

Fino a quel momento, l'ispettore aveva potuto dubitare delle sue intenzioni verso di lui, ma ormai nessun dubbio era possibile.

— Che cosa vi fa pensare che io voglia essere l'ultima fiammata per un donna in procinto di andare dal suo primo amore?

— È un complimento, no?

— Sono vecchio, signora Lake, e un vecchio che si lascia accalappiare dai complimenti è patetico.

Lei arrossì lievemente. — Presto sarò vecchia anch'io, ispettore. Po-

tremmo essere patetici assieme. — Le tremò nella voce una risatina senza allegria. — Non andatevene, chiacchieriamo ancora un po'. Non abbiamo mai chiacchierato veramente, noi due.

— Ma se non abbiamo fatto altro! — esclamò Wexford.

Ma non se ne andò. Si lasciò trascinare verso un divano dove sedettero fianco a fianco, e lei gli parlò di Somerset e della moglie di Somerset e dei diciannove anni di segretezze e di inganni, lasciando la propria mano in quella di lui. E ascoltandola, Wexford ripensò alla prima volta in cui le aveva trattenuto la mano un po' troppo a lungo e ricordò quello che lei aveva detto.

Finalmente Nancy si alzò e lui fece altrettanto, portandosi la sua mano alle labbra. — Siate felice — mormorò. — Vi auguro tutta la felicità possibile.

— Ho un po' paura, sapete? Chissà come sarà, dopo tanto tempo. Mi capite, vero?

— Certo. — L'ispettore parlava dolcemente, senza più asprezza, e quando Nancy gli chiese di fare un brindisi con lei, rispose: — Brinderò a voi e alla vostra felicità.

Lei gli mise le braccia attorno al collo e lo baciò. Un bacio impulsivo, lieve, finito prima che lui potesse ricambiarlo o respingerla. Nancy lasciò la stanza per qualche momento... qualche momento più di quanto sarebbe stato necessario per andare a prendere bottiglia e bicchieri. Wexford la udì camminare al piano di sopra e immaginò come sarebbe stata quando fosse ritornata. Doveva decidere immediatamente che cosa fare, se andarsene o rimanere. "Cogli le rose in fiore, fiori di altri uomini, finché puoi"? O essere un vecchio, un vecchio che si abbandonava ai sogni ma restava fedele ai propri voti nuziali?

Negli ultimi tempi, la sua vita gli era sembrata soltanto una lunga serie di fallimenti, di pavidità e di cautela. Ma era stata sempre rivolta verso quella che lui riteneva giusto e doveroso. Il che, alla fine, era forse la medesima cosa.

Uscì in anticamera e la chiamò. — Nancy! — La prima e l'ultima volta che la chiamava per nome. Si avvicinò ai piedi della scala e la vide là in alto, sul primo gradino. La luce era morbida e tenue, lassù, più tenue del necessario, e lei era come si era aspettata che fosse, come l'aveva vista nelle proprie fantasticherie... ma ancora meglio di così, meglio di quanto si era aspettato.

La guardò con palese ammirazione, la guardò a lungo. Ma ormai aveva

deciso.

Soltanto gli sciocchi pensano al passato con rimpianto per le occasioni perdute o nostalgie per il bene prescelto. Wexford non rimpianse niente, perché aveva fatto soltanto quello che qualsiasi uomo sensato avrebbe fatto al suo posto.

Aveva ormai deciso, mentre era solo in quella stanza, e si era attenuto alla decisione presa, consapevole di agire secondo i propri principi e di fare quello che era giusto.

Fu sorpreso di scoprire che era tanto tardi, quando arrivò a casa. Quasi le otto. E pensando al tempo trascorso, fu portato a riprendere il conto dei minuti, a calcolare che gliene restavano soltanto tremilacinquecento. Il viso di Nancy sbiadì, il suo calore scomparve.

Entrò risolutamente in cucina, dove Dora stava preparando un ennesimo pasticcio di carne, e domandò un po' bruscamente: — Ha telefonato Howard?

Lei lo guardò. Wexford aveva dimenticato (lo dimenticava sempre) quanto fosse furba. — Non telefona mai a quest'ora, lo sai. Lo fa la mattina presto o la sera tardi, no?

— Sì, lo so. Ma sono tanto in ansia.

— Me ne sono accorta. Hai persino dimenticato di darmi un bacio.

La baciò e il recentissimo passato fu annullato. Niente rimpianti, si disse Wexford, né nostalgia, né introspezioni. Prese un pezzo di pasticcio di carne e affondò i denti nella crosta calda e croccante.

— Tornerai a diventare grasso, grasso e brutto.

— Forse non sarebbe poi un gran male — ribatté lui, pensieroso. — Entro certi limiti, beninteso.

20

La figlia maggiore di Wexford, Sheila, che era attrice, arrivò il sabato mattina. Era bello vederla una volta tanto in carne e ossa, osservò suo padre, invece che a due sole dimensioni sul video. Saltellò per tutta la casa, sistemando in modo più artistico le decorazioni e canticchiando *Bianco Natale.* Ma pareva che sarebbe stato molto grigio, quel Natale.

Lo annunciavano le previsioni meteorologiche e lo confermavano diversi segni, quali la bruma biancastra che avvolgeva il sole la mattina, per diventare poi densa e giallastra la sera.

Il solstizio d'inverno, il giorno più breve dell'anno. Polare quanto a luce e, purtroppo, anche a temperatura, con quella nebbia che oscurava il cielo alle tre del pomeriggio, portando a diciassette le ore di buio. Nelle strade, gli alberi di Natale illuminati apparivano come semplici macchie di chiarore ambrato... Diciassette ore di buio, trentasei ore di attesa...

Howard telefonò alle dieci. Hathall era solo in casa dalle tre del pomeriggio e lui chiamava dalla cabina telefonica di Dartmeet Avenue, ma ormai stava per andarsene. Le sei sere di guardia erano finite, quella di oggi era stata un extra, perché non tollerava di essere sconfitto.

— Lo terrò d'occhio anche domani, Reg, per l'ultima volta.

— Ne vale la pena?

— Almeno saprò di aver fatto tutto il possibile.

Hathall era rimasto solo per tutta la giornata. Questo significava che la donna era partita prima di lui?

Wexford andò a letto presto e giacque sveglio pensando al Natale, pensando a se stesso e a Howard, seduti in un angolo tranquillo a passare in rassegna per l'ultima volta quello che era accaduto, a chiedersi che altro avrebbero potuto fare e che cosa sarebbe potuto succedere se, il 2 ottobre dell'anno precedente, Griswold non avesse posto il proprio veto alle indagini.

La domenica mattina, la nebbia cominciò a diradarsi e la vaga speranza che potesse impedire la partenza di Hathall svanì del tutto a mezzogiorno, quando il sole apparve radioso. Wexford ascoltò attentamente tutti i notiziari radio, ma nessun aeroporto fu chiuso e nessun volo cancellato. Al tramonto, con un sole vermiglio nell'aria limpida e gelida, capì che era giocoforza rassegnarsi. Era finita, ormai.

Ma se aveva saputo proibirsi elucubrazioni e rimpianti per Nancy Lake, non seppe fare a meno di indugiare sul rimpianto e l'amarezza per quanto riguardava il lungo periodo durante il quale lui e Robert Hathall erano stati avversari. Le cose sarebbero potute essere ben diverse se avesse pensato prima a quella frode - se frode c'era stata - dei libri-paga. E avrebbe anche dovuto sapere che un paranoico collerico come quello, con una posta tanto alta in gioco, non si sarebbe rassegnato passivamente ai suoi malaccorti sondaggi e a ciò che essi implicavano. Ma era finito tutto, ormai, e lui non avrebbe mai saputo chi fosse quella donna.

Pensò tristemente alle molte altre domande rimaste senza risposta. Che cosa significava la presenza di quel volume sulle lingue celtiche a Bury Cottage? Come mai Hathall, che arrivato alla mezza età aveva cominciato

a desiderare la varietà sessuale, aveva respinto le profferte di una donna come Nancy Lake? Come mai la sua complice, tanto attenta e scrupolosa in tutto, aveva lasciato quell'impronta sulla vasca da bagno? E come mai Angela, così ansiosa di piacere alla suocera e di riconciliarsi con lei, aveva indossato per quella visita tanto importante proprio gli indumenti che avevano contribuito a inimicargliela?

A quel punto, non gli passò neppure per la mente che Howard potesse avere successo *in extremis.* Hathall aveva l'abitudine di passare la domenica con la madre o la figlia. E anche se si era già congedato da loro, non c'era motivo di supporre che proprio quel giorno mutasse le proprie abitudini fino al punto di andare a Notting Hill, dalla sua amica, quando sarebbero partiti insieme l'indomani.

Così, alle undici di quella domenica sera, quando prese il ricevitore, e udì la voce familiare, un po' stanca e un po' irritata del nipote, pensò che Howard telefonasse soltanto per precisare a che ora sarebbero arrivati, la vigilia di Natale, lui e Denise. E appena comprese il reale motivo di quella telefonata, e cioè che, proprio quando era troppo tardi, Howard aveva sfiorato il successo, lo colse la disperazione dell'uomo il quale non vuole che la speranza venga a minacciare la sua rassegnazione.

— L'hai vista? — domandò con voce sorda. — Hai visto proprio lei?

— So che cosa provi, Reg, ma dovevo dirtelo. Non potevo tenermelo per me. Li ho visti, lui e lei. Li ho visti insieme. E li ho perduti!

— Oh Dio! Oh mio Dio, è più di quanto io possa sopportare!

— Non arrabbiarti con me, Reg. Non è stata colpa mia.

— Non mi arrabbio con te, Howard. Come potrei, dopo tutto ciò che hai fatto? Mi arrabbio... col destino, suppongo. Ma, dimmi, com'è andata?

— Mi sono messo di guardia in Dartmeet Avenue subito dopo mezzogiorno. Non sapevo se Hathall fosse in casa o no finché non l'ho visto uscire e andare a gettare un sacco di rifiuti in uno dei bidoni che ci sono là intorno. Doveva avere fatto piazza pulita, naturalmente, e aver scartato tutto quello che non gli serviva più. Sono rimasto là, seduto in auto, e stavo quasi per tornare a casa quando, alle quattro e mezzo, ho visto illuminarsi la sua finestra.

«Forse sarebbe stato meglio se me ne fossi andato prima. Almeno non avrei potuto ridestare le tue speranze. Hathall è uscito alle sei e si è diretto a piedi verso West End Green. L'ho seguito in macchina e mi sono fermato in Mill Lane, una traversale di Fortune Green Road. Abbiamo aspettato en-

trambi per cinque o sei minuti. Poi, visto che il 28 non arrivava, lui ha preso un taxi.»

— E tu gli sei andato dietro! — esclamò Wexford e per un momento l'ammirazione sopraffece la sua amarezza.

— Seguire un taxi è molto più facile che seguire un autobus. Specialmente la domenica sera. Comunque, il tassista ha fatto più o meno lo stesso percorso dell'autobus e ha lasciato Hathall davanti a un bar in Pembridge Road.

— Vicino alla fermata dove l'avevi visto prendere l'autobus quell'altra volta?

— Esatto. Ero rimasto là ogni sera, in quest'ultima settimana, Reg, ma lui doveva avere preso qualche altra strada per andare dalla sua amica dalla stazione di Notting Hill. Non l'avevo mai visto.

— Lo hai seguito dentro il bar?

— Si chiama Rosy Cross ed era affollatissimo. Hathall ha ordinato al banco un gin e un pernod, poi è riuscito a trovare due sedie libere in un angolo e si è seduto, posando il cappotto sull'altra seggiola per tenerla occupata. Quasi non riuscivo a vederlo, con quella ressa, ma vedevo benissimo il bicchiere ambrato del pernod sul tavolino.

«Hathall era arrivato in anticipo, oppure lei era in ritardo. Non mi sono accorto del suo arrivo finché non ho visto una mano alzare quel bicchiere, sottraendolo al mio sguardo. Allora mi sono spostato tra la gente per poter vedere meglio. Era la stessa donna che era con Hathall davanti alla Marcus Flower, una donna graziosa, di poco più di trent'anni, con corti capelli ossigenati. No, non chiedermelo. Non ho visto la sua mano. Ero già fin troppo vicino. Credo anzi che Hathall mi abbia riconosciuto. Buon Dio, sarebbe dovuto essere cieco per non riconoscermi, ormai, pur con tutte le precauzioni che ho sempre preso.

«Hanno finito in fretta il loro liquore e se ne sono andati. Lei deve abitare da quelle parti, ma dove precisamente non so dirtelo. E comunque, ormai non ha più importanza. Li ho visti allontanarsi a piedi, quando sono uscito a mia volta, ma mentre mi accingevo a seguirli, è passato un taxi, loro due vi sono saliti e... buona notte! Il taxi è ripartito lungo la Pembridge Road e io li ho persi definitivamente. Fine della storia di Robert Hathall, mio caro Reg. È stato bello, finché è durato. Avevi ragione tu su tutta la linea e questa, temo, sarà la nostra unica consolazione.»

Wexford salutò il nipote e riappese il ricevitore. Quando udì un aereo rombare nella notte, si avvicinò alla finestra, seguendo con lo sguardo le

luci bianche e rosse che solcavano come meteore il cielo punteggiato di stelle. Ancora poche ore e Hathall si sarebbe imbarcato su uno di quegli aerei. La mattina presto? O il pomeriggio, oppure di notte? Scoprì di sapere ben poco sull'estradizione. Non si era mai trovato nella necessità di informarsene. E negli ultimi tempi c'erano state nei rapporti internazionali tante novità che probabilmente qualche paese avrebbe preteso particolari concessioni prima di estradare un cittadino straniero. Inoltre, se era possibile ottenere un ordine di estradizione quando esistevano prove irrefutabili di un reato grave, sarebbe stato comunque impossibile ottenerlo per un sospetto di frode. A un tratto parve addirittura chimerica l'idea di mettere in moto un simile ingranaggio politico per far espellere dal Brasile un uomo colpevole tutt'al più di avere sottratto qualche migliaio di sterline a una fabbrica di bambole.

Pensò a Crippen, il delinquente arrestato in pieno Atlantico in seguito a un messaggio radio, ai rapinatori di treni acciuffati in paesi lontani dopo averla fatta franca per anni, ai criminali dei film che, proprio quando si credevano al sicuro, si sentivano calare sulle spalle la pesante mano della legge. Ma non era il suo mondo, quello. Non riusciva a vedersi neanche come comprimario in un dramma esotico. Invece, vedeva benissimo Hathall che volava verso la libertà, verso la vita che aveva progettato, giungendo fino all'omicidio per ottenerla, mentre fra una o due settimane anche Lovat sarebbe stato costretto a dichiararsi sconfitto, non avendo scoperto altro che qualche vago indizio di un imbroglio del quale forse Hathall sarebbe stato chiamato a rispondere... se fosse stato lì.

Il gran giorno era arrivato.

Svegliatosi di buon'ora, Wexford pensò subito ad Hathall. Aveva visto Howard, la sera avanti, e sospettando di essere ancora seguito, non aveva certo osato trascorrere la notte con quella donna. Adesso si stava lavando e rasando dietro il paravento in quell'orripilante stanzetta, poi prendeva un vestito dal guardaroba e riponeva gli ultimi oggetti da toeletta nella valigetta che avrebbe tenuto con sé in aereo. Gli sembrava di vedere il suo viso rossastro, ancora più colorito dal recente contatto con la lama del rasoio, i capelli neri già un po' radi ben ravviati all'indietro col pettine bagnato. Hathall avrebbe dato un'ultima occhiata alla cella di tre metri e mezzo per tre dove aveva abitato per nove mesi, pensando con un senso di gioiosa anticipazione a quella che sarebbe stata tra poco la sua casa. Poi, eccolo attraversare la strada, nell'alba invernale, entrare nella cabina telefonica, con-

trollare con l'aeroporto la partenza del proprio volo, e finalmente chiamare *lei*, dovunque fosse, nel labirinto di Notting Hill. Ah, sì, ancora una chiamata, telefonata, per il taxi che doveva venire a prendere lui e i suoi bagagli e portarli via per sempre...

Piantala, si disse severamente. Non pensarci più, altrimenti impazzisci. Dopodomani sarà Natale, va' a lavorare, scorda Hathall e tutto il resto. Portò una tazza di tè a Dora e andò in ufficio.

Nella posta del mattino, trovò alcuni biglietti di auguri, compreso uno di Nancy Lake che osservò soprappensiero per qualche momento, prima di metterlo in un cassetto della scrivania. Gli erano arrivati almeno cinque calendari, compreso uno patinato, del genere "nudo", offerto da un'autorimessa delle vicinanze. Chissà come, gli riportò alla mente il Rosso alla stazione di West Hampstead, gli uffici della Marcus Flower... Stava ammattendo davvero? Che cosa gli stava accadendo se persino l'erotismo riconduceva la sua mente a un omicidio? Basta. Scelse dalla collezione il calendario più bello ma estremamente noioso, dodici riproduzioni a colori di paesaggi del Sussex, e lo espose sulla parete, accanto alla pianta del distretto, poi ficcò in una busta l'omaggio dell'autorimessa, vi scrisse *"Riservata personale"* e lo fece portare a Burden. Avrebbe scatenato le ire del pudico ispettore contro l'infimo livello della morale corrente e questo sarebbe servito a distogliere la sua mente da quella maledetta carogna trionfante di Robert Hathall.

Finalmente, passò a occuparsi delle questioni che interessavano la polizia di Kingsmarkham. Cinque donne in città e due in un villaggio dei dintorni si erano lamentate per avere ricevuto telefonate oscene... da un'altra donna! Wexford abbozzò un sorriso riflettendo sugli strani recessi della vita in cui si andava infiltrando il Movimento di Liberazione Femminile. Poi sorrise ancora, ma con amara esasperazione, quando il sergente Martin cercò di stendere una denuncia a carico di quattro ragazzini che avevano teso una fune tra un lampione e la cancellata di un giardino per far cadere i passanti. Ma perché gli facevano perdere tempo con quelle stupidaggini? Per quanto... non era forse meglio perderlo con quelle stupidaggini che trascorrerlo rimuginando su una chimera?

Quando ronzò il telefono interno, alzò il ricevitore aspettandosi di udire la voce sdegnata di Burden.

— L'ispettore capo Lovat desidera vedervi, signore. Lo accompagno di sopra?

21

Lovat entrò lentamente, accompagnato dal sergente Hutton.

— Bella giornata.

— All'inferno la giornata! — proruppe Wexford con voce un po' roca perché il suo cuore e la sua pressione si stavano comportando stranamente. — Che m'importa se è bella o brutta! Vorrei addirittura che nevicasse, vorrei...

— Se possiamo sederci un momento, signore — intervenne il sergente in tono sommesso. — Il signor Lovat ha da dirvi qualcosa che pensa vi interesserà moltissimo.

— Ma sì, sedetevi, fate quello che volete. Ecco, prendete un calendario, uno per uno. So già perché siete venuti. Ma ditemi una cosa: quello che avete scoperto basta per ottenere l'estradizione dell'indiziato? Perché, in caso contrario, è finita. Hathall parte oggi stesso per il Brasile e dieci contro uno che a quest'ora è bell'e andato.

— Oh, povero me! — commentò Lovat senza scomporsi.

Ci mancò poco che Wexford si stringesse la testa fra le mani. — Allora, è possibile? — urlò invece.

— Lasciate che vi dica che cosa ha scoperto il signor Lovat, signore — intervenne Hutton. — Ieri sera, siamo andati di nuovo a casa dei signori Kingsbury, appena rientrati dopo una visita alla figlia che ha avuto un bambino. Nessuna Mary Lewis ha mai abitato da loro e non hanno mai avuto niente a che fare con la Kidd & Co. Inoltre, tornando alla pensione di cui vi ha già parlato, il signor Lovat non è riuscito a scoprire alcuna traccia dell'altra presunta intestataria del conto corrente.

— Vi siete procurati un mandato d'arresto per Hathall, allora?

— Prima il signor Lovat vorrebbe parlare con lui, signore — ribatté cauto il sergente. — Converrete, senza dubbio, che abbiamo bisogno di qualcosa di più per procedere. Adesso siamo venuti da voi per conoscere l'attuale recapito del signor Hathall.

— L'attuale recapito del signor Hathall probabilmente è in cielo, ottomila metri sopra Madera — scattò Wexford.

— Peccato — mormorò Lovat, scuotendo la testa.

— Chissà, forse non è ancora partito, signore. Potremmo telefonargli?

— Certo, se avesse un telefono e non fosse ancora partito. — L'ispettore capo guardò con espressione disperata l'orologio. Le dieci e mezzo. — Francamente, non so che cosa fare. Forse l'unica soluzione sarebbe quella

di andare a casa del sovrintendente Griswold, a Millerton, e sentire che cosa ne pensa lui.

— Ottima idea — convenne Lovat.

Wexford non avrebbe saputo dire che cosa l'avesse spinto a fare quella domanda. Non si era trattato di sesto senso. Forse voleva soltanto avere ben chiari in testa tutti gli elementi di quell'imbroglio così come li avevano Lovat e Hutton. Comunque la fece, e in seguito ringraziò Dio di averla fatta mentre percorrevano la strada di campagna che portava a Millerton.

— Gli indirizzi delle intestatarie dei conti correnti, signore? Certo. Uno era a nome di certa Dorothy. Carter, Ascot House, Myringham, che è per l'appunto la pensione di cui vi abbiamo detto. E l'altro a nome di quella Mary Lewis, Maynnot Way 19, Toxborough.

— Maynnot Way, avete detto? — esclamò Wexford con una voce che nemmeno lui seppe riconoscere come la propria.

— Esatto. Va dalla zona industriale a...

— Lo so benissimo, sergente, grazie. E so pure chi abita alla Maynnot Hall, circa a metà di quella strada. — L'ispettore capo si sentiva un nodo in gola. — Lovat, che cosa eri andato a fare alla Kidd, il giorno che ci siamo incrociati sul cancello?

Lovat guardò il suo sergente che si affrettò a rispondere per lui. — Il signor Lovat stava svolgendo indagini sulla scomparsa di una certa Morag Grey, che aveva lavorato per qualche tempo alla Kidd come donna delle pulizie, nel periodo in cui suo marito faceva il giardiniere alla Maynnot Hall. Naturalmente, abbiamo esplorato tutto quello che è stato possibile esplorare, signore.

— Non avete esplorato abbastanza la Maynnot Way. — Wexford si sentì quasi mancare il respiro per l'enormità della propria scoperta. La chimera, pensò, la creatura della fantasia! — La vostra Morag Grey non è sepolta in nessun giardino, miei cari. Sta partendo con Robert Hathall per il Brasile. È lei la sua donna. Gesù, è tutto chiaro, ora... — Ah, se avesse avuto accanto Howard cui spiegare l'accaduto, invece di quel flemmatico Lovat e del suo disinibito sergente!

— State a sentire — riprese. — Quella Grey è stata la complice di Hathall nella frode dei conti correnti. Lui l'ha conosciuta quando entrambi lavoravano alla Kidd, ed erano lei e Angela Hathall a fare i prelievi. Ha scelto per l'inesistente Mary Lewis l'indirizzo di Maynnot Way perché abitava là e sapeva che i Kingsbury affittavano camere. Poi Hathall ha perso la te-

sta per lei e la Grey ha ucciso sua moglie. Non è morta, Lovat. È l'amante di Hathall ed è vissuta a Londra fin da... Quando è scomparsa?

— L'anno scorso, in agosto o in settembre, a quanto ne sappiamo — rispose Hutton, fermando la macchina davanti alla casa del sovrintendente.

Per l'onore della polizia del Sussex, sarebbe stata una vera sfortuna se Hathall fosse riuscito a fuggire. Questa, con profondo stupore di Wexford, fu l'opinione di Charles Griswold, sul cui viso apparve un lieve rossore di disagio quando fu costretto ad ammettere che la teoria dell'ispettore capo sembrava valida.

— È certo qualcosa più di una "sensazione", Wexford — convenne, e telefonò lui stesso all'aeroporto di Londra.

Wexford, Lovat e Hutton dovettero aspettare un bel po' prima che tornasse, e quando tornò il sovrintendente li informò che Robert Hathall e una donna che viaggiava come signora Hathall erano sulla lista dei passeggeri che avrebbero preso il volo delle dodici e quarantacinque per Rio de Janeiro. La polizia dell'aeroporto li avrebbe trattenuti sotto l'accusa di frode, ma loro tre avrebbero fatto meglio a procurarsi immediatamente un mandato d'arresto.

— Evidentemente la donna viaggia col passaporto del marito.

— O con quello di Angela — disse Wexford. — Lo ha ancora lui, nessuno ha pensato di ritirarglielo.

— Be', non ha più importanza, Wexford. Meglio tardi che mai, no?

— Mancano soltanto venti minuti alle dodici, signore — fece osservare l'ispettore, in tono cortese ma con voce vibrante. — Speriamo di arrivare in tempo.

— Oh, ormai non vi sfugge più, state tranquillo — lo rassicurò Griswold con una certa noncuranza. — All'aeroporto lo fermeranno, in attesa del vostro arrivo. E domattina voi, Wexford, verrete da me a brindare per il Natale e mi racconterete com'è andata.

I tre tornarono a Kingsmarkham a prendere Burden. Lo trovarono nell'atrio, mentre scrutava attraverso le lenti una busta che teneva in mano e interrogava arrabbiatissimo un perplesso sergente per scoprire chi avesse avuto la faccia tosta di inviare a *lui* una simile porcheria.

— Hathall? — ribatté quando Wexford gli ebbe spiegato la situazione. — Non è possibile. Avete voglia di scherzare.

— Monta in macchina, Mike, e durante il tragitto ti racconterò tutto. O meglio, te lo racconterà il sergente Hutton. Ma che hai in quella busta? Riproduzioni artistiche? Ora capisco perché avevi bisogno degli occhiali.

Burden emise una sorta di rabbioso grugnito e stava per lanciarsi in una sdegnata spiegazione, ma Wexford non gliene lasciò il tempo. Non voleva essere distratto dai suoi pensieri, in quel momento. Lo aspettava da quindici mesi e avrebbe gridato il proprio trionfo nell'aria limpida e frizzante, al sole quasi primaverile.

Partirono con due automobili, la prima con Lovat, il suo autista e Polly Davis, la seconda con Wexford, Burden e il sergente Hutton, oltre all'autista.

— Ora ditemi tutto ciò che sapete sul conto di Morag Grey.

— Era... mmmh, è scozzese, signore. Di Ullapool, nella Scozia nordoccidentale. Ma non è facile trovare lavoro da quelle parti, così lei si trasferì al sud e andò a servizio. Poi, sette o otto anni fa, conobbe Grey, si sposarono e andarono a vivere alla Maynnot Hall.

— Lui a curare il giardino e lei a fare le pulizie?

— Proprio così, signore. Il che era abbastanza strano perché pare che Morag fosse al disopra di quel livello. A sentire sua madre e, cosa più importante, il suo datore di lavoro, era piuttosto istruita e molto intelligente. Sua madre sostiene che è stato Grey a trascinarla in basso.

— Com'è e quanti anni ha?

— Circa trentadue, signore. Esile, capelli scuri, niente di speciale. Faceva le pulizie alla Hall e anche in altri posti, compresa la Kidd, nel marzo dell'anno scorso, ma alla Hall era rimasta soltanto un paio di settimane. Poi Grey fu licenziato per avere rubato un paio di sterline dalla borsetta della sua padrona, così dovettero lasciare anche l'appartamentino che occupavano e si ridussero a fare gli abusivi in quella bicocca della vecchia Myringham. Ma, poco dopo, Morag buttò fuori di casa il marito, dichiarando, a quanto sostiene lui, che non sopportava di continuare a vivere con un ladro. Una storia abbastanza verosimile, no? Non fosse per il fatto che, poi, Grey si è messo immediatamente con un'altra donna.

— Così la storia perde molto della sua verosimiglianza, direi — mormorò Wexford soprappensiero.

— Grey dice di avere speso il denaro rubato per comprare un regalo alla moglie, una collana dorata a forma di serpente...

— Ah!

— Questo potrebbe anche essere vero, ma non prova niente.

— Non direi, sergente. Che ne fu di Morag in seguito?

— Ne sappiamo ben poco. Gli occupanti abusivi non hanno vicini, in pratica. Sono una popolazione itinerante. Pare che la donna abbia trovato

lavoro qua e là fino al mese di agosto e che poi si sia rivolta all'assistenza sociale. Di certo sappiamo soltanto che aveva detto a un'altra occupante di quelle case di avere in vista un ottimo posto e di essere sul punto di trasferirsi. Ma di che lavoro si trattasse e dove intendesse andare non siamo riusciti a scoprirlo. Dalla metà del settembre scorso non l'ha più vista nessuno. Verso Natale, si è rifatto vivo Grey che ha portato via tutto quello che lei aveva lasciato.

— Ma avete detto che è stata sua madre a dare l'allarme, no?

— Morag aveva sempre scritto regolarmente alla madre e questa, quando cominciò a non ricevere più sue notizie, scrisse a Grey che, trovata la lettera in occasione della sua visita alla vecchia casa, le rispose dicendo che, secondo lui, Morag doveva essere tornata in Scozia. La donna però non si era mai fidata del genero e pensò bene di rivolgersi alla polizia. Venne da noi e fu necessario procurarci un inteprete perché, sembra impossibile, lei parla soltanto il gaelico.

— E Morag... parla anche lei il gaelico? — domandò Wexford.

— Sì, signore, parla entrambe le lingue.

Con un sospiro, Wexford si abbandonò contro lo schienale e chiuse gli occhi. Restava ancora qualche capo da annodare, qualche punto oscuro da chiarire, ma per il resto... L'auto procedeva lentamente, ora, nel traffico intenso dei dintorni di Londra, ma questo non aveva più importanza. Ormai, Hathall era stato senza dubbio fermato, trattenuto in qualche appartata saletta dell'aeroporto. E anche se nessuno gli avesse spiegato perché gli si impediva di partire, lui lo sapeva di certo. Doveva sapere che era finita. L'auto era quasi ferma, adesso. Wexford aprì gli occhi e abbassò il vetro del finestrino, afferrando Burden per un braccio.

— Guarda! — disse, puntando un dito verso il terreno che scivolava via con la lentezza di una lumaca. — Questo si muove, ma quello... — Accennò verso l'alto, verso il cielo. — Quello no!

— Che cosa non si muove? — ribatté Burden. — Non si vede un accidente di niente! Siamo in mezzo alla nebbia.

22

Erano quasi le quattro quando raggiunsero finalmente l'aeroporto. Tutti gli aerei erano bloccati a terra e i partenti per le vacanze natalizie affollavano il salone, formando code lunghissime davanti agli sportelli delle informazioni. La nebbia avvolgeva tutto quanto, soffice come neve frullata,

una bianca nube di gas che faceva tossire e induceva molti a coprirsi il viso.

Ma Hathall non s'era visto.

Come centinaia di altre persone, aveva forse telefonato all'aeroporto per sapere se gli aerei sarebbero partiti? Wexford passò lentamente in tutte le sale, dal bar al ristorante, scrutando visi stanchi, visi indignati, visi annoiati. Hathall non c'era.

— Stando alle previsioni del tempo — osservò Burden — la nebbia dovrebbe alzarsi verso sera.

— E dovremmo avere un Natale bianco... bianco di nebbia! Tu e Polly restate qui, Mike. Chiama il sovrintendente e assicurati che si controllino tutti gli ingressi, non soltanto Heathrow.

Lui risalì in auto con Lovat e Hutton e partirono per Hampstead, procedendo a passo di lumaca fra le correnti del traffico intenso diretto verso nord-ovest, mentre la nebbia, ingiallita dalle luci, stendeva un manto impenetrabile sopra la città. Le colline di Hampstead giacevano sotto un sudario fumoso e i grandi alberi apparivano a tratti come nubi nere prima di essere inghiottiti dal vapore grigiastro.

Alle sette meno dieci, imboccarono Dartmeet Avenue e si fermarono davanti al numero 62. Lo stabile era buio, con tutte le finestre chiuse come palpebre abbassate. Appena sceso dall'auto, Wexford si sentì stringere la gola dalla nebbia. Gli tornò alla mente un'altra giornata nebbiosa nella città vecchia di Myringham, con gli uomini che scavavano invano il terreno alla ricerca di un corpo che non era mai stato là. Rammentò come la sua caccia a Hathall fosse stata ostacolata dai dubbi, dalla confusione, dagli ostruzionismi, poi salì i gradini d'ingresso e suonò il campanello del padrone di casa. Dovette suonare altre due volte prima che la luce illuminasse il riquadro di vetro sopra l'architrave. Finalmente il battente si aprì e comparve un omino anziano con un sigaro lungo e sottile fra le labbra. Non mostrò alcuna sorpresa né interesse quando l'ispettore capo si presentò e gli mostrò la propria tessera.

— Il signor Hathall se n'è andato ieri sera — disse.

— Ieri sera?

— Sissignore. Per dire la verità, io mi aspettavo che partisse soltanto stamattina. Aveva pagato l'affitto fino a oggi. Ma ieri sera è venuto da me in gran fretta e mi ha detto che aveva deciso di partire subito.

L'ingresso era gelido, nonostante la stufa a petrolio che ardeva ai piedi

della scala, spandendo intorno un nauseabondo odore che si aggiungeva sgradevolmente a quello del sigaro. Lovat si strofinò energicamente le mani, poi le tese verso le tremolanti fiammelle gialle e azzurre.

— Il signor Hathall è rientrato ieri sera alle otto, in taxi — riprese il padrone di casa — ed è venuto subito da me ad avvertirmi che lasciava libera la stanza.

— Come vi è sembrato? — domandò Wexford. — Preoccupato? Sconvolto?

— Non diverso dal solito. Non è mai stato un tipo molto simpatico. Aveva sempre da brontolare per qualcosa. Siamo saliti nella sua stanza a fare l'inventario. Lo faccio sempre, prima di restituire a un inquilino la cauzione. Volete salire anche voi? Non c'è niente da vedere, ma se volete...

Wexford annuì e salirono. L'illuminazione della scala e dei pianerottoli era del tipo che si spegne automaticamente dopo due minuti, e infatti si spense prima che raggiungessero la porta di Hathall. Brontolando, il padrone di casa cercò l'interruttore, la luce si riaccese e finalmente la porta fu aperta.

La stanza, gelida naturalmente, puzzava di muffa. Wexford vide Hutton storcere la bocca mentre osservava l'armadio stile Prima Guerra Mondiale, le seggiole ai lati del camino, i pessimi quadri alle pareti. Sopra il materasso nudo era ripiegato una sottile coperta. Accanto a un piccolo fascio di coltelli e forchette legati con un elastico, c'erano una teiera ammaccata e un vaso di terraglia scrostata.

— Sapete — confessò il padrone di casa — avevo capito che c'era qualcosa di sospetto in quell'individuo.

— Come mai? Che cosa vi aveva suggerito una tale idea?

L'altro fece omaggio a Wexford di un sorriso vagamente sprezzante. — Voi vi avevo già visto un'altra volta, qui sotto. E c'era sempre qualcuno che lo teneva d'occhio. A me non sfugge niente, sapete. Ho notato subito quel tipo dai capelli rossi... mi ha fatto ridere quando è venuto da me facendosi passare per uno del catasto... e quell'altro alto e magro che restava sempre in macchina.

— Allora saprete anche perché era sorvegliato — osservò Wexford, ingoiando a fatica l'umiliazione.

— No, questo no. Non ha mai fatto altro che uscire e rientrare e portarsi a casa la madre per una tazza di tè e lamentarsi della pigione.

— E non ha mai portato a casa una donna? Una donna bionda, dai capelli corti?

— Mai. Sua madre e sua figlia, nessun'altra. Me lo aveva detto lui chi erano, ed era indubbiamente la verità perché sia l'una sia l'altra erano il suo ritratto sparato. Bene, vogliamo scendere, ora?

Sul pianerottolo, Wexford si soffermò dove aveva sostato Hathall quando era stato sul punto di buttarlo giù dalle scale. — Gli avete restituito la cauzione, quando se ne è andato. Che ora era?

— Circa le nove. Andava all'estero, ha detto. C'era una quantità di etichette sui suoi bagagli, ma non ho guardato da vicino. Poi l'ho visto attraversare la strada ed entrare nella cabina telefonica, e dopo un momento è venuto a prenderlo un taxi.

Ridiscesero nell'atrio maleodorante. La luce si spense e il padrone di casa non si preoccupò di riaccenderla. Richiuse in fretta la porta alle loro spalle per tener fuori la nebbia.

— Forse è partito proprio ieri sera — disse Wexford a Lovat. — Potrebbe essere andato a Parigi o a Bruxelles o ad Amsterdam e avere preso là l'aereo per il Brasile.

— Ma perché lo avrebbe fatto? — obiettò Hutton. — Perché mai avrebbe dovuto pensare che lo tenessimo ancora d'occhio dopo tanto tempo?

Naturalmente Wexford non volle parlare loro di Howard e del suo incontro con Hathall, la sera avanti, ma l'idea gli era venuta in mente a un tratto, in quella stanza gelida e abbandonata. Hathall aveva visto Howard, verso le sette, aveva riconosciuto in lui l'uomo che lo seguiva e, subito dopo, aveva tagliato la corda. Il taxi sul quale era salito aveva lasciato la donna da qualche parte e poi riportato lui in Dartmeet Avenue, dove aveva chiuso i conti col padrone di casa, aveva preso le valigie e se n'era andato. Dove? Da lei, prima, ma dopo? Con una mesta scrollata di spalle, Wexford andò nella cabina a telefonare.

Burden gli riferì che la nebbia era ancora fittissima, che l'aeroporto era affollato di viaggiatori delusi e adesso anche di poliziotti in ansia, ma che di Hathall non s'era vista nemmeno l'ombra.

— Però sa che gli stiamo dando la caccia — aggiunse.

— Come sarebbe a dire?

— Ricordate un certo Aveney, il direttore della Kidd?

— Sì, certo che lo ricordo. Ma lui che c'entra?

— Hathall gli ha telefonato a casa ieri sera alle nove. Voleva sapere, e lo ha chiesto con un diplomatico giro di parole, se gli avevamo fatto qualche domanda su di lui. E Aveney, quell'idiota, è andato a dirgli che ci eravamo limitati a guardare i loro registri, nel caso ci fosse stato qualcosa di so-

spetto. Poi Aveney ci ha ripensato e si è chiesto se forse non avrebbe fatto meglio a star zitto, anche se sapeva che le nostre indagini non erano approdate a nulla. Pare che abbia cercato di mettersi in contatto con voi, stamattina, e non avendovi trovato, si è rivolto a Griswold.

Ecco dunque il motivo di quella telefonata dalla cabina di Dartmeet Avenue, dopo avere chiuso i conti col padrone di casa e prima di salire in taxi. Quello, aggiunto al riconoscimento di Howard, doveva averlo spaventato da morire. Wexford risalì nell'auto, appestata da una delle perfide sigarette di Lovat.

— Mi sembra che la nebbia vada diradandosi, signore — disse Hutton.

— Forse. Che ora è?

— Le otto meno dieci. Che si fa, adesso? Torniamo all'aeroporto e cerchiamo di scoprire dove abitava Morag Grey?

— È quello che faccio da nove mesi, sergente — ribatté Wexford con paziente sarcasmo. — E non ho scoperto niente. Ma forse voi riuscirete a fare meglio nel giro di due ore.

— Be', potremmo almeno tornare indietro passando da Notting Hill, signore, invece di tagliare per la Circolare Nord, anche se è più breve.

— Oh, fate come vi pare — scattò l'ispettore capo, rintanandosi nel suo angolo, il più lontano possibile dalla sigaretta di Lovat che puzzava quasi quanto il sigaro del padrone di casa. Poliziotti di campagna!, pensò, con ingiustificato disprezzo. Imbecilli che non sapevano nemmeno provare un'accusa di furto con scasso! Che cos'era Notting Hill, secondo il sergente Hutton? Un villaggio come Passingham St. John dove tutti si conoscevano e la semplice partenza di qualcuno per un paese straniero avrebbe provocato chissà quale eccitazione e chiacchiere a non finire?

Seguirono il percorso dell'autobus 28. West End Lane, Quex Road, Kilburn High Road, Kilburn Park... La nebbia andava davvero diradandosi e le gaie luci natalizie ricominciavano a trasparire qua e là. Shirland Road, Great Western Road, Pembridge Road...

Forse a una di quelle fermate Hathall era stato visto da Howard mentre saliva sul 28. Una strada dopo l'altra, strade che portavano ad altre strade, a piazze, in un quartiere fittamente popolato...

— Ferma, per favore! — esclamò improvvisamente Wexford.

Rosei raggi di luce foravano la nebbia sull'altro lato della strada, lasciando intravedere l'ingresso di un bar. L'ispettore capo aveva già visto prima quell'insegna. La Rosy Cross. Se Hathall e la sua compagna erano clienti abituali, se si erano incontrati spesso in quel locale, chissà che il

proprietario o un barista non li ricordassero. Forse si èrano incontrati lì proprio la sera precedente, prima di partire o forse solo per salutarsi. Non sarebbe servito a niente, ormai, ma almeno avrebbe saputo.

Il bar era un inferno di luci, di fumo e di baccano, affollato fino all'inverosimile, per quell'ora. Ma certo, era la sera dell'antivigilia di Natale, e la gente si ammassava sotto la cappa di fumo azzurrino che saliva fino alle multicolori decorazioni di carta appese al soffitto. Wexford faticò per raggiungere il banco del bar dove due uomini e una ragazza erano indaffarati a servire bevande.

— Voi, signore? — domandò uno dei baristi, rosso e sudato.

— Polizia — rispose Wexford. — Cerco un uomo alto e bruno, sui quarantacinque anni, e una donna bionda, più giovane. Erano qui ieri sera. Si chiamano...

— Nessuno viene a dirci come si chiama. E ieri sera ci saranno state cinquecento persone qui dentro.

— Ho motivo di credere che siano clienti abituali.

Il barista si strinse nelle spalle. — Scusatemi, ma devo badare ai clienti. Vi dispiace aspettare una decina di minuti?

Ma Wexford pensava di avere già aspettato fin troppo. Tornò a farsi strada fra la gente, frastornato dalle luci, dai colori, dal fumo, dall'inebriante esalazione dei liquori. Si sentì girare la testa e si rese conto a un tratto di non aver mangiato niente in tutta la giornata. Cerchi rossi e viola, sfere di carta azzurra e arancione, lì un quadrato di vetro verde, laggiù un lucente rettangolo ambrato...

Un lucente rettangolo ambrato. La testa gli si snebbiò di colpo. Si fermò, attento. Compresso fra un uomo in giacca di pelle e una ragazza in pelliccia, fissò lo sguardo attraverso uno spiraglio tra gonne, pantaloni e gambe di seggiole su quel rettangolo ambrato, formato dal liquore di un alto bicchiere. Vide una mano sollevarlo e nasconderlo ai suoi occhi.

Pernod. Una bevanda non molto popolare in Inghilterra. Il Rosso soleva farsela servire nel suo Re dei Diavoli... E un'altra persona, la donna che lui cercava, la sua chimera, la sua creatura fantastica, lo beveva allungato e schiarito con acqua. Wexford si mosse lentamente, aprendosi la via verso il tavolino d'angolo, ma a tre metri di distanza fu costretto a fermarsi. Troppa gente. Ora però riusciva a vederla e la guardò a lungo, con lo sguardo famelico di un uomo innamorato che ritrova finalmente l'oggetto del suo amore, quello che ha aspettato invano per mesi e mesi...

Aveva un viso grazioso, anche se stanco e pallido, e i suoi corti capelli biondi avevano una sfumatura più scura alla radice. Era sola, ma sullo schienale della seggiola accanto a lei era ripiegato un cappotto da uomo e sul pavimento erano ammucchiate cinque o sei valigie. Alzò di nuovo il bicchiere e bevve un altro sorso, senza smettere di gettare rapide, ansiose occhiate a una porta sul fondo del locale, contrassegnata da una piccola targa con la scritta *"Telefono"*. Wexford continuò a restare immobile, fissando la propria chimera fatta carne, finché un movimento tra la folla non gliene precluse di nuovo la vista.

Allora raggiunse la porta sul fondo ed entrò nel corridoio, all'estremità del quale, oltre altre due porte, vide una piccola cabina a vetri dove, con le spalle rivolte verso di lui, c'era Hathall che stava telefonando. All'aeroporto, pensò Wexford, per sapere se il suo aereo sarebbe partito, ora che la nebbia si stava alzando. Entrò nella toeletta maschile e rimase in attesa, finché non udì i passi di Hathall nel corridoio.

La porta d'ingresso si aprì e si richiuse con un lieve scatto. L'ispettore aspettò ancora un minuto, poi rientrò nel bar. Il bicchiere ambrato era vuoto e le valigie erano scomparse. Facendosi largo tra la folla e ignorando le proteste, raggiunse l'uscita e spalancò la porta. Hathall e la sua compagna erano lì, sul marciapiede, attorniati dalle valigie, evidentemente in attesa che passasse un taxi.

Wexford girò la testa verso l'auto che lo aspettava, incontrò lo sguardo di Hutton e alzò una mano. Tre sportelli si spalancarono di colpo, simultaneamente, e tre poliziotti si lanciarono fuori. E in quel momento, Hathall capì. Si voltò verso di loro, circondando con un braccio le spalle della donna, in un inutile gesto protettivo. Ogni traccia di calore era scomparsa dal suo viso e nella luce giallastra delle lampade offuscate dalla nebbia la mandibola sporgente, il naso appuntito, la fronte alta rivelarono col loro pallore livido il suo terrore e la consapevolezza del crollo di tutte le sue speranze. Wexford gli si avvicinò.

— Avremmo dovuto partire ieri sera, Bob — disse la donna.

Quando udì il suo accento, Wexford comprese. Fu certo. Ma non riuscì a parlare e fu Lovat che le si avvicinò, accingendosi a pronunciare le parole sacramentali.

— Morag Grey...

Lei si portò una mano alle labbra tremanti e Wexford riuscì a vedere la piccola cicatrice a "L" sul suo indice.

23

La vigilia di Natale.

Erano arrivati tutti e la casa di Wexford era piena. Di sopra, i due nipotini erano già a letto. In cucina, Dora stava ancora esaminando il tacchino, consultandosi con Denise sull'opportunità di cuocerlo in un modo piuttosto che in un altro, e nel soggiorno Sheila e sua sorella stavano dando gli ultimi ritocchi all'albero di Natale, mentre i tre ragazzi di Burden sottoponevano a una rudimentale ispezione il giradischi, assicurandosi che fosse in perfetto ordine per l'indomani. Burden aveva portato il genero di Wexford al Dragon a bere qualcosa.

— La sala da pranzo è tutta per noi — disse l'ispettore capo a Howard. La tavola per il pranzo di Natale era già preparata e anche i ceppi nel camino erano già pronti, sacrosanti come la tavola, ma Wexford non esitò ad accostare un fiammifero agli sterpi. — Così mi sto cacciando nei guai — disse — ma non importa. Non m'importa più di niente, adesso che l'ho trovata. Adesso che *tu* e io l'abbiamo trovata — aggiunse.

— Ho fatto ben poco, io — ribatté suo nipote. — Non sono nemmeno riuscito a scoprire dove abitava. Adesso tu lo saprai.

— Proprio in Pembridge Road, pensa un po'. Hathall abitava in una stanza miserabile, ma pagava l'affitto di un appartamento per lei. Oh, l'ama davvero, non c'è dubbio, anche se non intendo intenerirmi per lui. — L'ispettore prese dalla credenza una bottiglia di whisky e versò da bere per entrambi. — Vuoi che ti racconti?

— C'è altro da aggiungere? Burden mi ha già detto tutto su questa Morag Grey nonostante i miei tentativi di fermarlo, perché sapevo che ci avresti tenuto a raccontarmelo tu.

— Burden — precisò Wexford mentre il fuoco cominciava a scoppiettare — aveva il suo giorno libero, oggi. Non l'ho più visto da quando ci siamo lasciati all'aeroporto, ieri pomeriggio. Non può averti detto *tutto*, perché non ne era al corrente, a meno che... C'è qualcosa sui giornali della sera? Qualcosa di particolare, intendo.

— Nelle prime edizioni no.

— Allora resta altro da dire. Che cosa ti ha riferito Burden?

— Che le cose sono andate più o meno come avevi pensato tu, tutti e tre implicati nella frode dei libri-paga. Non è così?

— Nella mia teoria c'erano troppe lacune — ammise Wexford, accostando la poltrona al camino. — È bello rilassarsi, vero? Non sei contento

di non dover più fare il pedinatore?

— Te lo ripeto, ho fatto così poco, io. Tuttavia non merito che tu mi tenga in sospeso.

— Certo, e non lo farò. C'è stata quella frode coi libri-paga, è vero. Hathall aveva aperto due conti correnti fittizi, e forse anche di più, subito dopo essere entrato alla Kidd, ricavandone come minimo un extra di trenta sterline la settimana, per due anni. Ma Morag Grey non c'entrava affatto. Non si sarebbe mai prestata a una frode. Era una donna integerrima. Tanto da non tenere per sé nemmeno un biglietto da una sterlina che aveva trovato per terra in un ufficio e da rifiutarsi di continuare a vivere con un uomo che aveva rubato due sterline e mezza. E non avrebbe avuto nemmeno la possibilità di entrare nella truffa, men che meno di prelevare denaro sotto il falso nome di Mary Lewis, perché Hathall l'aveva conosciuta soltanto in marzo. Morag ha lavorato alla Kidd una quindicina di giorni, tre mesi prima che Hathall se ne andasse.

— Tuttavia, si era innamorato di lei, no? Lo hai detto tu stesso. Sennò, quale altro motivo...?

— Hathall era innamorato di sua moglie, Howard. Oh sì, lo so, eravamo arrivati alla conclusione che avesse acquisito gusti da Casanova, ma quali prove ne avevamo? — Con un lieve imbarazzo, troppo lieve perché Howard lo rilevasse, l'ispettore proseguì: — Se fosse stato così, come mai avrebbe respinto gli approcci di una certa signora, una sua vicina molto attraente? Come mai aveva dato a tutti l'impressione di essere un marito devoto fino all'incredibile?

— Questo spiegamelo tu. Fra un po' dirai che Morag Grey non ha ucciso Angela Hathall.

— Infatti. È stata Angela Hathall a uccidere Morag Grey.

Dal giradischi in sala da pranzo venne un gemito, dall'alto provenne un rumore di piedini in corsa, un violento schianto echeggiò in cucina. Così andò perduta l'esclamazione soffocata di Howard.

— Ne sono stato profondamente sorpreso io stesso — continuò Wexford. — Credo che la prima idea mi sia venuta quando ho saputo che Morag era una donna scrupolosamente onesta e che era rimasta alla Kidd per non più di un paio di settimane, ma la certezza l'ho avuta soltanto ieri, quando ho udito quell'accento australiano.

Howard scosse lentamente la testa, non per incredulità ma per stupore. — Ma la sua identità, Reg? Come potevano sperare di passarla liscia, lei e

Hathall?

— L'hanno pur passata liscia per quindici mesi. Vedi, la vita isolata che conducevano perché l'imbroglio dei libri-paga potesse funzionare, ha giocato in loro favore quando hanno progettato l'omicidio. Angela doveva evitare con ogni cura che qualcuno potesse riconoscerla, quando si presentava a fare i prelievi in banca come signora Lewis o Carter. E difatti praticamente non la conosceva nessuno, nemmeno di vista. Sì, la conoscevano la signora Lake e Mark Somerset, ma chi mai si sarebbe sognato di chiamare loro per identificare il suo cadavere? Si sarebbe chiamato il marito, naturalmente. E ad ogni buon conto, lui ha provveduto a coprirsi le spalle facendo in modo che fosse sua madre a vederla per prima. Angela aveva vestito Morag con gli abiti che portava lei stessa l'unica volta in cui aveva incontrato la suocera. Un'astuta mossa psicologica, Howard, escogitata senza dubbio da Angela stessa che aveva progettato tutte le complesse fasi dell'imbroglio. È stata la vecchia signora Hathall a chiamarci, lei ha tolto di mezzo fin dall'inizio ogni possibilità di dubbio, dichiarando di avere rinvenuto il cadavere della nuora nel villino.

"Angela lavorava da settimane per cancellare dappertutto le *proprie* impronte digitali. Nessuna meraviglia che portasse regolarmente guanti di gomma e guanti da pulizia. Non dev'essere stata un'impresa molto difficile, visto che era sempre sola in casa. E se una pulizia tanto scrupolosa ci fosse sembrata strana, quale giustificazione migliore che il desiderio di avere la casa in perfetto ordine per la visita della suocera?"

— Allora, dimmi, l'impronta della mano con la cicatrice a "L" era sua?

— Naturale. — Wexford sorseggiò lentamente un po' di whisky. — E quelle che credevamo sue erano di Morag, come i capelli impigliati nella spazzola. Deve averle spazzolato i capelli dopo averla uccisa... un bel fegato! Invece erano suoi quelli rinvenuti sul pavimento. Quanto alle impronte nell'auto, non ha avuto alcun bisogno di cancellarle quel giorno nel box o in Wood Green. Poteva averlo già fatto prima, in qualsiasi momento.

— Ma come mai avrà lasciato quell'impronta sulla vasca da bagno?

— La mattina del giorno in cui morì Morag, Angela si alzò di buon'ora per ultimare le pulizie. Le stava facendo nella stanza da bagno, si era tolta i guanti di gomma e si accingeva a infilare quelli per lucidare il pavimento, quando squillò il telefono. Le telefonò la signora Lake, quella mattina, per chiederle se poteva andare a cogliere le prugne, e Angela, comprensibilmente nervosa, si alzò per andare a rispondere, appoggiandosi senza riflettere, con la mano nuda, alla vasca da bagno.

— Morag Grey — continuò l'ispettore dopo avere bevuto un altro sorso di whisky — parlava il gaelico e, senza dubbio, sapeva anche leggerlo. Hathall l'aveva scoperto, così scovarono il suo indirizzo e Angela andò a trovarla, per chiederle se avrebbe potuto aiutarla in certe ricerche che stava facendo sulle lingue celtiche. Naturalmente, Morag, una domestica, ne fu lusingata. Inoltre era molto povera, aveva bisogno di denaro. Penso che fosse questo l'ottimo posto del quale aveva parlato alla sua vicina.

— Ma non conosceva Angela?

— No, come avrebbe potuto? Angela le si era presentata sotto falso nome e lei non poteva certo conoscere l'indirizzo di Hathall. Il 19 settembre, dunque, Angela andò a prenderla in quella bicocca di Myringham e se la portò a casa, apparentemente per accordarsi sulla loro prossima collaborazione. L'accompagnò di sopra con una scusa qualsiasi e la strangolò con la sua stessa collana a forma di serpente. Il resto fu semplice. Vestire Morag con la camicetta rossa e i blue-jeans, imprimere su qualche oggetto le sue impronte digitali, spazzolarle i capelli. Poi andarsene tranquillamente a Londra, restare per qualche giorno in un albergo e cercare un appartamentino dove vivere in attesa che potesse raggiungerla Hathall.

— Ma perché hanno ucciso Morag?

— Perché aveva scoperto che cosa stava combinando Hathall. Non era una sciocca, Howard, ma piuttosto una delle tante persone che, pur possedendo molte doti, mancano dell'energia necessaria per metterle a frutto. Ricorda che tanto sua madre quanto il suo datore di lavoro hanno dichiarato che era molto al disopra del mestiere che faceva. Era stato quell'inetto di Grey a trascinarla in basso. Forse era davvero in grado di aiutare un etimologista nel campo del gaelico demotico, e probabilmente avrà pensato che quella sarebbe stata l'occasione buona per migliorare la propria situazione, adesso che si era liberata del marito. Anche in questo, Angela Hathall ha dimostrato di essere un'ottima psicologa.

— Capisco. Ma come ha potuto scoprire la frode dei libri-paga?

— Questo non lo so ancora — rispose Wexford. — Posso fare un'ipotesi. Forse Hathall si fermò a lavorare fino a tardi, una sera, quando lei era già entrata a fare le pulizie, e le accadde di sorprendere una sua conversazione telefonica con la moglie. Forse Angela gli aveva suggerito di immettere nel computer un certo indirizzo, falso naturalmente, e lui la chiamò per chiederle la conferma. Non dimenticare che era stata Angela la mente direttiva dell'imbroglio e che Hathall è il tipo che considera una donna delle pulizie alla stregua di un elettrodomestico. Ma anche se fosse stato

guardingo nel parlare, potrebbe essere stato il nome, Mary Lewis, e l'indirizzo di Maynnot Way 19 a richiamare l'attenzione di Morag. Abitava a pochi passi da quella casa e sapeva che non c'era nessuna Mary Lewis. E se, dopo quella telefonata, Hathall si mise subito a immettere nel computer...

— Lei tentò di ricattarlo...

— Ne dubito. Era troppo onesta. Ma potrebbe averlo affrontato, rivelandogli di avere ascoltato quello che aveva detto e di sapere che a quell'indirizzo non abitava nessuna Mary Lewis. E se lui avesse reagito, potrebbe avere insistito con altre domande finché non è riuscita a farsi un'idea di quello che stava accadendo.

— E l'hanno uccisa per questo?

Wexford annuì. — A te e a me può sembrare un movente ignobile, ma a loro? Per loro sarebbe stata una minaccia continua, l'impossibilità per Hathall di trovare un altro lavoro, se quella frode fosse stata scoperta. Non dimenticare che sono due paranoici, convinti che tutti sono contro di loro, che tutti li perseguitano, anche le persone più innocue e innocenti.

— Tu non eri né innocuo né innocente, Reg! — commentò Howard.

— No, e forse sono l'unica persona che abbia perseguitato davvero Robert Hathall. — L'ispettore alzò il bicchiere quasi vuoto. — Buon Natale, Howard. Non permetterò che la perdita della libertà da parte di Hathall mi guasti la festa. Se mai qualcuno ha meritato di perderla, è proprio lui. Vogliamo raggiungere gli altri? Mi sembra di aver sentito Mike rientrare con mio genero.

L'albero era finito e Sheila stava fingendo di ballare con John Burden al ritmo cacofonico che sgorgava dal giradischi, mentre Sylvia, dopo avere rimesso a letto per la terza volta il proprio rampollo, finiva di confezionare l'ultimo pacco. Wexford posò un braccio sulle spalle della moglie e l'altro attorno a quelle di Pat Burden, le trascinò sotto il vischio e le baciò. Poi, ridendo, alzò un braccio verso un palloncino e lo fece roteare. La sfera lucente roteò tre volte, prima che Burden afferrasse il significato di quel gesto.

— Sì, si muove — disse allora. — Avevate ragione. Era stato lui.

— Bene, ma avevi ragione anche tu — ribatté il suo capo. — Hathall non ha ucciso sua moglie. — E vedendo l'espressione perplessa di Burden aggiunse con un sospiro: — Signore, adesso mi tocca ripetere un'altra volta tutta la storia da cima a fondo!

FINE